

BIBLIOTECA CIVICA  
DI PADOVA

DIREZ.

D

III. 1

LXV/e

BOLLETTINO  
DEL MUSEO CIVICO  
DI PADOVA

ANNATA LXV 1976 - N. 2

lova  
cario

#### **COMITATO DI REDAZIONE**

Presidente : Iles Braghetto, Assessore alla Cultura  
Direttore responsabile : Girolamo Zampieri  
Direttore Settore Beni Culturali : Gian Franco Martinoni  
Redattori : D. Banzato, M. Cisotto Nalon, G. Faggian, M. Magliani, R. Parise,  
F. Pellegrini, G. Smojver  
Segretari di redaz. : Marco Callegari, Marilena Varotto  
Collaboratori : G. Bejor, M. Paccagnella,  
Dir. e amm. : P.zza Eremitani 8, 35138 Padova,  
tel. 049/8750975-8751153-8752321, fax 049/650845

Stampato con il contributo della Regione Veneto

BOLLETTINO  
DEL MUSEO CIVICO  
DI PADOVA

RIVISTA PADOVANA DI ARTE  
ANTICA E MODERNA NUMISMATICA  
ARALDICA STORIA E LETTERATURA  
DIRETTA DA GIROLAMO ZAMPIERI

ANNATA LXV 1976 - N. 2

BOULLETTINO  
DEL MUSEO CIVICO  
DI PADOVA

RIVISTA PADOVANA DI ARTE  
ANTICA E MODERNA NUMISMATICA  
ARABICA STORIA E LETTERATURA  
DIRETTA DA GIROLAMO ZAMBELLI

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente: Prof. GIROLAMO ZAMBELLI - Università Ca' Foscari  
Direttore responsabile: Prof. GIROLAMO ZAMBELLI  
Vice-direttore responsabile: Prof. FRANCESCO MARCONI  
Redattori: Prof. GIROLAMO ZAMBELLI - Università Ca' Foscari

Segretario di redazione: Prof. GIROLAMO ZAMBELLI - Università Ca' Foscari  
Composizione: Prof. GIROLAMO ZAMBELLI - Università Ca' Foscari

Tipografia: SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA - VIA FRA PAOLO SARPI, 38/1 - 35138 PADOVA

LUIGI RIZZOLI

RITROVAMENTI MONETALI  
NEL VENETO



Contributi scelti di numismatica



## S O M M A R I O

Premessa di G. GORINI.....	Pag. 1
Articoli di L. RIZZOLI	
<i>Trovamenti di monete nel Veneto</i> .....	Pag. 7
<i>Contraffazioni barbariche di DRAMME massaliote rinvenute recentemente a Padova</i> .....	» 13
<i>Monete romano-repubblicane rinvenute a Padova</i> .....	» 19
<i>Ripostiglio di monete consolari romane rinvenute a Padova presso il ponte delle Torricelle</i> .....	» 21
<i>Tesoretto monetario scoperto nei fondi dei signori Romanin-Jacur in Casaleone (Verona)</i> .....	» 25
<i>Il nuovo Medaglione d'oro di Augusto del Museo Nazionale Atestino</i> .....	» 33
<i>Il medaglione di Augusto ritrovato ad Este è autentico</i> .....	» 39
<i>A conferma dell'autenticità del medaglione d'oro di Augusto</i> .....	» 43
<i>Castagnaro (Verona). Tesoretto monetale rinvenuto in predio del Sig. Luigi Fiocco a Menà</i> .....	» 53
<i>Un nuovo medaglione con doppio cerchio dell'Imperatore Settimio Severo e i medaglioni romani del Museo Bottacin di Padova</i> .....	» 69
<i>Tesoretto monetale rinvenuto a Stellata (Ferrara)</i> .....	» 81
<i>Monete medioevali rinvenute a Sarcedo (Vicenza)</i> .....	» 111
<i>"Grossi" veneziani scoperti ad Ospitaletto di Brescia</i> .....	» 115
<i>Un tesoretto di monete medioevali scoperto a Lonca di Rivolto (Udine)</i> ....	» 119
<i>Di alcuni zecchini rinvenuti a Piazzola sul Brenta</i> .....	» 131
<i>Indice dei nomi e delle cose notevoli a cura di E. CHINO</i> .....	» 137





## PREMESSA

Luigi Rizzoli nacque nel 1874 e questo volume vuole essere un omaggio tributatogli in occasione del centenario della sua nascita, ma che per una serie di deprecabili circostanze, indipendenti dalla mia volontà, esce solo ora a tanta distanza dalla data della aspicata celebrazione e in occasione del cinquantenario della morte avvenuta nel 1943<sup>(1)</sup>. Credo comunque che in ogni caso si debba rivisitare l'opera e la figura di questo insigne studioso che tanto ha contribuito, nella prima metà del secolo XX, a creare a Padova una tradizione di studi numismatici. Infatti quanto si è fatto negli ultimi trent'anni nel campo della registrazione dei dati numismatici è degno di quella tradizione di studi che qui vogliamo celebrare e rievocare, non per fregiarci di un vuoto orpello, ma per stabilire la giusta dimensione di una storia che è vanto di una città e di una università.

Infatti, come dissi vent'anni fa<sup>(2)</sup>, Padova può vantare una lunga tradizione di studi in questo settore della ricerca che risale al Petrarca e, attraverso la presenza di numerosi collezionisti e studiosi tra '500 e '800, giunge fino ai nostri giorni. Infatti tra i personaggi famosi dei

---

(1) Nel 1974 il "Bollettino del Museo Civico di Padova" soffriva di diversi numeri arretrati per cui l'allora direttore, dr. A. Prosdocimi, d'accordo con il sottoscritto, conservatore del Museo Bottacin, decise di destinare l'annata del 1976 al ricordo di Luigi Rizzoli sul modello di quanto era stato fatto, con l'annata del 1967 dedicata ai lavori del bibliotecario Oliviero Ronchi, anche questa uscita, per ritardi vari, solo nel 1974. Così assumendo nel 1978 la direzione del Museo Civico di Padova e del "Bollettino", mi proposi subito di riportare l'uscita della rivista alle giuste scadenze annuali, cosa che fu poi proseguita dai miei successori dopo il novembre 1982, e di mantener fede all'impegno preso per un volume con gli scritti di numismatica di Luigi Rizzoli. Rimaneva tuttavia ancora insoluto questo debito morale verso il grande numismatico, vero fondatore del Museo Bottacin, e solo ora assolve a questo compito di *pietas* verso un mio predecessore sia nella carica di conservatore del Museo Bottacin, sia in quella di professore di Numismatica nell'Università di Padova.

(2) G. GORINI, *Monete antiche a Padova*, Padova 1972, pp. 15-31.

secoli passati numerosi come Giovanni Marcanova, Alessandro Maggi per il '400; Leonico Tomeo, Antonio Capodivacca, Pietro Bembo e Marco Mantova Benavides per il '500; Giovanni De Lazara e Giacomo Zabarella per il '600 ebbero famose collezioni, di cui talvolta possediamo gli Inventari. Altri padovani come Giovanni Da Cavino sono illustri per la produzione di medaglie imitanti le monete antiche, altri infine furono trattatisti, tra i quali ricordo solo il Patin di cui ricorre nel 1993 il terzo centenario della morte avvenuta in Padova nel 1693<sup>(3)</sup>. Tale tradizione di studi e di interessi numismatici culmina nel 1876 con l'apertura al pubblico del Museo Bottacin, destinato a divenire nel tempo il centro della ricerca numismatica padovana in stretta connessione con l'Università.

Entro tale ambito un ruolo fondamentale è stato svolto dal Rizzoli, sia per la sua lunga militanza come conservatore del Museo Bottacin dal 1898 al 1939, sia per il suo insegnamento all'Università patavina dal 1907 al 1943. A lui poi succedeva, per il periodo 1948 - 1963, Oscar Ulrich Bansa a tutti noto, tra l'altro, per il volume sulla zecca di Milano<sup>(4)</sup> e poi Ernesto Bernareggi dal 1965 al 1968<sup>(5)</sup>, fino all'inizio del mio insegnamento nel 1971.

Della enorme produzione di Luigi Rizzoli<sup>(6)</sup>, ricca di contributi di numismatica medievale, araldica, stodia locale, medaglistica e sfragistica, consideriamo in questo volume solo quindici articoli relativi allo studio di ritrovamenti monetari avvenuti nella regione, tralasciando i numerosi contributi di numismatica soprattutto medievale, padovana e veneziana, che sostanziano la sua bibliografia. La scelta è caduta su questa classe di lavori che, a mio avviso, sono di rilevante importanza scientifica in quanto affrontano i temi della circolazione monetale e della documentazione dei ritrovamenti avvenuti nell'area veneta, temi che stanno rivelandosi di particolare significato per comprendere l'attuale attività dei numismatici padovani. Inoltre tali contributi sono spesso poco conosciuti, se non ignorati dalla bibliografia corrente, in quanto editi talvolta in pubblicazioni cessate o di difficile reperimento.

---

<sup>(3)</sup> G. GORINI, *Charles Patin Artz und Numismatiker in Padua*, in *Atti del Convegno a Wolfenbüttel*, ottobre 1992 (in corso di stampa).

<sup>(4)</sup> O. ULRICH BANSÀ, *Moneta Mediolanensis, Venezia 1949*.

<sup>(5)</sup> Cfr. G. GORINI, *Ernesto Bernareggi (1917-1984)*, in "RIN", 86, 1984, pp. 232-238.

<sup>(6)</sup> A. FERRARI, *Luigi Rizzoli*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", 31-43, 1942 - 54, pp. 303-317. La bibliografia comprende ben 205 numeri, ma se alcuni numeri sono registrati due volte, altri sono stati omessi, per cui sarebbe auspicabile una nuova bibliografia ragionata di tutta la produzione del Rizzoli.

Il Rizzoli fu un attento osservatore del fenomeno monetale inserito nel territorio e a lui si deve la creazione del Museo Bottacin di uno speciale *Inventario* con la registrazione delle monete provenienti da scavo, purtroppo interrotto nel 1915 circa, quando a seguito della legge di tutela del 1909 l'allora Soprintendenza alle Antichità cessò di depositare i ritrovamenti monetali avvenuti nel territorio del Comune di Padova al Museo Bottacin. Tale tendenza divenne poi la norma dopo la seconda guerra mondiale, quando la Soprintendenza preferì la dispersione dei ritrovamenti monetali prima al Museo Nazionale Archeologico di Venezia e poi dopo gli anni '60 nelle raccolte numismatiche statali che si venivano organizzando nei Musei Nazionali Archeologici di Este, Adria, Altino, Portogruaro etc. Tale tendenza ha portato talvolta a tenere alcuni complessi significativi nella sede stessa della Soprintendenza a Padova, rendendo di fatto più difficile la gestione del materiale stesso. Va tuttavia dato atto che negli ultimi dieci anni si è creato un nuovo clima di fattiva collaborazione tra Soprintendenza Archeologica del Veneto, Museo Bottacin, insegnamento di Numismatica all'Università e Regione Veneto che ha permesso la realizzazione nel 1987 del "Progetto di Inventariazione e Catalogazione del Patrimonio Numismatico Veneto" (7), che si avvale anche di un supporto informatico per la raccolta delle immagini e dei dati.

La registrazione del Rizzoli fu attenta e precisa, e spaziò dalle monete preromane (cfr. n. 2), fino al medaglione aureo di Augusto rinvenuto ad Este (nn. 6-8) che tanto angustiò il nostro e fino alle numerose monete romane repubblicane (nn. 3-4), imperiali (nn. 5, 9, 11) e soprattutto veneziane (12-15). Non manca un contributo sui medaglioni romani imperiali rinvenuti nel Veneto e posseduti dal Museo Bottacin (n. 10). Il quadro, ricco e vario che ne esce, testimonia come numerosi siano stati i ripostigli scoperti nella prima metà del secolo XX nelle Tre Venezie. Infatti l'analisi del Rizzoli si volge solo ai nuclei di monete antiche, e non ai ritrovamenti sparsi o singoli, che invece formano quella sorta di 'tessuto connettivo' che crea il quadro più veritiero della circolazione monetale, così pure non distingue tra ritrovamenti da necropoli o da stipe votive, ma in ogni caso il suo fu un lavoro di indubbio valore e significato scientifico, tale da far considerare il Veneto, come una delle regioni dove più attenta è stata la registrazione dei ritrovamenti monetali. Il quadro complessivo sarà di

---

(7) Vedine la "Presentazione del Progetto" a Padova, 15 dicembre 1989, a cura di G. GORINI, pp. 32.

molto incrementato dalla bibliografia numismatica che dal 1965 ha iniziato a diffondersi per tutte le provincie venete ed ora con la pubblicazione dei "Ritrovamenti di monete di età romana nel Veneto"<sup>(8)</sup> trova la sua collocazione sistematica e razionale in una serie di volumi. Tuttavia il lavoro pionieristico del Rizzoli rimane fondamentale ed è stato determinante per la registrazione sia dei singoli ritrovamenti, sia dei ripostigli. Di alcuni di questi rimangono delle precise relazioni manoscritte presso la Soprintendenza Archeologica del Veneto a Padova o nell'Archivio del Museo Archeologico di Venezia, dove ho potuto consultarle ed in parte renderle di pubblico dominio<sup>(9)</sup>.

Il pregio della lezione del Rizzoli sta proprio nella sua impostazione neopositivistica di chiara matrice tedesca. Infatti molta della cultura antiquaria italiana della prima metà del secolo era legata a questa impostazione di studi, che ha dato ottimi risultati per quanto riguarda le precise annotazioni di ritrovamenti e di scoperte archeologiche. Purtroppo il diffondersi dell'idealismo crociano e del Fascismo con la sua vuota esaltazione della "Romanità" di molte terre, doveva portare ad un decadimento di questi studi, creando un vuoto di bibliografia che riprende solo con gli anni '60 di questo secolo e si afferma nel decennio successivo con la creazione dell'ordinamento regionale e il diffondersi di una rinnovata coscienza 'locale', cui fanno oggi da corollario i numerosi "Gruppi" archeologici che, pur con molte riserve, contribuiscono alla salvaguardia dei beni archeologici e soprattutto delle monete, le più facili a scomparire tra le maglie del commercio clandestino.

Gli articoli del Rizzoli sono precisi e si avvalgono della bibliografia più aggiornata, salvo il mancato uso dei repertori anglo-sassoni per le monete romane, probabilmente per il provincialismo della cultura del tempo e la diffidenza verso la cultura inglese. Devo tuttavia sottolineare che la svolta nell'uso in bibliografia ad esempio del *Roman Imperial Coinage*, rispetto al vecchio Cohen ha avuto luogo solo con l'inizio degli anni '70, per cui non si può ingigantire la colpa del Rizzoli. Certamente anche i commenti sono molto modesti e segnalano solo la rarità o meno dei tipi presenti nel ripostiglio, sfuggendo spesso il significato storico del ritrovamento o il suo possibile contri-

---

<sup>(8)</sup> Cfr. il primo volume dedicato ad *Oderzo* (*RMRVe* II/2) a cura di B. CALLEGHER, Padova 1992 e il secondo dedicato a *Chioggia* (*RMRVe* VI/3) a cura di M. ASOLATI e C. CRISAFULLI, Padova 1993.

<sup>(9)</sup> G. GORINI, *Il ripostiglio di Camin*, in "Archeologia Veneta", 16, 1993, volume in onore di L. Bosio (in corso di stampa).

buto per la cronologia o per altro. Dovevano tuttavia ancora diffondersi in Italia i saggi delle più avanzate scuole europee ed in particolare dovevano ancora uscire i lavori dell'Ulrich Bansa e della Breglia, veri innovatori della scuola numismatica italiana<sup>(10)</sup>.

Nel complesso tuttavia l'opera del Rizzoli anche a distanza di anni rimane un valido supporto al rinnovato clima di studio e di catalogazione di tutti i ritrovamenti monetali della regione veneta intrapreso negli ultimi anni.

I testi raccolti e qui ristampati sono una minima parte rispetto agli oltre 200 contributi che si devono allo studioso padovano, ma oltremodo significativi. Essi sono stati disposti in ordine cronologico dell'argomento trattato dall'età preromana al tardo medioevo, con la sola eccezione del saggio iniziale che dà il titolo alla silloge e che fa, nel contempo, il punto sul tema essendo stato scritto nel 1934, quasi a coronamento di una lunga attività in questo particolare settore della ricerca numismatica. A completamento di questi testi sono stati poi aggiunti gli accurati indici analitici, a cura della giovane dott.ssa Elisabetta Chino che rendono l'opera di più facile consultazione e che contribuiscono a rendere più fruibile la produzione scientifica del Rizzoli.

Diversi decenni sono passati dalla prima pubblicazione di questi saggi, ma il loro valore documentario rimane nel tempo a testimonianza di un interesse e di una scuola che mi auguro possa durare negli anni a venire a Padova tra le stanze del Museo Bottacin e tra le aule dell'Università.

Giovanni Gorini

---

<sup>(10)</sup> Per una storia degli studi di numismatica in Italia nel XX, che deve esser ancora descritta, v. G. GORINI, *Cento anni della Rivista Italiana di Numismatica*, in "RIN", 90, 1988, pp. XIX-XXIX.



## Trovamenti di monete nel Veneto<sup>(\*)</sup>

*Il rinnovato interesse per l'argomento dei trovamenti di monete ha dato motivo ad una interessantissima lettera che il chiaro prof. Luigi Rizzoli, docente di numismatica nella R. Università di Padova, ha indirizzato al direttore del giornale Il Veneto, e che siamo lieti di riportare.*

Carissimo Direttore,

Rendere note, siano pure, le maggiori scoperte di tesori monetali, che scavi sistematici o casuali misero in luce da epoche remote ad oggi, sarebbe impresa che, non ti nascondo, mi richiederebbe lunghe ricerche.

Qualsiasi libro che verta sulla numismatica, vuoi greca o romana, vuoi medievale o moderna, qualsiasi periodico, anche se non si occupi esclusivamente di questa disciplina, segnalano e segnalano ripostigli di monete, che un po' dappertutto, in Italia e fuori, si scoprono per lo passato o si vanno scoprendo ai nostri giorni.

Una grande parte del prezioso materiale che viene rintracciato, si presenta, scientificamente, del massimo interesse per la Numismatica, la quale allarga così, si può dire quotidianamente, il suo campo di studi a centinaia e centinaia di monete, molto spesso inedite, atte ad aprire spiragli di nuova luce alla storia.

Qualora poi trattisi specificatamente di monete d'oro, come abbiamo avuta testè occasione di constatare nei riguardi del tesoro scoperto in via Alessandrina a Roma, ne viene suscitata naturalmente, dato il valore intrinseco che entra in giuoco, la curiosità anche di quelli che di numismatica non vogliono saperne ad ogni costo.

Al *Traité des monnaies grecques et romaines* del compianto illustre professore Ernesto Babelon, che fu una delle maggiori autorità numismatiche della Francia, si possono attingere molte ed utili notizie circa le innumerevoli monete, che l'Italia, la Gallia, la Spagna, l'Africa settentrionale ed in particolare l'Egitto, la Grecia, l'Asia Minore, la Siria ecc., trassero dal sottosuolo in circostanze ed in tempi diversi.

---

<sup>(\*)</sup> Da: "Rassegna numismatica", XXX (1933), pp. 180-182.

Tanto per darne qui un'idea: ti ricorderò che, proprio a Padova, nel gennaio o nel febbraio del 1275, mentre s'eseguivano degli scavi in via S. Caterina, per ampliare l'Ospitale della Cà di Dio, si scoprì un ricchissimo tesoro di preziosi *aurei* (molto probabilmente romani o bizantini), il cui valore commerciale, secondo calcoli fatti di recente, sarebbe ammontato, approssimativamente, alla bella somma di un milione di lire italiane. Notizie sulle circostanze che accompagnarono la scoperta, la quale per la sua entità potrebbe sembrare addirittura favolosa, ci vennero tramandate non solo dagli antichi *Statuti repubblicani* del Comune di Padova, ma anche dai cronisti e storici nostri, più veritieri. Purtroppo tale tesoro andò, sin dal tempo del suo rinvenimento, disperso e finì, per certo, miseramente, nel crogiuolo; ti ricorderò altresì che nel letto di un piccolo fiume della antica Dacia si scopersero nel secolo XVIII ben 40000 *aurei* di Lisimaco re di Tracia (302-281 a.C.); e per venire più a noi, ti ricorderò pure che nel 1876, in località denominata *Venèra*, posta sulla strada fra Cerea e Sanguinetto (Provincia di Verona), si rinvenne alla profondità di un metro e mezzo "il più grande ammasso di monete romane della seconda metà del III secolo dell'E. V., che sia mai venuto in luce" costituito da 50591 *antoniniani*, *semiantoniniani* e *quinari* da Gordiano III a Diocleziano, ammasso di monete che ora trovasi nel Museo civico di Verona e che fu dottamente illustrato, nel 1880, da Luigi Adriano Milani.

Senza indugiarmi nel rievocare particolari relativi ad altri ritrovamenti di monete, noti già da troppo tempo a me e forse non più, ora, interessanti per te e per il tuo pregiato giornale, non ti negherò qualche cenno su alcuni tesoretti monetali, che furono oggetto di recenti miei studi e che, per di più, vennero dissotterrati tutti quanti dal suolo della nostra Regione o delle Regioni limitrofe.

Il più vecchio tra quelli da me esaminati risale al 1901, nel quale anno esso venne tratto da un campo facente parte d'una vasta tenuta dei signori fratelli Romanin - Jacur, situata in frazione *Sustinenza* (Comune di Casaleone, Provincia di Verona). Era costituito da 1032 monete dell'età romano - repubblicana (268-44 a.C.), tutte di argento (*denari* e *quinari*) all'infuori di una che era di bronzo (*asse unciale*). Tale tesoretto doveva essere stato sepolto contemporaneamente ad altro, composto di oltre 1200 monete pure d'argento (*denari* e *quinari*) della Repubblica romana, rinvenutosi nella stessa località, in Comune di Casaleone, nel 1889.

Un salvadanaio fittile, contenente 1227 monete, delle quali molte d'oro e le altre d'argento, tutte dell'epoca romano - imperiale e comprese nel periodo che va da Nerone ad Adriano (138 d.C.), venne



scoperto, nel 1903, a *Menà*, frazione del Comune di Castagnaro (Provincia di Verona), scavandosi un fosso per conto del proprietario del fondo sig. Luigi Fiocco.

Altro tesoretto venne in luce nel 1904 mentre dissodavasi un campo a *Stellata* frazione del Comune di Bondeno (Provincia di Ferrara). Era costituito, secondo gli accertamenti che si erano allora potuti fare, da oltre 2500 monete d'argento e di mistura (*denari* ed *antoniniani*) spettanti all'età romano-imperiale e più precisamente al periodo tra Vespasiano (60-79 d.C.) e Gordiano III il Pio (238-244 d.C.).

Nel 1910 a Padova, presso il ponte delle Torricelle, abbattendosi le vecchie case prospicienti la via XX Settembre, venne dissotterrato un gruzzolo di 75 preziose monete di argento, romano-repubblicane, delle quali 59 erano *denari*, 15 *quinari* ed una, soltanto, un *sesterzio*.

Un solo pezzo, ma di inestimabile valore perché unico esemplare finora conosciuto, si rinvenne ad Este (Provincia di Padova) in circostanze che non si son potute ben precisare, un po' prima del 1925. Trattasi di un medaglione aureo (*quaternio*) di Augusto, del peso di grammi 31,30, il cui pregio eccezionale consiste più che nel tipo, il quale ripete, in dimensioni maggiori, il tipo già noto di un *aureo* e di un *denaro d'argento* dello stesso principe, nel fatto che con esso s'inizia la serie ricercatissima dei medaglioni aurei romani, nella squisitezza dell'arte con cui si mostra eseguito, nella magistrale modellazione del testa di Augusto, ed infine nella sua meravigliosa conservazione. Esso, che va assegnato all'anno 2 a.C., rammemora gli altissimi onori che, sui due figli adottivi di Augusto, Gaio e Lucio, ancor viventi, erano andati rapidamente accumulandosi. Tale prezzo è ora custodito dal R. Museo Nazionale Atestino, al quale fu assegnato dal Ministero dell'Educazione nazionale.

Pure a Padova, nel 1929, si rinvennero, praticandosi dei lavori di scavo lungo il viale Bartolomeo d'Alviano, nei pressi del giardino Treves dei Bonfili, alla profondità di oltre un metro e mezzo, 24 antiche monete, delle quali 22 di bassa lega d'argento e 2 d'argento, che si riconobbero contraffazioni barbariche di *dramme* di Massalia (Gallia) le prime, e *vittoriati* romano-repubblicani le seconde. L'importanza notevole di questo ritrovamento, che ha pezzi spettanti al periodo dal 217 al 104 a.C. è dovuta al contributo dallo stesso recato alla scienza, onde viene messa in più chiara evidenza la circolazione monetale delle provincie avanti che Massalia cadesse nelle mani di C. Trebonio, legato di Cesare nel 49 a.C.

Fu inoltre da me esaminato un altro gruppo di 1241 monete, dispolte fortuitamente ad Albaredo d'Adige (Provincia di Verona) nel

1929-1930. Erano tutte monete d'argento (*denari*, *quinari* e vittoriati) romano-repubblicane, appartenenti al periodo dal 200 al 3 a.C. Più che per la rarità dei pezzi che erano, del resto, mirabilmente conservati, il ripostiglio aveva, come a suo tempo e luogo dimostrai, notevolissima importanza archeologica per una più larga conoscenza della topografia della *Venetia* nella età romana.

Ma se, caro Direttore, desideri sapere anche qualche cosa sui tesori di monete medioevali e moderne, scoperti essi pure, in territori vicini al nostro, pochi anni addietro, e da me presi in esame, sono pronto ad accontentarti.

Nel 1908, a Piazzola sul Brenta (Provincia di Padova), demolendosi una casa colonica di proprietà dell'on. Duca Paolo Camerini, si rinvennero entro la fenditura d'un muro 28 *zecchini d'oro* veneziani, spettanti tutti ai secoli XVI-XVII e conati coi nomi dei dogi Pietro Loredan, Alvise I Mocenigo, Nicolò da Ponte, Pasquale Cicogna e Marino Grimani.

Questo ripostiglio, indipendentemente dal valore intrinseco dell'oro, presentava un qualche interesse numismatico per i *pezzi varianti*, che esso conteneva, non descritti dalla poderosa opera sulle monete veneziane del compianto senatore conte Nicolò Papadopoli.

Nel 1910, ad Ospitaletto Bresciano, vennero in luce due ripostigli costituiti da 244 *grossi* d'argento della Repubblica Veneta, i quali rappresentavano un secolo di dominio dogale da Jacopo Tiepolo (1229-1249) a Francesco Dandolo (1329-1339). Anche queste monete non erano prive di valore numismatico, molte essendo tra esse le *varianti* degne di considerazione.

Altro ritrovamento di monete venne fatto Lonca di Rivolto (Provincia di Udine) nel 1913. Il tesoretto era nascosto sotto il pavimento d'una stalla annessa allo stabile abitato dallo stesso scopritore. Esso era costituito da 836 pezzi, tutti d'argento, spettanti al periodo dal 1343 al 1413, dei quali 765 battuti dalla zecca patriarcale d'Aquileia, 65 dalla zecca doganale di Venezia e 5 da quella padovana dei Signori Da Carrara. Se le monete d'Aquileia e di Venezia non avevano che uno scarso valore commerciale, per essere tutte note ai numismatici e facili anche ora a rintracciarsi, una fra quelle di Padova era invece d'ingente valore per essere l'unico esemplare esistente di siffatta moneta ed ignoto quindi, fino allora, agli studiosi. Trattavasi infatti di un *soldo*, coniato, nel 1402 per ordine di Francesco Novello da Carrara ed avente sul *recto* un'aquila ad ali spiegate e sul *verso* il busto di Sant'Antonio patrono della nostra Città.

Questa preziosissima moneta, assieme ad altre del rinvenimento, passò al R. Museo Archeologico di Cividale del Friuli, che tuttora è il geloso custode.

Ho fiducia di avere soddisfatto, con le succinte notizie ora fornite, almeno in parte, al desiderio da te espressomi.

Cordialmente salutandoti.

*Padova, 8 marzo 1933-XI*



# Contraffazioni barbariche di DRAMME massaliote rinvenute recentemente a Padova<sup>(\*)</sup>

Nel marzo di quest'anno, scavandosi a Padova lungo il viale Bartolomeo d'Alviano una trincea profonda oltre m. 1.60 per la posa di grossi tubi dell'acquedotto comunale vennero alla luce presso il Ponte dell'Ospitale alcuni esemplari completi di anfore romane e frammenti di altre anfore che, come si sa, non presentano che uno scarso interesse archeologico. A breve distanza però dal luogo nel quale si scopersero i fittili, e più precisamente nei pressi del giardino Treves dei Bonfili, alla profondità sopra indicata, si rinvennero sparse sul terreno parecchie antiche monete, il cui numero non si è potuto accertare perché, come suole avvenire in simili circostanze, nonostante la vigilanza oculata e paziente esercitata dai sovrastanti ai lavori, si rese possibile il trafugamento di alcuni pezzi che, credo soltanto in piccola parte, vennero recuperati più tardi. Pur tuttavia le monete, che col consenso del R. Soppintendente agli scavi e alle Antichità del Veneto furono consegnate al locale Museo Civico, permettono di farci un'idea della qualità del ritrovamento e della sua importanza nei riguardi storici del numenario circolante a Padova avanti l'era cristiana.

Trattasi di 22 monete di bassa lega d'argento, che per la loro impronta e per la loro leggenda si palesano evidenti contraffazioni barbariche di *dramme* di Massalia, e di 2 *vittoriati* di Roma repubblicana, che non hanno né simboli né monogrammi di magistrati monetari.

Sarebbe vana fatica indagare i motivi che poterono determinare colà il seppellimento del piccolo tesoro, non così invece se volessimo precisare l'epoca ed il luogo d'emissione cui spettano quelle monete, che per il tipo, sebbene molto noto ai numismatici e comune, sono i

---

(\*) Da: "Atti del R. Ist. Ven. di Scienze Lettere e Arti", VII (1928), pp. 219-224.



Fig. 1 - *Dramma* massaliota di contraffazione barbarica.

primi esemplari venuti fuori dagli scavi praticatisi fino ad ora nell'area dell'antica *Patavium*. Poche altre simili monete furono rintracciate pure in territorio padovano, circa cinquantanni fa, nel *fondo Baratela* presso Este (Padova), ma mentre alcune di queste si diversificano tra loro per qualità stilistiche e grafiche, quelle recentemente scoperte qui, fatta eccezione di piccole differenze dovute a semplice varietà di conio, sono artisticamente e paleograficamente pressoché identiche. Le monete provenienti dal fondo Baratela furono giudicate dall'illustre e sempre compianto professore Gherardo Ghirardini imitazioni barbariche di monete marsigliesi, spettanti a stirpi galliche ed usate "fintantoché, disteso solidamente e durevolmente nel paese il dominio romano, la introduzione delle monete dei nuovi conquistatori provvide a mano a mano alle necessità del commercio" (1). Dalle stesse stirpi galliche, stanziata particolarmente nella Transpadana, devono essere state emesse, sia pure seguendo una tecnica più rude e grossolana, anche le monete testè estratte a Padova, le quali imitano il tipo e la iscrizione delle *dramme* di Massalia con la testa di Artemide da un lato e col leone gradiente dall'altro, senza però serbare la purezza stilistica dell'uno e la nitidezza delle lettere greche dell'altra. L'iscrizione anzi appare anche in questi esemplari, come notò lo stesso professore Ghirardini, decomposta, irregolare e incompleta, ed i due *sigma* sono segnati in modo da figurare ciascuno due C sovrapposti l'uno all'altro.

Pezzi di eguale fattura ed aspetto si rinvennero nel territorio milanese, altri presso Vercelli e Novara, altri ancora sul Gran San Bernardo (2).

Il vero prototipo di queste dramme, che pesava intorno a gr. 3.76, si fa risalire al principio del IV secolo a.C., ma le contraffazioni di cui parliamo non s'accostano al tipo monetario massaliota più antico, del quale è evidente l'ispirazione (per quanto concerne la figura del leone

---

(1) GHIRARDINI GHERARDO, *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela (Este)* in "Notizie degli Scavi di Antichità" a. 1988, pp. 204-206.

(2) BLANCHET ADRIEN, *Traité des monnaies gauloises*, I partie, Paris 1905, p. 243.

improntata sul rovescio) dai *didrammi* di Velia (Lucania) colonia fondata come Massalia dai Greci di Focea, di drammi spettanti al 500-450 a.C., e (per quanto concerne la testa di Artemide improntata sul diritto) dalle monete siracusane con la testa di Aretusa ideata dall'incisore *Evainetos* verso il 425 a.C.<sup>(3)</sup>. Esse si avvicinano piuttosto ad un tipo derivato da quello, artisticamente meno bello e perfetto, del peso aggrantesi intorno a grammi 2.75, la cui emissione si ritiene avvenuta, fatti i debiti raffronti con altre monete della Magna Grecia, nella seconda metà del III secolo a.C.<sup>(4)</sup>.

Gli esemplari di recente scoperti, pur avendo il peso medio di gr. 2.83, oscillano infatti tra un minimo di gr. 2.52 ed un massimo di gr. 3.60, massimo che è però raggiunto soltanto da un pezzo, il quale è evidentemente di lega inferiore a quella degli altri pezzi ed è coniato su di un disco, la cui irregolarità dinota vieppiù la trascuratezza dell'officina monetaria<sup>(5)</sup>.

Siffatte constatazioni d'indole stilistica e ponderale ci inducono necessariamente a credere che le contraffazioni rinvenute a Padova appartengono alla classe stessa delle monete massaliote provenienti dal fondo Baratela, e che tanto le une quanto le altre abbiano avuto la maggiore diffusione intorno la metà del sesto secolo di Roma<sup>(6)</sup>. Non

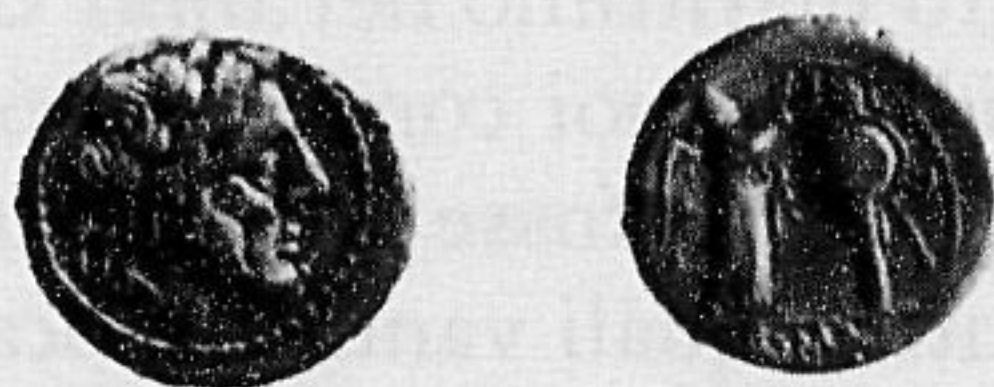


Fig. 2 - *Vittoriato* romano.

deve perciò meravigliare se con esse trovaronsi frammiati dei *vittoriati* romani, aventi per tipo da un lato la testa di Giove barbato e laureato a destra, dall'altro la Vittoria a destra, che corona un trofeo, ed all'esergo ROMA. I *vittoriati* originariamente (228 a.C.) pesavano gr.

(3) BLANCHET ADRIEN et DIEUDONNE' A., *Manuel de Numismatique française*, tome I, Paris 1912, p. 21; HEAD BARKLAY, *Historia Numorum, A Manuel of Greek Numismatics, new and enlarged edition*. Oxford 1911, Clarendon, 8, p. 89, fig. 47 e p. 176, fig. 98.

(4) BLANCHET ADRIEN, *Traité cit.*, pp. 233-234.

(5) Detti pezzi hanno i seguenti pesi: grammi 2.65; 2.61; 2.64; 2.52; 2.82; 3.24; 2.85; 3.14; 2.69; 3.60; 2.85; 2.60; 2.87; 2.81; 2.65; 8.25; 2.55; 2.95; 2.56; 2.67; 2.71; 3.10.

(6) GHIRARDINI, *lav. cit.*, pp. 205-206; cfr. anche: MOMMSEN, *Histoire de la monnaie romaine, traduite de l'allemand par le duc de Blacas*, tome II, Paris 1870, pp. 97-99.

3.41 ed erano considerati pari al valore di  $3/4$  di *danaro*; ma più tardi, quando cioè questa moneta fu ridotta al peso di gr. 3.90 e fu contemporaneamente istituito l'*asse unciale* (217 a.C.), subirono essi pure una diminuzione d'intrinseco nella stessa proporzione di quella subita dal *danaro* così da pesare soltanto gr. 2.92<sup>(7)</sup>. Sul piede di questi *vittoriati*, i quali ebbero grande notorietà e circolarono largamente specie nell'Italia settentrionale, nella Gallia e nella Spagna, fu ridotta anche l'antica *dramma* di Massalia<sup>(8)</sup>.

I due pezzi di *vittoriato*, scopertisi a Padova, sono di buon argento e pesano rispettivamente gr. 2.91 e gr. 2.94; appartengono dunque alla categoria dei vittoriati diminuiti di peso verso la fine del III secolo a.C. ed avevano pressoché lo stesso valore delle dramme massaliote ridotte, delle quali gli esemplari venuti in luce a Padova debbonsi considerare, come s'è detto, rozze imitazioni barbariche.

In conclusione, la presenza nel nostro ritrovamento, come pure in quello del fondo Baratela, dei *vittoriati* tra le dramme massaliote contraffatte da stirpi galliche, non deve ritenersi priva di significato: essa può dimostrare che lo scambio monetario tra Roma e Massalia, fattosi più agevole in seguito all'equiparazione del peso e del valore del vittoriato e della dramma, come s'effettuò su larga base specialmente nella *Hispania*, nella *Gallia* propria, nella *Liguria* e nella *Cisalpina*, costrette a valersi nelle loro relazioni commerciali soprattutto di Massalia che era il loro naturale centro marittimo nel *Sinus Gallicus*, così riuscì utile alla *Venetia* nella pratica de' suoi commerci colle regioni occidentali; può inoltre illuminarci, se mai fosse necessario, sulla determinazione dei limiti cronologici entro i quali vanno collocate le *dramme* barbariche di tipo massaliotico, rinvenute a Padova, limiti che possono fissarsi tra il 217 a.C. (riduzione del *denaro* romano al peso di gr. 3.89 e conseguente istituzione del *vittoriato* di gr. 2.92) ed il 104 a.C. (lex Clodia), in cui il *vittoriato* ridotto al peso di gr. 1.95 fu fatto equivalere all'antico *quinario* già da lungo tempo ormai demonetizzato<sup>(9)</sup>.

Il ritrovamento padovano presenta dunque un notevole interesse, oltreché per le ragioni sopra esposte, anche perché contribuisce irrefragabilmente ad una più precisa conoscenza della storia dell'antica

---

(7) BABELON ERNEST, *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine*, tome I, Paris 1885, p. XXIV e sgg.

(8) BLANCHET, *Traité cit.*, tome I, p. 234.

(9) BABELON ERNEST, *Traité des monnaies grecques et romaines, première partie, théorie et doctrine*; tome I, Paris 1901, p. 556; cfr. anche: SEGRE' ANGELO, *Metrologia e circolazione monetaria degli Antichi*, Bologna 1928, p. 387.



circolazione monetaria provinciale avanti che Massalia cadesse nelle mani di C. Trebonio, legato di Cesare nel 49 a.C.<sup>(10)</sup>.

*(presentata dal prof. C. Anti, s.c., nell'adun. ord. del 16 dicembre 1928)*

---

<sup>(10)</sup> Avevo già completata questa nota illustrativa, quando mi venne consegnata al Museo Bottacin di Padova un'altra *dramma* massaliota di contraffazione barbarica (identica alle dramme che furono oggetto del mio studio) proveniente da un nuovo scavo praticatosi in Padova alla profondità di m. 280 all'angolo di Piazza del Santo e Via Luca Belludi. E' anch'essa di basso argento e pesa gr. 2.82. Ciò proverebbe che la circolazione di tali monete nella *Venetia* doveva essere stata, non dirò comune, ma certo più frequente di quanto si sarebbe potuto credere finora.

Dramma massaliota di contraffazione barbarica.

Vittoriato romano.



## Monete romano-repubblicane Rinvenute a Padova<sup>(\*)</sup>

Poco dopo la scoperta del ripostiglio di 75 monete famigliari romane avvenuta in Padova il 13 gennaio 1910 presso il Ponte delle Torricelle, della quale scoperta diedi ampia relazione concludendo che il tesoretto avrebbe potuto essere stato nascosto in quel luogo circa quarant'anni avanti l'êra volgare<sup>(1)</sup>, mi vennero presentate da un operaio, che desiderava conoscerne il valore commerciale, nove monete d'argento pure famigliari romane.

In seguito ad accurate indagini dovetti persuadermi, contrariamente al dubbio insortomi, trattarsi di due scoperte che non avevano relazione alcuna fra di loro. Potei assodare anzi che le 9 monete si rinvennero a dì 31 febbraio del 1910 accanto ad una fogna in un escavo per lavori di tombinatura nel cortile della casa del sig. Andrea Melchior, posta in via degli Ognissanti al civico n. 102.

Le monete giacevano disseminate nel terreno a breve distanza l'una dall'altra e pressoché alla stessa profondità di circa metri 1.25.

I nomi delle famiglie rappresentate dalle monete sono i seguenti, che qui riporto, rimandando lo studioso per la completa conoscenza delle monete stesse alla nota pregevole opera del Babelon<sup>(2)</sup>:

CALPURNIA (*denaro*: Babelon, vol. I, p. 300, n. 25);

CORNELIA (*denari* 2: Bab. I, p. 417, n. 54);

FLAMINIA (*denaro*: Bab. I, p. 495, n. 1);

HOSTILIA (*denaro*: Bab. I, p. 553, n. 4);

---

<sup>(1)</sup> RIZZOLI LUIGI jun., *Ripostiglio di monete consolari romane rinvenute a Padova presso il Ponte delle Torricelle* in "Studi in onore di Biagio Brugi", Palermo, 1910.

<sup>(2)</sup> BABELON E., *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine*, Paris, 1885-1886, volumi 2.

---

<sup>(\*)</sup> Da: "Bollettino del Museo Civico di Padova", XIV (1911), p. 132.

LICINIA (*denaro*: Bab. II, p. 134, n. 18);  
MARCIA (*denaro*: Bab. II, p. 197, n. 28);  
POMPEIA (*denaro*: Bab. II, p. 338, n. 5);  
PORCIA (*quinario*: Bab. II, p. 371, n. 7).

La più antica delle 9 monete risale ad un secolo circa a.C. ed è il *quinario* spettante a M. Porcio Catone padre dell'Uticense, che fu monetiere verso l'anno 101 a.C.; la più recente è il *denaro* di L. Ostilio Saserna, monetiere verso il 46 a.C.

La dispersione delle monete nella sopra indicata località può quindi presumibilmente farsi coincidere con quest'ultima data<sup>(3)</sup>.

---

<sup>(3)</sup> Le monete qui ricordate furono cedute al Museo Bottacin per gentile accondiscendenza del sig. A. Melchior dall'operaio scopritore dietro tenue compenso pecuniario.

# Ripostiglio di monete consolari romane Rinvenute a Padova presso il ponte delle Torricelle<sup>(\*)</sup>

Presso il Ponte delle Torricelle, abbattute le case prospicienti la via 20 Settembre per ampliare la strada che dal centro della città mette al Prato della Valle, alla profondità di circa 3 metri ed alla distanza di circa 30 dal corso del canale, gli operai addetti al lavoro di demolizione rinvennero nel giorno 13 gennaio 1910 interrata fra le fondamenta una ciotola di terracotta ricoperta di vernice nera e lucida, a fondo quasi piano e con pareti leggermente incurvate, piena di monete romane antiche, le quali in causa dell'ossidazione formavano, per così dire, un solo blocco, tanto fortemente s'erano saldate tra loro.

Accanto alla ciotola rinvennero pure due grandi anfore vinarie, e numerosi e grossi mattoni rettangolari, spettanti all'epoca romana, ma privi della marca di fabbricazione.

Nella stessa località e profondità, ma a qualche metro dal punto di rinvenimento della ciotola, scopersero inoltre un "cippo votivo" con iscrizione, pure questo romano.

Null'altro di notevole per antichità si rinvenne durante tutto lo scavo<sup>(1)</sup>.

Probabilmente il terreno, dal quale fu dissotterrato il ripostiglio, era ai tempi di Roma repubblicana assai più vicino al corso del canale

---

(\*) Da: "Studi in onore di Biagio Brugi", Palermo, 1910.

(1) La facciata dell'edificio, che fu demolito, era sostenuta anche da tre preziose colonne di basalto (marmo egizio), che io credo presumibile siano state scoperte nella località stessa e forse alla stessa profondità degli altri oggetti romani da me ora ricordati. Vedi: ROSSETTI G.B. "Il forastiere illuminato per le pitture, sculture ed architetture della città di Padova", Padova (1786) a p. 148.

e forse faceva parte della sponda sinistra del canale stesso, che si suppone misurasse almeno 45 metri di larghezza<sup>(2)</sup>.

Esaminato diligentemente il tesoretto, potei constatare ch'esso era formato di 75 monete romano-consolari, tutte d'argento, e precisamente di 59 "denari", di 15 "quinari" e di un solo pezzo da "un sesterzio e mezzo". Di quattro denari però non trovai che frammenti, poiché gli altri pezzettini erano andati perduti nel terreno molle e fangoso in cui avvenne la scoperta; il colpo di piccone, che mise in luce il tesoretto, fu causa del piccolo danno e dell'accennata dispersione.

I nomi delle famiglie consolari rappresentate dalle monete sono i seguenti, che qui riporto in ordine alfabetico, citando l'opera del Babelon, alla quale potranno ricorrere gli studiosi che volessero bene identificare le monete del ritrovamento<sup>(3)</sup>.

AEMILIA ("denari" 2: Babelon, vol. I, p. 120, n. 8; "denaro": Bab. I, p. 122, n. 10).

ANNIA ("denaro": Bab., I, p. 140, n. 2; "denaro": Bab., I, p. 141, n. 3).

ANTONIA ("denaro": Bab., I, p. 158, n. 1).

BAEBIA ("denaro": Bab., I, p. 254, n. 12).

CALPVRNIA ("denaro": Bab., I, p. 292, n. 11; "denaro": Bab., I, p. 300, n. 24; "denaro": Bab., I, p. 300, n. 25).

CASSIA ("denari" 4: Bab., I, p. 330, n. 7; "denari" 2; Bab., I, p. 332, n. 10).

CIPIA ("denaro": Bab., I, p. 341, n. 1).

CLOVLIA ("quinari" 2: Bab., I, p. 360, n. 2).

CORNELIA ("quinari": Bab., I, p. 415, n. 51; "denaro": Bab., I, p. 417, n. 55).

EGNATVLEIA ("quinari" 4: Bab., I, p. 475, n. 1).

FONTEIA ("denaro": Bab., I, p. 506, n. 9; "denaro": Bab., I, p. 509, n. 17).

FUNDANIA ("quinario": Bab., I, p. 516, n. 2).

FURIA ("denaro": Bab., I, p. 528, n. 23).

HERENNIA ("denaro": Bab., I, p. 539, n. 1).

HOSIDIA ("denaro": Bab., I, p. 547, n. 1).

IVNIA ("denaro": Bab., II, p. 114, n. 31; "denaro": Bab., II, p. 113, n. 30; "denaro": Bab., II, p. 109, n. 18; "denaro": Bab., II, p. 109, n. 19).

---

(2) CORDENONS FEDERICO "Avanti di un ponte romano scoperti in prossimità della chiesa di S. Matteo" in "Bollettino del Museo civico di Padova", annata X (1907), p. 215.

(3) BABELON E. "Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine", Paris, 1885-1886, volumi 2.

MALLIA ("denaro": Bab., II, p. 169, n. 2).  
 MANLIA ("denaro": Bab., II, p. 180, n. 12).  
 MARCIA ("denari" 3: Bab., II, p. 197, n. 28).  
 MEMMIA ("denaro": Bab., II, p. 213, n. 1).  
 NONIA ("denaro": Bab., II, p. 256, n. 1).  
 PLAVTIA ("denari" 2: Bab., II, p. 323, n. 11).  
 PLAETORIA ("denaro": Bab., II, p. 312, n. 4; "denari" 2: Bab., II, p. 313 n. 5; "denaro": Bab. II, p. 315; n. 9).  
 POMPEIA ("denari" 2: Bab., II, p. 338, n. 4 e 5).  
 POMPONIA ("denaro": Bab., II, p. 364, n. 17).  
 PORCIA ("quinarî" 4: Bab., II, p. 371, n. 7).  
 POSTVMIA ("denari" 2: Bab., II, p. 385, n. 13).  
 RENIA ("denaro": Bab., II, p. 399, n. 1).  
 ROSCIA ("denari" 2: Bab., II, p. 402, n. 1).  
 RVBRIA ("quinarî" 2: Bab., II, p. 408, n. 4).  
 RVTILIA ("denaro": Bab., II, p. 413, n. 1).  
 SCRIBONIA ("denaro": Bab., II, p. 427, n. 8).  
 SERVILIA ("denaro": Bab., II, p. 449, n. 13; "denaro": Bab., II, p. 450, n. 14).  
 TITIA ("denaro": Bab., II, p. 490, n. 1).  
 VERGILIA ("denaro": Bab., II, p. 529, n. 1).  
**Anonimi** ("denaro": Bab., I, p. 72, n. 176; da un "sesterzio e mezzo": Bab., I, p. 77, n. 227).  
**Indecifrabili** ("denari" 4).

La moneta più antica del ripostiglio è un denaro della famiglia Renia, che risale al monetiere C. Renio, il quale esercitò la carica verso il 154 a.C. Questa moneta, recante nel diritto la testa di Roma galeata e nel rovescio Giunone Caprotina in biga trascinata da capre al galoppo, ricorda forse la città di "Lanuvium" donde discese la "gens Renia".

Le monete più recenti sono due della famiglia Iunia e due della famiglia Postumia. I due denari spettanti alla Iunia si riportano al proconsole Q. Cepione Bruto e risalgono al 44-43 a.C. Essi ricordano coi loro emblemi che Bruto pretendeva d'essere il restauro della libertà del popolo romano.

I due denari spettanti alla Postumia furono pur essi battuti tra il 44 e il 43 a.C. durante la guerra di Modena da D. Postumio Albino, uno degli uccisori di Cesare, in onore del proprio padre adottivo il console Aulo Postumio Albino, del quale recano le sembianze.

E' probabile dunque che il tesoretto sia stato sepolto in quella località quarant'anni circa avanti l'era volgare.

L'unico pezzo da "un sesterzio e mezzo" rinvenuto fra le monete è anonimo: rappresenta nel diritto la testa laureata d'Apollo a destra, nel rovescio la Vittoria in piedi incoronante un trofeo; nel campo la lettera S ed all'esergo: ROMA. Presumibilmente venne battuto verso l'89 a.C.

L'unico denaro anonimo rappresenta nel dritto la testa di Roma galeata a destra, accompagnata dalla leggenda ROMA e da X (dieci assi), nel rovescio la dea Roma galeata, seduta a destra ed appoggiata allo scettro, guardante la lupa che allatta Romolo e Remo, mentre le volano attorno due avvoltoj. Risale presumibilmente al 104 a.C.

Uno dei quattro denari, che non riuscii a decifrare per l'ossidazione, rappresenta da un lato la testa incusa di Roma galeata rivolta a destra.

Non fornisco indicazioni circa i pesi delle monete di questo ripostiglio, pur riconoscendone l'interesse che possono presentare, poiché sarebbero molto relativi in causa della pessima conservazione di quasi tutti i pezzi, e tornerebbero quindi di poca o di nessuna utilità agli studiosi.

Monete veramente preziose non figurano nel tesoretto, ad eccezione del denaro della famiglia Vergilia, che se fosse meglio conservato avrebbe un discreto valore commerciale.

Il ritrovamento ha dunque un'importanza precipuamente storica, come quello che contribuisce a rievocare il passato della nostra città, portando nuova luce sul sottosuolo di Padova, in località non mai fino ad ora deliberatamente esplorata<sup>(4)</sup>.

---

(4) Per gentile intercessione dell'ing. Gino Farini tutte le monete del ripostiglio vennero dal proprietario del fondo dott. cav. Roberto Moschini generosamente cedute al Museo Bottacin di Padova.



Tesoretto monetario  
scoperto nei fondi dei signori  
Romanin-Jacur  
in Casaleone (Verona)<sup>(\*)</sup><sup>(1)</sup>

Questo tesoretto monetale, reso già noto per sommaria descrizione fattane dal prof. Gherardo Ghirardini, soprintendente agli scavi ed alle antichità del Veneto, meritava di essere studiato minutamente sia per il numero considerevolissimo di monete, di cui era costituito, sia per l'epoca cui le monete devono assegnarsi. E fu per consiglio dello stesso prof. Ghirardini e per cortese accondiscendenza dei signori fratelli Romanin-Jacur, se mi potei applicare al paziente lavoro di esaminare tutte quante le monete, con che giunsi alle precise conclusioni che qui espongo.

Il ritrovamento venne fatto "nella località detta Bastione di s. Michele, in frazione di Sustinenza, comune di Casaleone. A sud di questo paese ed alla distanza di circa 9 chilometri da esso, sulla riva sinistra del fiume Tartaro, il giorno 20 aprile 1901, due lavoranti, certi fratelli Bellini, mentre stavano spargendo il concime in un campo facente parte della vasta tenuta dei signori fratelli Romanin-Jacur, detta la Borghesana, ravvisarono a fior di terra alcune monete d'argento. La mattina seguente gli stessi fratelli con tre altri contadini, che trovandosi per caso lì da presso si aggregarono ad essi, fecero uno scavo nel sito ove avevano raccolte le monete, e ivi appunto, nella scarpa di un rialzo di terra conosciuto col nome di Argine del Cavriol, scoprirono un vaso di terracotta pieno di monete. Tolte queste dal vaso, i cui rottami si gettarono via, furono portate dagli scopritori alla fattoria dei signori Romanin-Jacur, in Maccaccari (comune di Correzzo) e con-

---

(\*) Da: "Rivista italiana di numismatica", 1909, Fasc. I, pp. 97-104.

(<sup>1</sup>) Fu pubblicata nelle *Notizie degli scavi di antichità*, anno 1908, fasc. 3<sup>o</sup>.

segnate al fattore ing. Pio Scudellari" (2).

Le monete così rinvenute passarono quindi ai signori Romanin-Jacur in Padova, che tuttora le conservano gelosamente.

Sebbene si debba credere, come risultò al prof. Ghirardini, il quale erasi recato sopra luogo il giorno 18 maggio del 1901, che alcune di quelle monete sieno andate disperse, rimane fermo però che quelle raccolte costituivano la parte maggiore del ripostiglio. Il numero delle monete che furono a me consegnate è di 1032.

Prima di passare allo studio di esse, ricorderò che il 24 febbraio del 1889, nello stesso sito della tenuta Borghesana e precisamente nel punto detto "Argine del Cavriol" a pochi metri, pare, a distanza dal nuovo vaso, un'altra pentola con oltre 1200 monete famigliari romane fu scoperta. Disperse sul principio, furono poi recuperate; e per generosità dei signori Romanin-Jacur e del dott. Gio. Batt. Bertoli di Casaleone, che le acquistarono, donate al Museo Civico di Verona. Questo ripostiglio dovrebbe essere probabilmente contemporaneo, come opina il prof. Ghirardini, al tesoretto del 1901 (3).

Il ripostiglio di Casaleone del 1901 è il quarto tra i vari ritrovamenti di monete romane del tempo repubblicano, avvenuti nella Regione Veneta, dalla seconda metà del secolo XIX ad oggi. Esso per la sua importanza merita di esser divulgato, dopo quello ormai celebre di Maserà (Padova), dopo quello di Caltrano Vicentino, e dopo quello di Casaleone del 1889.

Il ripostiglio di Maserà, scopertosi nel 1881, fu pubblicato dal Garrucci e poi dal De Petra. Era composto di 1214 monete consolari romane, spettanti ad un periodo assai lungo, dal 268 all'84 a.C. (4).

Il ripostiglio di Casaleone, scopertosi nel 1889, fu sommariamente illustrato dal signor Stefano de Stefani. Costava, come si disse, di oltre 1200 monete, che presumibilmente erano state seppellite in quella località circa cinquant'anni avanti l'era volgare (5).

Il ripostiglio di Caltrano Vicentino, scoperto nel 1893, doveva constare di poco oltre un migliaio di pezzi, de' quali soltanto 350

---

(2) *Notizie degli scavi di antichità*, giugno 1901, pp. 290-291.

(3) *Notizie cit.*, cfr. anche: Ghirardini G., *Scoperte archeologiche avvenute nel Veneto dall'anno 1890 al 1902* in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche* (Roma, aprile 1903), vol. V: *Archeologia*, p. 292.

(4) *Civiltà Cattolica* (1881, quad. 746; 1882, quad. 778); *Notizie degli scavi* (luglio 1888); cfr. anche: *I periodi della moneta romana rettificati col ripostiglio di Maserà* in *Bollettino di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia*, anno I (1882), pag. 356 e segg.

(5) *Notizie degli scavi* (marzo 1889), pp. 55-56.

poterono essere studiati dal prof. P. Orsi, mentre gli altri andarono perduti. I 350 pezzi erano tutti vittoriati, che devono essere stati nascosti negli ultimi anni del III secolo o nei primissimi del II a.C. (6).

Il ripostiglio di Casaleone, scoperto nel 1901, è costituito di monete che devonsi riportare al periodo dal 268 al 44 circa avanti Cristo. Resta dunque assodato, come ebbe ad ammettere il prof. Ghirardini, che questo tesoretto è precisamente contemporaneo all'altro scoperto nel 1889.

Non deve però far meraviglia se, fra tante monete romane del periodo repubblicano, rinvenutesi nella stessa località di Casaleone, due soltanto di bronzo siansi trovate, mentre le altre tutte sono d'argento (denari e quinari). Quanto poi all'esistenza di una sola moneta di bronzo per ciascuno dei due ripostigli, non saprei darmene una spiegazione se non pensando che quella moneta vi fosse stata collocata per indicare un dato quantitativo di monete d'argento.

Questa moneta di bronzo è un asse unciale colla testa di Giano bifronte e colla prora di nave; ma è così logorata e lisciata dal tempo che riesce riconoscibile solo a chi è pratico del tipo delle antiche monete. Il suo peso è di gr. 22,65.

Il numero dei denari è di 714, di cui 60 dentellati; quello dei quinari è di 317; nessun sesterzio.

I nomi delle famiglie, di cui si rinvennero monete, sono i seguenti, che ricorderò per ordine alfabetico, secondo l'opera del Babelon (7).

ABVRIA (denari 2: Babelon I, p. 94, n. 1; denari 2: Bab. I, 96, n. 6).

ACILIA (denaro: Bab. I, 102, n. 1).

AELIA (denaro: Bab. I, 110, n. 3 e 110, n. 4).

AEMILIA (denari 6: Bab. I, 118, n. 7; denari 23: Bab. I, 120, n. 8; denaro: Bab. I, 121, n. 9; denari 15: Bab. I, 122, n. 10; denari 2: Bab. I, 123, n. 11).

ANNIA (denari 2: Bab. I, 140, n. 3; denaro: Bab. I, 141, n. 4).

ANTESTIA (denari 3: Bab. I, 144, n. 1; denari 4: Bab. I, 146, n. 9).

ANTONIA (denari 8: Bab. I, 158, n. 1).

APPVLEIA (denari 8: Bab. I, 208, n. 1).

---

(6) *Notizie degli scavi* (luglio-settembre 1894), pp. 259-269. Vedi pure: Ghirardini, *Scoperte archeologiche*, cit., p. 291.

(7) BABELON E.: *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine*. Paris, 1885-1886.

AQVILLIA (denaro: Bab. I, 213, n. 2).  
 BAEBIA (denari 3: Bab. I, 254, n. 12).  
 CAECILIA (denaro: Bab. I, 266, n. 21; denari 5: Bab. I, 275, n. 43; denari 2: Bab. I, 275, n. 44; denari 3: Bab. I, 277, n. 45).  
 CAESIA (denari 2: Bab. I, 281).  
 CALIDIA (denari 4: Bab. I, 283, n. 1).  
 CALPVRNIA (denari 20: Bab. I, 292, n. 11; denaro: Bab. I, 292, n. 12; quinari 17: Bab. I, 295, n. 13; denari 3: Bab. I, 300, n. 24; denari 2: Bab. I, 301, n. 25).  
 CASSIA (denaro: Bab. I, 327, n. 4; denari 2: Bab. I, 329, n. 6; denari 5: Bab. I, 330, n. 7; denari 5: Bab. I, 331, n. 8; denari 4: Bab. I, 331, n. 9; denari 8: Bab. I, 332, n. 10).  
 CIPIA (denari 8: Bab. I, 341, n. 1).  
 CLAVDIA (denari 7: Bab. I, 345, n. 1; denari 2: Bab. I, 349, n. 5).  
 CLOVLIA (quinari 37: Bab. I, 360, n. 2).  
 COELIA (denari 3: Bab. I, 369, n. 2; denari 2: Bab. I, 369, n. 3; denaro: Bab. I, 373, n. 7).  
 CORNELIA (denaro: Bab. I, 387, n. 1; denari 2: Bab. I, 396, n. 19; denari 2: Bab. I, 399, n. 24; denari 7: Bab. I, 415, n. 50; quinarî 50: Bab. I, 415, n. 51; denari 10: Bab. I, 417, n. 54; denaro: Bab. I, 421, n. 59; denari a: Bab. I, 422, n. 60; denaro: Bab. I, 423, n. 61; denaro: Bab. I, 424, n. 63).  
 CREPVSIA (denari 12: Bab. I, 441, n. 1).  
 CRITONIA (denaro: Bab. I, 443, n. 1).  
 CVRTIA (denari 4: Bab. I, 450, n. 2).  
 DECIA (denaro: Bab. I, 452, n. 1).  
 DIDIA (denaro: Bab. I, 455, n. 1).  
 DOMITIA (denari 2: Bab. I, 460, n. 7; denaro: Bab. I, 462, n. 14).  
 EGNATIA (denaro: Bab. I, 473, n. 1; denaro: Bab. I, 474, n. 2; denaro: Bab. I, 474, n. 3).  
 EGNATVLEIA (quinarî 44: Bab. I, 475, n. 1).  
 FABIA (denari 3: Bab. I, 480, n. 1; denari 2: Bab. I, 482, n. 5; denari 3: Bab. I, 486, n. 14; denaro: Bab. I, 487, n. 15).  
 FANNIA (denari 7: Bab. I, 491, n. 1).  
 FARSVLEIA (denari 2: Bab. I, 493, n. 2).  
 FLAMINIA (denari 7: Bab. I, 495, n. 1).  
 FONTEIA (denaro: Bab. I, 500, n. 1; denaro: Bab. I, 503, n. 7; denari 2: Bab. I, 506, n. 9; denari 2: Bab. I, 507, n. 10; denari 2: Bab. I, 509, n. 17).  
 FVFIA (denaro: Bab. I, 512, n. 1).

FVLVIA (denaro: bab. I, 513, n. 1).  
 FVNDANIA (denari 2: Bab. I, 515, n. 1; quinari 3: Bab. I, 516, n. 2).  
 FVRIA (denari 4: Bab. I, 525, n. 18; denari 2: Bab. I, 526, n. 19; denari 9: Bab. I, 528, n. 23).  
 GARGILIA (denari 16: Bab. I, 532, n. 1).  
 HERENNIA (denari 4: Bab. I, 539, n. 1).  
 HOSIDIA (denari 8: Bab. I, 547, n. 1).  
 IVLIA (denari 2: Bab. II, 2, n. 1; denaro: Bab. II, 4, n. 3; denari 4: Bab. II, 5, n. 4; denari 8: Bab. II, 6, n. 5).  
 IVNIA (denari 2: Bab. II, 104, n. 8; denari 6: Bab. II, 108, n. 15; denari 8: Bab. II, 108, n. 16; denaro: Bab. II, 109, n. 19; denari 7: Bab. II, 113, n. 30; denari 3: Bab. II, 114, n. 31).  
 LICINIA (denaro: Bab. II, 129, n. 7; denari 7: Bab. II, 133, n. 16; denaro: Bab. II, 134, n. 18).  
 LVCILIA (denaro: Bab. II, 150, n. 1).  
 LVCRETIA (denari 4: Bab. II, 151, n. 1; denaro: Bab. II, 151, n. 2; denari 2: Bab. II, 153, n. 3).  
 LVTATIA (denari 2: Bab. II, 157, n. 2).  
 MAENIA (denari 2: Bab. II, 165, n. 7).  
 MAIANIA (denaro: Bab. II, 166, n. 1).  
 MALLIA (denari 6: Bab. II, 169, n. 1; denari 6: Bab. II, 169, n. 2).  
 MAMILIA (denari 2: Bab. II, 173, n. 6).  
 MANLIA (denaro: Bab. II, 176, n. 2; denari 5: Bab. II, 177, n. 4).  
 MARCIA (denari 2: Bab. II, 181, n. 1; denaro: Bab. II, 185, n. 8; denari 3: Bab. II, 191, n. 18; denari 2: Bab. II, 192, n. 19; denari 5: Bab. II, 195, n. 24; denari 3: Bab. II, 196, n. 27; denari 20: Bab. II, 197, n. 28).  
 MARIA (denari 2: Bab. II, 203, n. 9; denaro: Bab. II, 202, n. 7).  
 MEMMIA (denari 4: Bab. II, 213, n. 1; denari 2: Bab. II, 216, n. 8; denaro: Bab. II, 219, n. 10).  
 MINVCIA (denari 5: Bab. II, 227, n. 1; denari 2: Bab. II, 229, n. 3; denaro: Bab. 235, n. 19).  
 NAEVIA (denari 9: Bab. II, 248, n. 6).  
 NONIA (denari 4: Bab. II, 256, n. 1).  
 NORBANIA (denari 4: Bab. II, 259, n. 2).  
 OPIMIA (denaro: Bab. II, 272, n. 12; denari 2: Bab. II, 275, n. 16).  
 PAPIA (denari 3: bab. II, 280, n. 1).  
 PAPIRIA (denari 4: Bab. II, 288, n. 6; denaro: Bab. II, 289, n. 7).  
 PINARIA (denari 2: Bab. II, 303, n. 1).

PLAETORIA (denari 5: Bab. II, 312, n. 3; denari 6: Bab. II, 312, n. 4; denari 4: Bab. II, 313, n. 5; denaro: Bab. II, 313, n. 6; denaro: Bab. II, 314, n. 7).

PLANCIA (denari 6: Bab. II, 317, n. 1).

PLAVTIA (denari 2: Bab. II, 323, n. 11; denari 2: Bab. II, 323, n. 12; denari 5: Bab. II, 324, n. 13).

PLVTIA (denaro: Bab. II, 329, n. 1).

POBLICIA (denaro: Bab. II, 331, n. 2; denaro: Bab. II, 332, n. 4; denaro: Bab. II, 332, n. 6; denaro: Bab. II, 333, n. 7; denaro: Bab. II, 333, n. 8; denari 2: Bab. II, 334, n. 9).

POMPEIA (denari 4: Bab. II, 336, n. 1; denaro: Bab. II, 338, n. 4; denari 3: Bab. II, 338, n. 5).

POMPONIA (denaro: Bab. II, 360, n. 7; denaro: Bab. II, 362, n. 9; denari 2: Bab. II, 363, n. 13; denaro: Bab. II, 363, n. 14).

PORCIA (denari 6: Bab. II, 368, n. 1; denari 4: Bab. II, 369, n. 3; denaro: Bab. II, 370, n. 4; denaro: Bab. II, 371, n. 5; quinari 77: Bab. II, 371, n. 7; denari 4: Bab. II, 373, n. 8).

POSTVMIA (denaro: Bab. II, 377, n. 1; denaro: Bab. II, 379, n. 4; denari 4: Bab. II, 381, n. 7; denari 5: Bab. II, 382, n. 8; denari 5: Bab. II, 382, n. 9).

PROCILIA (denari 3: Bab. II, 386, n. 1; denari 4: Bab. II, 386, n. 2).

QVINCTIA (denaro: Bab. II, 392, n. 2; denari 2: Bab. II, 394, n. 6).

RENIA (denari 3: Bab. II, 399, n. 1).

ROSCIA (denari 7: Bab. II, 402, n. 1).

RVBRIA (denaro: Bab. II, 406, n. 1; denaro: Bab. II, 407, n. 2; quinari 30: Bab. II, 408, n. 4).

RVSTIA (denaro: Bab. II, 411, n. 1).

RVTILIA (denari 4: Bab. II, 413, n. 1).

SATRIENA (denari 4: Bab. II, 420, n. 1).

SAVFEIA (denari 2: Bab. II, 421, n. 1).

SCRIBONIA (denari 18: Bab. II, 427, n. 8).

SERGIA (denari 3: Bab. II, 442, n. 1).

SERVILIA (denari 3: Bab. II, 446, n. 5; denari 2: Bab. II, 449, n. 13; denari 6: Bab. II, 450, n. 14; denari 4: Bab. II, 452, n. 15).

SVLPICIA (denari 2: Bab. II, 471, n. 1; denari 7: Bab. II, 473, n. 6).

TERENTIA (denaro: Bab. II, 483, n. 10).

THORIA (denari 5: Bab. II, 488, n. 1).

TITIA (denari 4: Bab. II, 490, n. 1; denari 6: Bab. II, 491, n. 2; quinari 38: Bab. II, 491, n. 3).

TITVRIA (denari 3: Bab. II, 499, n. 5; *uno però è una variante, non avendo nel diritto alcuna iscrizione*; denari 2: Bab. II, 497, n. 1; denari 5: Bab. II, 498, n. 2; denari 3: Bab. II, 498, n. 3; denari 2: Bab. II, 498, n. 4; denari 4: Bab. II, 499, n. 6).

TREBANIA (denaro: Bab. II, 500, n. 1).

TVLLIA (denari 3: Bab. II, 503).

VALERIA (denari 3: Bab. II, 512, n. 11; denaro: Bab. II, 513, n. 12).

VARGVNTEIA (denaro: Bab. II, 525, n. 1).

VETTIA (quinari 13: Bab. II, 531, n. 1).

VETVRIA (denari 2: Bab. II, 535, n. 1).

VIBIA (denari 4: Bab. II, 538, n. 1; denari 11: Bab. II, 539, n. 2; denari 2: Bab. II, 540, n. 3; denaro: Bab. II, 540, n. 5).

VOLTRIA (denari 3: Bab. II, 565, n. 2; denari 2: Bab. II, 566, n. 3; denari 3: Bab. II, 567, n. 4; denaro: Bab. II, 568, n. 6).

D'incerta famiglia non sono che tre denari con la testa di Roma da un lato, e con Diana o la Vittoria in biga, o i Dioscuri a cavallo dall'altro. Vi sono poi otto mezzi vittoriati secondo Babelon I, p. 77, del valore di un sesterzio e mezzo, monete create in forza della legge Papiria (89 a.C.), con la testa di Apollo e la Vittoria che incorona un trofeo; finalmente abbiamo l'unica moneta di bronzo, cioè l'asse già ricordato. Il denaro, che ha nel rovescio Diana in biga, presenta sotto le gambe de' cavalli il simbolo del gambero; quello che ha nel rovescio i Dioscuri, sotto le gambe dei cavalli ha il simbolo dell'ancora; i mezzi vittoriati hanno invece nel campo del rovescio delle lettere varie.

La famiglia consolare che è rappresentata dal maggior numero di monete è la Porcia, che ha 16 denari e 77 quinari, che risalgono dal 149 al 92 a.C.; segue la famiglia Cornelia che ha 27 denari e 50 quinari dal 200 al 53 a.C.; quindi la Titia con 10 denari e 38 quinari, battuti verso il 90 a.C.; la Aemilia con 47 denari, che si devono riportare dal 112 al 54 a.C.; la Egnatuleia con 44 quinari, battuti verso il 101 a.C.; infine la Calpurnia con 26 denari e 17 quinari, battuti fra l'89 e il 64 a.C.

Il maggior numero di denari spetta dunque alla famiglia Aemilia; il maggior numero di quinari alla famiglia Porcia.

La moneta più antica del ripostiglio è il denaro di un monetario sconosciuto della famiglia Decia, che risale al 268 circa a.C. Esso ha da un lato: la testa di Roma galeata, a destra, e di dietro X, dall'altro: ROMA e i Dioscuri a cavallo galoppanti a destra, aventi sotto le gam-

be uno scudo rotondo ed un *carnyx* (Babelon, I, p. 452, n. 1). Questo denaro è di cattiva conservazione.

Le monete più recenti sono alcuni denari spettanti alla famiglia Iunia, che furono battuti dopo il 44 a.C. da Q. Cepione Bruto. Sette hanno da un lato: BRVTVS e la testa nuda di L. Giunio Bruto l'antico, rivolta a destra; dall'altro: AHALA e la testa nuda di Servilio Ahala, rivolta a destra (Babelon, II, p. 113, n. 30). Tre invece hanno da un lato: LIBERTAS e la testa diadematata della Libertà rivolta a destra; dall'altro: BRVTVS e la figura del console L. Giunio Bruto l'antico, avanzantesi a sinistra fra due littori preceduta da un araldo (Babelon, II, p. 114, n. 31).

Quantunque il ripostiglio non ci abbia dato monete veramente rare, pure sono di qualche importanza: il *denaro* della famiglia Decia (c.a. 268 a.C.), già più sopra descritto; un *denaro* della Egnatia, che ha da un lato: MAXSVMVS e il busto diadematato di Venere a destra; dall'altro: C · EGNATIVS CN · F · CN · N · e la Libertà, incoronata dalla Vittoria, in biga al passo a destra (circa a. 69 a.C.; Babelon op. cit. I, p. 473, n. 1); un *denaro* incuso della famiglia Fabia: LABEO · ROMA e la testa di Roma galeata a destra e davanti X (circa 144 a.C.; Babelon, op. cit., I, p. 480, n. 1); infine un *denaro* della Tituria che ha da un lato: la testa nuda e barbata del re Tazio a destra, ma senza iscrizione; dall'altro: L · TITVRI e Tarpeia, coi capelli sparsi e le braccia levate al cielo, fra due guerrieri (verso l'88 a.C.; Babelon, op. cit. II, p. 499, n. 5, *variante*).

Non stimai necessario indicare il peso delle singole monete rinvenute, perché o dal tipo o dai segni monetari mi fu facile pervenire ai sicuri risultati, che qui ho esposto. Dirò soltanto che nella loro massa le monete sono di poco buona conservazione, specialmente le più antiche.



## Il nuovo Medaglione d'oro di Augusto del Museo Nazionale Atestino(\*)

Ben note ai numismatici sono le tante questioni dibattutesi intorno alle funzioni che il *Medaglione romano* poté avere fin dalla sua origine, giacché non è molto che dotti nummografi come il Kenner, il Froehner, il Gnechi richiamarono ancora su di esso l'attenzione degli studiosi, portando in campo un contributo nuovo di diligenti ricerche e di geniali osservazioni<sup>(1)</sup>.

Nonostante questo lodevole sforzo, fecondo anche, se vogliamo, di conclusioni molto convincenti, l'ultima parola sul difficile argomento non è stata ancor pronunciata. Allo stato attuale delle nostre cognizioni si può, a mio avviso, ammettere soltanto come dimostrato che il *medaglione di gran modulo*, indipendentemente dalla qualità del metallo, abbia avuto valore non soltanto come pezzo onorario o commemorativo, ma anche come vera e propria moneta ufficiale dello Stato, emessa però eccezionalmente in determinate circostanze, all'infuori dunque dell'ordinaria circolazione. Parimenti mi sembra possa tenersi per dimostrato che il *medaglione munito di uno o di più cerchi*, creato esso pure con uno scopo onorario o commemorativo, sia stato conformato in tal guisa per togliere ad esso ogni possibilità di confusione colla moneta circolante, non essendogli stata affidata una funzione economica vera e propria, ma piuttosto anzi quasi esclusivamente decorativa od ornamentale.

La serie dei grandi medaglioni romani, che per essere stati emessi con estrema parsimonia pervennero a noi in così scarso numero da presentare ora, tutti, più o meno, una grande rarità, ebbe inizio con Augusto.

---

(\*) Da: "Atti e memorie della Regia Accademia di Scienze Lettere e Arti di Padova", XLII (1926), pp. 409-415.

(1) KENNER FEDERICO, *Il Medaglione romano* (traduzione di Solone Ambrosoli) "Riv. Ital. di Numismatica" - a. II (1889); FROEHNER W., *Les Médailles de l'Empire Romain*, Paris 1878; GNECHI FRANCESCO, *I Medaglioni romani* vol. 3, Milano, 1912.

Ritenevasi fino ad ora che il più antico medaglione di questo principe fosse quello *aureo*, rinvenuto a Pompei nel 1759 e conservato ora nel Museo Nazionale di Napoli<sup>(2)</sup>. Del diametro di mm. 33 e del peso di gr. 30,900, va ad esso attribuito il valore originario di 4 aurei. Sul suo diritto è rappresentata la testa laureata di Augusto, rivolta a sinistra, circondata dalla leggenda: CAESAR AUGUSTS DIVI F. PATER PATRIAE; sul rovescio: Diana venatrice in piedi a destra, che tiene con la mano sinistra l'arco ed è in atto di togliere dalla faretra con la mano destra una freccia; nel campo, a sinistra: IMP., a destra: XV, ed all'esergo: SICIL. Questo rarissimo medaglione, battuto per ricordare la XV acclamazione imperatoria, che Augusto aveva ottenuto nel 755 di Roma (2 d.C.)<sup>(3)</sup>, rievoca anche colla figurazione del suo rovescio la conquista della Sicilia e la vittoria su Sesto Pompeo del 36 a.C.<sup>(4)</sup>.

Senonché una recente scoperta, il cui merito (non voglio tacerlo) è dovuto anzitutto a me, ci pone in grado di togliere il primo posto cronologico al medaglione sopra descritto per assegnarlo invece ad un nuovo medaglione aureo di Augusto, che la R. Soprintendenza agli Scavi del Veneto seppe testé abilmente sottrarre al pericolo di un facile esodo all'estero, riuscendo ad assicurarlo al patrimonio scientifico dello Stato, che ne affidò la conservazione al Museo Nazionale Atestino, legittimo rappresentante del luogo dal quale il medaglione era stato dissotterrato.

Data l'importanza di detto medaglione non credo prive di interesse alcune notizie sulle circostanze, che condussero alla scoperta di un così prezioso cimelio.

Da un contadino, che asserì di averlo rinvenuto qualche anno fa mentre dissodava il terreno di un campo situato nei pressi di Este (Padova), venne offerto in vendita all'orefice-orologiaio di Este sig. Anselmo Selmi. Questi, senza troppo indagare sulla provenienza del medaglione, ne fece l'acquisto pagandolo in ragione del valore intrinseco dell'oro contenuto nel medaglione stesso. Dal sig. Selmi fu fatto tosto vedere al dott. cav. Adolfo Callegari, reggente la Direzione del Museo Nazionale Atestino, e quindi (20 marzo 1925), per consiglio dello stesso dott. Callegari, a me, che riconosciutane subito l'autenticità, non feci mistero al fortunato possessore del pregio considerevole

---

(2) FIORELLI, *Catalogo del Museo Naz. di Napoli - Medagliere - II: Monete romane*, Napoli, 1870, p. 65, n. 3692. »; GNECCHI, op. cit., vol. I, p. 3, n. 1, e tav. I, n. 1; FROEHNER, op. cit. p. 5.

(3) DE RUGGERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, vol. I, p. 911, n. 917; CAGNAT RENE', *Cours d'epigraphie latin*, IV, éd., Paris 1914, p. 179.

(4) FROEHNER, op. e loc. cit.



Fig. 1 -

che ad esso era da attribuirsi. Fu in seguito sentito dal sig. Selmi anche il parere d'altri intenditori di antiche monete, di Venezia e di Ferrara, i quali tutti non seppero che ripetergli il giudizio, che io per primo avevo pronunciato.

Pervenuta frattanto la cosa all'orecchio del prof. Ettore Ghislanzoni, soprintendente agli Scavi della Regione, ed avutane piena conferma dal dott. Callegari e da me, procedette egli senza indugi (14 maggio 1925) al sequestro del pezzo, che fu tosto dato in custodia temporanea alla Direzione del Museo di Este, cui fu poi definitivamente assegnato, non appena cioè vennero esperite a norma della Legge per le antichità e belle arti le pratiche inerenti all'accertamento delle responsabilità per la mancata denuncia dell'oggetto allo Stato e riconosciuta conseguentemente la buona fede da parte del sig. Selmi, che ne ebbe per ciò quel compenso in denaro, che di diritto spettavagli in seguito alla valutazione del medaglione fatta da me stesso e da altro perito nel convegno del 4 settembre 1925 fissato dal prof. Ghislanzoni ed al quale assistette pure il dott. Adolfo Callegari.

Detto pezzo presenta sul diritto: la testa laureata di Augusto rivolta a destra e l'iscrizione circolare CAESAR AUGUSTUS DIVI F. PATER PATRIAE, e sul rovescio: Gaio e Lucio togati, in piedi, con asta e scudo, sopra cui (nel campo) simpulio e lituo, e l'iscrizione: C.L. CAESARES (all'esergo) AUGUSTI F. COS. DESIG. PRINC. IUVENT. (all'intorno).

Il suo pregio eccezionale consiste più che nel tipo monetario, ripetizione, direi quasi fedele del noto tipo che caratterizza un *aureo* ed un *denaro d'argento* dello stesso Augusto<sup>(5)</sup> (monete delle quali si conoscono anche parecchie varianti), nel fatto che con esso viene ad

---

(5) COHEN HENRY, *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire romain*, Paris 1859, vol. I, p. 52, nn. 86 e 87.

iniziarsi la serie dei medaglioni aurei romani; nella squisitezza dell'arte con cui venne complessivamente eseguito, ed in particolare nella magistrale modellazione della testa del Principe; nella meravigliosa conservazione della moneta stessa.

La sua straordinaria rarità risulta evidente, qualora si consideri che di tale pezzo non si conoscono altri esemplari né in pubbliche né in private raccolte. Misurando esso in diametro mm. 31 e pesando gr. 31.30, fa d'uopo credere che rappresentasse la moneta di *quattro aurei* (*quaternio*).

Di valore intrinseco notevole esso fu coniato per certo in circostanze speciali con esclusivo scopo commemorativo e presumibilmente in così scarso numero di esemplari da rimanere ben distinto fin dalla sua prima apparizione dall'ordinaria moneta circolante. L'esigua e quasi insignificante superiorità di peso, che questo pezzo ha in confronto dell'altro medaglione aureo di Pompei, trova giustificazione nello stato di conservazione della moneta, che è così perfetto da farcelo ritenere un vero e proprio fior di conio.

Il Laffranchi<sup>(6)</sup>, non riconoscendo l'esattezza della data (2 a.C.), che il Cohen aveva assegnata (forse per il titolo di Pater Patriae, recato dalla leggenda del diritto intorno alla testa di Augusto) ad un *aureo* e ad un *denaro* di tipo e d'iscrizione simili al nostro medaglione<sup>(7)</sup>, si sentì inclinato a fissarne invece il posto cronologico nell'anno 4 d.C., che segnò la data della morte di Gaio Cesare, avvenuta due anni dopo quella di Lucio<sup>(8)</sup>. Ammettendo conseguentemente il Laffranchi che quelle monete siano state battute dopo la morte dei due fratelli, ravvisò in esse quel carattere commemorativo, che fu già *a priori* pure da me riconosciuto al nuovo medaglione aureo, in considerazione delle iscrizioni e delle figurazioni improntate sul suo rovescio.

La sottile argomentazione messa innanzi dal Laffranchi per spostare di alcuni anni la data fissata dal Cohen, se a prima vista potrebbe apparire geniale e seducente, ben ponderandola risulta priva di solide basi. Assai più forti e convincenti sono invece le ragioni addotte in proposito da G.F. Hill, conservatore della sezione delle monete e delle medaglie del British Museum di Londra, per confermare ed anzi per

---

(6) LAFFRANCHI LODOVICO, *La monetazione di Augusto*, in "Rivista Ital. di Numis", vol. XXVI (1913), p. 315 seg.

(7) COHEN, op. e loc. citt.

(8) COLOMBA G.M., *Impero romano dal 44 a.C. al 385 d.C.*, Milano, Vallardi, s. a., 8 a p. 89 e 99; DESSAU HERMANN, *Geschichte der Römischen Kaiserzeit, erster Band bis zum ersten Thronwechsel*, Berlin 1924, pp. 462-463.

più precisare, contrariamente a quanto pensò il Laffranchi, la data del Cohen<sup>(9)</sup>.

Egli illustrando un *aureo* del Museo Britannico, identico per tipo al nostro medaglione, ebbe ad esprimersi press'a poco così: Augusto ricevette il titolo di P.P. nel 5 febbraio del 2 a.C.; C. Cesare già console designato nell'anno 5 a.C., assunse il consolato nell'1 gennaio dell'anno 1 d.C.; se sulla moneta Augusto è chiamato P.P. e Gaio vi figura ancora come console designato, devesi arguire che essa sia stata battuta fra il 5 febbraio del 2 a.C. e il 31 dicembre dell'1 a.C.

Il titolo di *principes iuventutis*, che l'iscrizione stessa attribuisce ai figli adottivi di Augusto, non può essere invocato con efficacia a sostegno della data su esposta, poiché non ci è noto il tempo in cui esso fu loro precisamente conferito.

E' però da tenersi per probabile, come il Mommsen stesso si mostrò proclive a credere, che Gaio e Lucio abbiano avuto tale titolo nel giorno in cui essi, dimessa la *toga praetexta*, apparvero in pubblico tra i cavalieri.

Conferma inoltre la data dal 2 a.C. il fatto che pure in detto anno L. Cesare assunse la *toga virilis* e gli fu concessa la designazione a console.

Comunque pare fuori dubbio che il conio della moneta sia stato eseguito, viventi i due giovani fratelli, per ricordare gli onori che su le loro persone erano andati accumulandosi.

Come fu osservato giustamente dallo Hill, l'*aureo* suddetto rappresenta un breve ma interessante commento ai passi del *Monumentum Ancyranum* e di Cassio Dione, relativi all'entrata dei principi nella vita pubblica: su di esso vediamo in fatto raffigurati Gaio e Lucio con la toga virile e velati; vediamo gli strumenti per il sacrificio, indicati che i due principi erano investiti di uffici sacerdotali; vediamo le lance e gli scudi che erano stati loro conferiti non appena essi erano entrati nel rango dei cavalieri.

La data del 2 a.C., che fu pure ammessa recentemente dai noti numismatici Mattingly e Sydenham<sup>(10)</sup>, deve essere dunque riconosciuta anche al medaglione che ora conservasi nel Museo Nazionale Atestino.

---

<sup>(9)</sup> HILL G.F., *Historical Roman Coins from the Earliest Times to the Reign of Augustus*, London 1909, p. 168 segg.

<sup>(10)</sup> MATTINGLY HAROLD and SYDENHAM EDWARD, *The Roman Imperial Coinage, col. I; Augustus to Vitellius*, London 1923, p. 58.

Tanto gli *aurei*, quanto i *denari d'argento* di Augusto collo stesso rovescio rappresentante Gaio e Lucio, circolarono numerosi non solo nell'impero romano, ma anche al di là dei suoi confini, e specialmente nel sud dell'India, dove si trovarono molti esemplari di fattura barbara, imitati anche in epoca posteriore. La diffusione avuta da tali monete può dimostrare che esse furono lanciate dovunque per far sapere che i due nipoti adottati da Augusto, elevati che furono alla dignità di *principi della gioventù*, erano divenuti successori dell'imperatore regnante.

Se noi seguissimo il Laffranchi, che diede alla zecca di Lugdunum l'*aureo* e il *denaro* con Gaio e Lucio, per analoghe ragioni cronologiche e stilistiche dovremo attribuire alla stessa zecca anche il medaglione da 4 *aurei*<sup>(11)</sup>. Ma non è improbabile che monete così ricche ed artistiche, com'è questo pregevolissimo pezzo, siano invece uscite dalla zecca di Roma, il che darebbe ragione al Gabricci, il quale assegnò a Lugdunum le sole monete con acclamazioni imperatorie, aventi sul diritto la testa nuda di Augusto<sup>(12)</sup> e non la testa laureata, come essa appare appunto sul nostro stesso medaglione.

---

(11) LAFFRANCHI, *lav. cit.*, p. 314 sgg.

(12) GABRICI ETTORE, *La Numismatica di Augusto "Zecca di Lugdunum"*, in *Studi e materiali* di L. A. MILANI, 1905, p. 182.

## Il Medaglione di Augusto ritrovato ad Este è autentico<sup>(\*)</sup>

*Un responso che non ammette più dubbi - L'opera sapiente e illuminata del prof. Rizzoli - I precedenti della dotta discussione - La moneta figurerà alla Mostra del bimillenario Augusteo*

Molto inchiostro ha fatto scorrere il Medaglione d'oro d'Augusto ritrovato, come si ricorderà, ad Este da un contadino, e quindi, dopo un trapasso momentaneo, acquistato dal Museo Nazionale Atestino. Inchiostro di studiosi e di eruditi, nero più della pece, capace di solidificarsi improvvisamente ed acquistar forma e violenza di freccia. Gli eruditi son fatti così, gli archeologi e i numismatici, poi, non ne parliamo!

Dunque, il Medaglione si presentava come un pezzo di inestimabile valore: il prof. comm. Luigi Rizzoli di Padova, uno dei più noti ed esperti numismatici d'Italia, ne studiò a lungo i singoli particolari, e venne alla conclusione della sua perfetta inoppugnabile autenticità.

Una dotta e ampia comunicazione fu all'uopo tenuta dal prof. Rizzoli alla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, durante l'anno accademico 1925-26; altri studiosi e stranieri, tra cui il tedesco Boehringer e Max Bahrfeldt dell'Università di Halle, confermarono l'asserto sull'autenticità e sulla pregevolezza del pezzo, e una dotta memoria fu pubblicata dal prof. Ettore Ghislanzoni allora R. Soprintendente agli Scavi per la regione veneta.

Tutti d'accordo; senonché il sig. Laffranchi venne improvvisamente, prima con una lettera al nostro giornale, poi sulla *Rassegna Numismatica* (ottobre-dicembre 1933) e su *Historia* a negare l'asserto degli altri. Al Laffranchi parve di poter notare nel Medaglione "grandi incoerenze di contingenza, di arte e di paleografia" che lo differenziano - egli sostiene - dal Medaglione aureo di Augusto, posseduto dal

---

(\*) Da: "Il Veneto", XLVII, 16-17 ottobre 1934.

Museo Nazionale di Napoli, e dagli aurei consimili e contemporanei, dei quali non rappresenterebbe che l'ingrandimento.

Però le ragioni da lui addotte, anziché persuadere il prof. Rizzoli, sembrarono rafforzare la tesi dell'autenticità del cimelio.

Il Rizzoli, in una recente comunicazione fatta alla stessa Accademia patavina, ha confutato, infatti, punto per punto le affermazioni del Laffranchi.

Le *leggende* tanto del diritto, quanto del rovescio del Medaglione di Este, sono impeccabili, né potrebbe essere diversamente perché eguali a quelle che si vedono scritte sui noti *aurei* e *denari d'argento* di Augusto, d'indiscussa genuinità, identici per tipo e contemporanei certamente al pezzo in parola; e la *titolatura*, che si ricava dalle suddette leggende, nella consueta concisione di forma, non impedisce di credere che le monete cosiffatte possano essere state battute nell'anno 2 a.C. Il tipo dei rovesci è dato dalle figure dei nipoti di Augusto, Caio e Lucio, che da lui erano stati adottati ed elevati alla dignità di *principi della gioventù*. Essi furono rappresentati in piedi, con toga, con asta e con scudo, e sopra di loro spiccano gli strumenti per il sacrificio, indicanti che i due principi erano investiti di uffici sacerdotali.

Ebbene il Laffranchi giudica banalissimo questo tipo e indegno di essere riprodotto su di un medaglione. Banalismo? - si domanda il Rizzoli: ma tale tipo, usato nello stesso tempo, ufficialmente, anche nella vera e propria monetazione circolante, aveva avuto l'alta e nobilissima funzione, non solo di mettere in particolare rilievo i sommi onori che si erano andati accumulando sulle persone di Caio e Lucio, ma anche di rendere vieppiù popolare in ogni regione dell'Impero il nome dei due personaggi tanto cari ad Augusto, e da questi designati alla successione nella dignità dell'Impero.

Sul ritratto che rende tanto pregevole artisticamente il Medaglione di Este, il Laffranchi ritiene che i lineamenti di Augusto risultano identici a quello di Madrid, da lui giudicato falso; ma il Rizzoli, e a noi sembra sua, inconfutabile asserzione in base alle riproduzioni fotomecchaniche, sostiene che i due pezzi si presentano con caratteristiche iconografiche tutt'affatto differenti. Conferma altresì l'autenticità anche la qualità del metallo, eguale a quella degli aurei dello stesso Imperatore, nonché il peso che corrisponde esattissimamente a quello di quattro aurei adoprati per i *quaterni*.

Le confutazioni son molte, e riguardano i dettagli, come il perlinato, l'uguaglianza dei diametri, il rilievo, eccetera. Un dubbio ancora fu sollevato dal Laffranchi: la modernità del Medaglione. Questo dub-



bio cade da sé, prima di tutto perché per la sua vendita non si tentò alcuna speculazione; esso fu ceduto al puro prezzo corrente dell'oro. La località dello scoprimento anziché mettere in forse, conferma la genuinità della moneta, poiché è noto che Ateste, posta sulla strada romana da Mutina ad Aquileia, ebbe da Cesare, come la Gallia Traspadana, il diritto di cittadinanza romana e fu iscritta alla tribù Romilia; ed è pur noto che ad Este Augusto vi mandò una colonia di veterani delle legioni e che molti monumenti epigrafici ed artistici dell'età augustea e preaugustea vennero in luce dal sottosuolo atestino.

Dopo aver esaminato per sommi capi i termini della dotta disputa, termini peraltro già in parte noti ai lettori del nostro giornale, ci vogliamo riserbare un codicillo a lieto fine.

Avviene questo, che mentre gli eruditi si scambiano le loro compare conclusionali, il Presidente della suprema Cassazione avoca a sé il diritto di giudicare. In questo caso, l'avrete capito, il Presidente è rappresentato dal Ministro dell'Educazione Nazionale.

Il prof. comm. Ugo Antonielli, Soprintendente ai Monumenti e Scavi per il Veneto, è invitato a recare a Roma il Medaglione.

Primo sguardo: autentico. Lungo e più accurato studio: autentico! I responsi vengono da una numismatica che è considerata in tutto il mondo una delle più competenti: la professoressa Lorenzina Cesano dell'Università di Roma e direttrice del Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale delle Terme di Diocleziano.

Autentico, dunque, senza dubbi di sorta, ma non solo, preziosissimo, anzi *unico* pezzo, per tutte le sue caratteristiche di arte, di stile, di tecnica, di iconografia, di metallo, di peso.

La buona causa propugnata dal prof. Rizzoli ottiene quindi completa vittoria: tutti i punti da lui sostenuti con tanta sapienza, con tanto acume e penetrazione, vengono riconosciuti come scientificamente fondati ed inoppugnabili.

Il Medaglione è rimasto a Roma: esso figurerà certamente tra i cimeli più preziosi della Mostra Augustea che l'Urbe sta preparando pel 1937, bimillenario del grande Imperatore.



## A conferma dell'autenticità del Medaglione d'oro di Augusto<sup>(\*)</sup>

Il medaglione aureo di Augusto, che il Museo Nazionale Atestino gelosamente custodisce e ch'io feci conoscere con una mia memoria qui presentata durante l'anno accademico 1925-26, fu rintracciato, come avvertii allora, da un contadino in uno scavo casuale ad Este (Padova), ed acquistato, pure ad Este, da un orefice che lo ebbe (si noti bene) per il semplice valore intrinseco dell'oro. Giudicato autentico da me<sup>(1)</sup> e dal chiar.mo prof. Ettore Ghislanzoni r. Soprintendente agli Scavi<sup>(2)</sup>, esso venne posto sotto sequestro dalle competenti Autorità e quindi assegnato al R. Museo di Este.

Che detto medaglione fosse autentico e non una falsificazione fu riconosciuto anche da altri intenditori di antiche monete, dimoranti a Venezia e a Ferrara, e più tardi pure dal Boehringer, studioso tedesco molto reputato<sup>(3)</sup>, e da Max Bahrfeldt professore dell'Università di Halle, profondo cultore della Numismatica romana, il quale, non avendo potuto giudicare il pezzo che sulle riproduzioni fotografiche e sui precisi dati fornitigli dalla mia relazione summenzionata e da una dotta memoria pubblicata dallo stesso prof. Ghislanzoni, accolse, con deferenza che molto ci onora, il parere che sull'autenticità di esso era già stato espresso in Italia<sup>(4)</sup>.

Con argomentazioni contrarie al riconoscimento di tale autenticità si è fatto vivo ora, dopo circa otto anni dalla sorprendente scoperta,

---

(\*) Da: "Atti e memorie della Regia Accademia di Scienze Lettere e Arti di Padova", L (1933-34), pp. 349-61.

(1) RIZZOLI LUIGI, *Il medaglione d'oro di Augusto del Museo Nazionale Atestino*, in "Atti e Memorie" della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, anno 1926, vol. XLVII.

(2) GHISLANZONI ETTORE, *Medaglione d'oro di Augusto*, in "Bollettino d'Arte" del Ministero della P.I., anno VII (1927), serie II, a pp. 94-95.

(3) BOEHRINGER, in: "Archäolog. Anzeiger: Beiblatt zum Jahresberichte der Archäol. Instituts", a. 1928, pp. 121-122.

(4) BAHRFELDT MAX, in "Rassegna Numismatica" fasc. 4, aprile 1932.



Fig. 1 - Megaglione d'oro di Augusto (nel R. Museo Nazionale di Napoli).

il sig. Lodovico Laffranchi del Medagliere del Castello Sforzesco di Milano, perché a lui solo, adusato alla critica stilistica monetaria e specializzato nella monetazione di Augusto, parve di poter notare nel medaglione "grandi incoerenze di contingenza, di arte e di paleografia" che lo differenziano (così egli asserisce) dal medaglione aureo di Augusto, posseduto dal Museo Nazionale di Napoli, e dagli aurei consimili e contemporanei, dei quali non rappresenterebbe che l'ingrandimento<sup>(5)</sup>.

Però le ragioni da lui addotte sia nella "Rassegna Numismatica" di Roma, sia nella Rivista "Historia" di Milano, anziché persuadere me e, spero, quant'altri potranno eventualmente esser invitati, com'è mio desiderio, a pronunciarsi in merito al medaglione atestino, sembrano tali da non poter modificare minimamente il giudizio che sulla autenticità del cimelio venne espresso or son già parecchi anni.

Il sig. Laffranchi mentre infatti riconosce al medaglione di Napoli una perfetta aderenza al momento storico sia nel tipo, che nella titolatura, ritiene che "nessuna speciale motivazione si saprebbe ravvisare nel ritratto, nella titolatura e nel tipo, *banalissimi*, del medaglione di Este, che appare superfluo il suo compito commemorativo essendo già esplicito dagli *aurei* emessi in gran numero".

Premesso che nel mio lavoro sopra "*Il medaglione d'oro di Augusto del Museo Nazionale atestino*" non avevo creduto di occuparmi del medaglione aureo di Madrid, non perché non lo conoscessi, ma perché essendomi esso noto soltanto attraverso il breve cenno illustrativo di Jean Bebelon (*Revue Numismatique Française*, 1924, p. 106) non mi

---

<sup>(5)</sup> LAFFRANCHI LODOVICO, *I medaglioni d'oro dell'imperatore Augusto*, in rivista "Historia", anno VII, n. 4 (ottobre-dicembre 1933); LAFFRANCHI LODOVICO, *Il medaglione d'oro di Augusto nel Museo di Este*, in "Rassegna Numismatica", anno XXX (1933) n. 12.



Fig. 2 - Medaglione d'oro di Augusto (nel R. Museo Nazionale Atestino).

sentivo di possedere dati sicuri per ammetterne l'autenticità, e non potevo conseguentemente servirmene quale termine di confronto col nostro, e affermato che allo stesso mio lavoro, cui volli dare quel carattere essenzialmente divulgativo riconosciuto con sua bontà anche dal sig. Laffranchi, feci deliberatamente mancare la voce della critica stilistica perché sull'autenticità del medaglione estense me n'ero formata la più sicura convinzione dopo aver esaminato e vagliato il prezioso pezzo, com'è stata sempre mia abitudine, con gli scrupoli di un numismatico che da tanti anni ormai studia e giudica antiche monete, rispondo alle osservazioni, che con mio vivo dispiacere devo considerare di poco valore tecnico e di nessuna importanza scientifica, fatte questa volta dal sig. Laffranchi per negare l'autenticità al medaglione atestino.

Le *leggende* tanto del diritto, quanto del rovescio, del nostro medaglione, sono impeccabili, né potrebbe essere diversamente perché eguali a quelle che si vedono scritte sui noti *aurei* e *denari d'argento* di Augusto, d'indiscussa genuinità, identici per tipo e contemporanei certamente al medaglione aureo di Este; e la *titolatura*, che si ricava dalle suddette leggende, nella consueta concisione di forma, non impedisce di credere, ed io anzi ne sono sempre persuaso, che monete così fatte possano esser state battute nell'anno 2 a.C.

Il *tipo* dei rovesci, è dato dalle figure dei nipoti di Augusto, Caio e Lucio, che da lui erano stati adottati ed elevati alla dignità di *principi della gioventù*. Essi furono rappresentati in piedi, con toga, con asta e con scudo, e sopra di loro spiccano gli strumenti per il sacrificio (*simpulto* e *lituo*), indicanti che i due principi erano investiti di uffici sacerdotali.

Ebbene il sig. Laffranchi giudica banalissimo questo tipo ed indegno quindi di essere riprodotto su di un medaglione. Banalissimo, mi domando io? Tale tipo usato nello stesso tempo, ufficialmente, anche

nella vera e propria monetazione circolante (*aurei* e *denari d'argento*, coi quali il *quaternio* atestino costituiva forse tutta una serie di caratteri eminentemente commemorativo) aveva avuto l'alta e nobilissima funzione non solo di mettere in particolare rilievo i sommi onori che si erano andati accumulando sulle persone di Caio e Lucio, ma anche di rendere viepiù popolare in ogni regione dell'Impero il nome dei due personaggi tanto cari ad Augusto, e da questo designati alla successione nella dignità imperiale.

Qual cosa dunque di più notevole ed aderente ai grandi avvenimenti storico-politici del tempo di Augusto potevamo aspettarci se non la figurazione di Caio e di Lucio sopra *aurei* e *denari d'argento* destinati ai comuni mercati monetari, nonché sopra un medaglione (*quaternio*) che, pur essendo dovuto ad un'emissione eccezionale di pochissimi esemplari, poteva più fastosamente rappresentare l'intendimento di una solenne esaltazione?

E perché avremmo dovuto, per provare o meno l'autenticità del medaglione di Este, ricorrere, come fece il sig. Laffranchi, al confronto del rovescio del medaglione aureo del Museo Nazionale di Napoli, medaglione su cui è raffigurata *Diana cacciatrice*, tipo che potrei giudicare anch'io, ma con ingiustificata irreverenza, volgare, perché usato su *aurei* e *denari d'argento* d'un decennio precedente? Il sig. Laffranchi fa capire che si sarebbe forse persuaso più facilmente della autenticità di un nuovo medaglione di Augusto se esso avesse recato sul suo rovescio, anziché i figli adottivi dell'imperatore, la figurazione dell'Apollo d'Azio, che quale *adiutor* di Augusto avrebbe sancito il carattere eccezionalmente religioso del medaglione stesso. Ma che ne possiamo noi se quest'idea luminosa non venne in mente, come ora al sig. Laffranchi, anche allo *sculptor* della zecca di Lugdunum o di Roma? Accolga quindi il mio oppositore, in sua buona pace, la concezione figurativa



Fig. 3 - Medaglione d'oro di Augusto (nel Museo Nazionale di Madrid).

anche se a lui pare *meschina*, di Caio e Lucio, nella forma in cui ci fu tramandata, perché certamente, 1936 anni fa, tutt'altro che *meschina* dovette essere giudicata, se proprio, per dare ad essa la massima diffusione, si ricorse niente meno che alle monete.

Soffermiamoci ora a considerare il ritratto, che rende tanto pregevole artisticamente il diritto del nostro medaglione. Il sig. Laffranchi ritiene che i lineamenti di Augusto risultino "ad un esame minuzioso" identici tanto nel medaglione atestino, quanto in quello, da lui giudicato falso, di Madrid. Ripeto che questo medaglione non mi è noto che sopra riproduzioni fotomeccaniche; ciò non ostante anche queste, a chi ha gli occhi per vedere, possono bastare per provare che non solo i lineamenti, ma anche il tipo iconografico augusteo nel suo complesso, si presentano sui due medaglioni tutt'affatto diversi.

Analizzando infatti ogni singolo particolare delle due teste senza preconcetti di sorta, dovremo in buona fede riconoscere che, sia nel disegno, sia nella modellazione, esse dimostrano un'assoluta indipendenza tra di loro: calotta cranica, capelli, fronte, occhio, naso, labbra, mento, e perfino il padiglione dell'orecchio, sono stati trattati in modo tale e così differente da permettere che si vegga chiara la mano di due artisti distinti. Se mai ravvicinerei per potenza e squisitezza d'esecuzione e per efficacia espressiva la testa del medaglione di Este, non già a quella grassoccia e stucchevole del medaglione di Madrid, che potrebbe forse tradire una sensibilità artistica orientale, ma al medaglione di Napoli. Da questo però diversifica in quanto la testa di Augusto nel medaglione atestino si presenta laureata e rivolta a destra, come del resto vedesi negli *aurei* e nei *denari d'argento* contemporanei col rovescio medesimo di Caio e Lucio, mentre in quello di Napoli la testa d'Augusto non ha laurea ed è rivolta a sinistra.

Ma senza insistere nell'esame tecnico e stilistico di altri particolari che sono essenziali nella testa del nostro medaglione e che potrebbero, se occorresse, accrescere valore alla mia tesi, riporterò l'illuminato ed obbiettivo giudizio che il prof. Ettore Ghislanzoni, diede sulla testa di Augusto del medaglione atestino, giudizio che è frutto d'una disquisizione fine e precisa: "... Tutte le caratteristiche della fisionomia di Augusto sono ritratte con somma cura e grande evidenza, quali la scatola cranica quasi sferica, la fronte alta e spaziosa con lievissima depressione orizzontale a metà circa, il naso aquilino e sottile con leggero ingrossamento nel mezzo, le labbra sottili e serrate, l'occhio non grande ma profondo con l'angolo esterno marcato, come

pure è marcata la infossatura agli angoli della bocca e sotto il labbro inferiore. Le ciocche dei capelli sono tracciate con grande minuzia..."<sup>(6)</sup>.

Quale artista avrebbe saputo modellare più abilmente e potentemente una testa qual'è quella del medaglione di Este, se non vissuto nel tempo stesso di Augusto? Per eseguire una tale opera lo *sculptor* deve aver sentita tutta la forza suggestiva esercitata nel suo animo dalla grandezza dell'Uomo, che il Senato aveva nominato *Augusto* ed al quale era stato decretato l'onore *dell'alloro* ed il titolo di *Pater Patriae*, onore e titolo che per ragioni di perfetta contingenza storica non potevano mancare all'emissione straordinaria d'un medaglione aureo.

Ci viene anche a dire il sig. Laffranchi che il ritratto di Augusto, quale appare sul medaglione atestino, è quello di un uomo sui trentaquarant'anni e non sulla sessantina, come avrebbe dovuto essere l'imperatore quando fu coniato il detto medaglione. Ma se è così, perché mai il sig. Laffranchi "autore di ricerche particolari sulla monetazione di Augusto" mostrò d'ignorare che le monete augustee dell'ultimo trentennio dell'impero conservarono pressoché immutata l'effigie del Principe, si attennero cioè ad un tipo iconografico preesistente<sup>(7)</sup>, dal quale Augusto appariva appunto in età più giovanile? Non avviene ciò forse, comunemente, anche ai nostri giorni nella creazione di nuove monete, per quel giustificato riguardo da parte degli artisti di non invecchiare soverchiamente le sembianze di un Sovrano o d'altro Capo di Stato? In considerazione anche di ciò la testa di Augusto com'è stata ritratta contribuisce a provare non già ad infirmare, l'autenticità del medaglione atestino.

E veniamo al *lituo*, improntato sul rovescio del medaglione di Este. Il sig. Laffranchi giudica pur questo con occhio mal fidente, perché gli pare sia stato "espresso da una forma artificiosa, cioè soverchiamente arricciata, come si vede talvolta sulle monete repubblicane, ma non però sulle imperiali". Ma come avrebbe potuto vedersi sulle monete imperiali, posteriori alla nostra moneta? Certo che se l'artista ideatore del medaglione estense cercò un modello per il suo lituo, dovette rintracciarlo proprio sulle monete repubblicane, sulle quali appunto esso fu talvolta rappresentato in forma arricciata, senza la minima ombra di artificiosità, e senza peccare di esagerazione.

---

<sup>(6)</sup> GHISLANZONI, lavoro e luogo citati.

<sup>(7)</sup> BERNOULLI, *Römische Ikonographie*, II, *Röm. Kaiser*, I, p. 12.



Anche il *perlinato*, cioè i circoli di perline che s'accostano all'orlo del tondino delle monete, sollevò nel Laffranchi forti sospetti circa l'autenticità del nostro medaglione. Gli parve anzitutto di vedere le perline troppo minute, ma ciò che più importa gli fece impressione disastrosa l'*eguaglianza dei diametri* dei circoli perlinati tanto al dritto, quanto al rovescio del pezzo in discussione. Impressiono disastrosa perché, secondo una constatazione da lui fatta, il perlinato dovrebbe avere, *di regola, sulle monete romane diametro maggiore al rovescio*. Ma a monete romane di quale epoca egli allude? Ammesso pure che si tratti di monetazione romano-imperiale e che essa presenti molti casi di perlinato, che possano dar ragione al sig. Laffranchi, non è detto (ed io avrei non pochi esempi da far valere) che la summenzionata constatazione faccia legge. D'altra parte sarebbe assurdo pensare che i molti e valentissimi incisori di coni delle monete imperiali, tanto varie per figurazioni e per tecnica, si fossero deliberatamente copiati anche in particolari di secondarissima importanza artistica e di nessun valore numismatico.

Il sig. Laffranchi ha trovato inoltre da osservare, per negare la genuinità al medaglione di Este, che il tondino di questo è troppo sferico e non contorto come quello del medaglione di Napoli.

Ma quest'ultimo tondino non è sferico forse per aver subito, come ammetterebbe lo stesso sig. Laffranchi, l'azione d'una martellatura che diede ad esso l'aspetto quasi poligonale; ed è contorto perché molto presumibilmente, come ritengo io, subì l'azione del calore e del peso dei lapilli e delle ceneri eruttate dal Vesuvio nel 79 d.C., su Pompei, dove il medaglione si rinvenne. Così si spiega, a mio avviso, il grado di conservazione del medaglione di Napoli, notevolmente inferiore in confronto di quello di Este. Il procedimento tecnico seguito nell'età romana imperiale per la battitura dell'oro non può credersi abbia minimamente influito ad un deperimento qualsiasi delle monete auree al momento stesso del loro uscire dai coni: gli artisti d'allora conoscevano al pari di noi la malleabilità del prezioso metallo e sapevano quindi ottenere colla coniazione (abbiamo innumerevoli esempi) delle monete d'oro perfette, tanto più quando poi trattavasi di battere dei medaglioni che fin dalla loro prima apparizione assumevano singolare pregio di rarità.

Detto questo, aggiungerò per esattezza che il fondo del medaglione estense non è poi così liscio e perfetto come fu visto dal mio egregio contraddittore. Il prof. Ghislanzoni, prima che s'aprisse questa discussione, aveva rilevato che nonostante l'ottimo stato di conservazione del medaglione atestino, vi si notava "qualche graffiatura, specialmen-

te nel rovescio e una leggera incurvatura in corrispondenza della linea che passa sotto il mento e sotto la ciocca più bassa dei capelli alla nuca, cioè proprio dove lo spessore, per la modellatura della testa, è minore" (8). C'è dunque anche a questo proposito qualche cosa che potrebbe aver avuto riferimento (sebbene io non lo ammetta) colla tecnica monetaria e che potrebbe quindi indirettamente citarsi a prova dell'autenticità del nostro medaglione secondo i criteri formulati dal sig. Laffranchi.

In quanto poi all'"*addolcimento della taglientezza dei rilievi*", che il sig. Laffranchi riconosce come effetto di un procedimento moderno, ritengo ch'esso altro non sia se non il necessario complemento di un'opera finemente modellata da un'artista che seppe sfruttare ogni mezzo per dare il massimo splendore alla sua superba creazione.

Non mi resta ora che a considerare il medaglione dal punto di vista paleografico. Senza soffermarmi ancora a dire dell'esattezza storico-epigrafica delle leggende del medaglione di Este, che tutti devono riconoscere ineccepibili, non posso lasciare senza commento l'osservazione che il sig. Laffranchi credette di fare circa le lettere che compongono tali leggende, lettere che per la loro "aria di regolarità e di compostezza" diedero a lui la sensazione d'essere state eseguite modernamente. Ma siamo giusti. Se ben le esaminiamo, esse ci appaiono tutt'altro che regolari e composte: alcune infatti sono più alte ed altre più basse, alcune più grandi ed altre più piccole, alcune più grosse e rilevate ed altre più sottili e piatte; nel loro insieme però presentano intatte e palesi le caratteristiche della scrittura dell'epoca, conservando anzi un sapore veramente classico che non può lasciar dubbi sulla loro antichità.

La convinzione del Laffranchi sulla modernità del medaglione di Este, si sarebbe fatta più forte in seguito alla constatazione dei punti che vi si vedono segnati tra parola e parola nelle leggende. Egli avverte a questo riguardo che, fatta eccezione per alcune monete di Augusto (*aurei* e *denari* al tipo di Caio e Lucio, *bronzi* al tipo dell'altare, nonché due altri *denari* di fabbrica irregolare) sulle quali la punteggiatura od è semplicemente parziale od eccezionalmente totale, i segni d'interpunzione mancano d'ordinario sugli *aurei*. Non è il caso ch'io qui elenchi (perché tutti i conoscitori della monetazione d'Augusto ne sono ben informati) le molte monete augustee (*aurei*, *denari* e *bronzi*) aventi leggende con uno e più punti separativi delle parole, siano queste inte-

---

(8) GHISLANZONI, lavoro e luogo citati.

re o siano abbreviate; non posso però omettere di ricordare il tipico *aureo* con Caio e Lucio, simile al medaglione estense, *aureo* che fu visto e studiato dal prof. Bahrfeldt e *che porta punti di separazione ad ogni parola od abbreviazione di parola*<sup>(9)</sup>.

Avrà preso il litterista anche in questo caso la banalissima *gaffe*, che il sig. Laffranchi vorrebbe riconoscergli nel medaglione di Este? Ma per concludere anche su ciò, non va dimenticato che segni d'interpunzione ricorrono frequentemente non solo, dunque, nelle iscrizioni monetarie, ma anche nelle lapidarie dell'età di Augusto, e che tali segni rappresentavano, più che tutto, la cura posta dall'incisore al solo effetto di rendere più netta, quando lo spazio glielo permetteva, la separazione delle parole<sup>(10)</sup>; nel caso del medaglione di Este, tale cura, si comprende, dev'essere stata grandissima, trattandosi d'un pezzo di straordinaria importanza storica e di alta funzione commemorativa, battuto eccezionalmente per ottemperare alla volontà stessa di Augusto. Se un artista moderno fosse riuscito ad imitare (come vorrebbe il sig. Laffranchi), sia pure ingrandendolo semplicemente, un *aureo* od un *denaro* al tipo di Caio e Lucio, con tanta sapienza ed abilità tecnica quali notansi nel medaglione di Este, non dovrebbe far meraviglia che tale artista, senza il minimo sforzo, fosse pur riuscito a copiare con pari sapienza ed abilità le lettere delle leggende, nonché i punti che separano le parole delle leggende. Ma checché si voglia dire in contrario, sta il fatto che impronte e leggende del medaglione di Este portano patente il crisma dell'epoca nella quale vennero eseguite.

Anche il colore dell'oro non persuase il sig. Laffranchi circa l'autenticità del nostro medaglione. Egli non vi riscontrò quel "giallo cupo, quasi rosso" notato nel medaglione di Pompei, ed anzi vi trovò il colore addirittura "in antitesi con quello delle monete greche e romane". Esperita anche su ciò nuova prova, in questi giorni, alla presenza d'intelligenti in materia, ho dovuto constatare che il nostro medaglione aureo è d'un colore decisamente più rosso di molti altri *aurei* di Augusto e d'imperatori di poco a lui posteriori, *aurei* d'indiscussa genuinità, che si conservano nel Museo Bottacin di Padova.

Che cosa ancora si potrebbe aggiungere per dimostrare che il medaglione di Este non è quel falso volgare che il sig. Laffranchi vorreb-

---

(9) BAHRFELDT M., *Die Römische Goldmünzenprägung während der Republik und unter Augustus: Eine chronologische und metrologische Studie*, Halle (Saale). 1923, Riechmann, p. XII-208 e tav. XVI, a p. 166.

(10) CAGNAT RENE', *Cours d'Epigraphie latine*, IV édit., Paris 1914, a p. 28-29.

be far credere? Che cosa ancora, dopo quanto fu da me esposto, si potrebbe richiedere a prova dell'autenticità di tale medaglione? Forse la località dove esso venne scoperto? Se la provenienza da Pompei del medaglione del Museo Nazionale di Napoli può essere buona attestazione, come ammette il sig. Laffranchi, per vieppiù assicurarci sulla autenticità del pezzo, perché l'indubbia provenienza da Este del nostro medaglione non dev'essere ritenuta buona prova indiretta dell'autenticità del medaglione stesso? E' noto che Ateste, posta sulla strada romana da Mutina ad Aquileia, ebbe da Cesare, come la Gallia Transpadana, il diritto della cittadinanza romana e fu iscritta alla tribù Romilia; è pur noto che Augusto vi mandò una colonia di veterani delle sue legioni; ed è altresì noto che molti monumenti epigrafici ed artistici dell'età augustea e pre-agustea vennero in luce dal sottosuolo atestino. Che si vuole di più?

L'esame diligente da me rifatto al medaglione di Este per rispondere alle obiezioni sollevate dal sig. Laffranchi viene dunque a confermare dal punto di vista storico, artistico, iconografico, paleografico, numismatico e tecnico, l'autenticità dello splendido pezzo. Esso è un prezioso cimelio ben degno di figurare - sempre ammirato - nel R. Museo Nazionale Atestino tra le tante reliquie di valore inestimabile, pre-romane, ch'esso giustamente si gloria di possedere.

Voglio sperare che non si dorrà l'egregio collega di Milano se nemmeno una delle sue argomentazioni fu da me accolta; ossequiente come fui sempre nella lunga mia carriera di studioso ai dettami della scienza, siano essi scaturiti dal campo dell'osservazione pratica e delle ricerche, siano essi suggeriti da pura dottrina affidata ai libri dei nostri migliori numismatici, sono giunto, senza preoccuparmi d'altro che della verità, alle conclusioni che portano al più sicuro riconoscimento dell'autenticità del medaglione atestino.

Se ne persuaderà agevolmente chiunque vorrà esaminare con la massima oculatezza, come ho fatto ripetutamente io stesso, il magnifico *quaternio* (medaglione da quattro aurei), che aggiunge notevole valore al patrimonio numismatico ed artistico italiano.

*Padova, 15 aprile 1934 (XII)*

## Castagnaro (Verona)

### Tesoretto monetale rinvenuto in predio del Sig. Luigi Fiocco a Menà<sup>(\*)</sup>

A Menà, frazione del comune di Castagnaro in provincia di Verona, in un fondo del signor Luigi Fiocco, scavandosi il 4 febbraio del 1903 un fosso, venne alla luce un salvadanaio fittile con ornamenti a rilievo (anforetta, pampini, grappoli d'uva), contenente denari ed aurei imperiali romani<sup>(1)</sup>. Sebbene questo tesoretto non presenti l'importanza dell'altro ricchissimo scoperto verso la fine del dicembre 1876 alla Venéra, località posta nella stessa provincia di Verona, pure merita di essere reso noto per la qualità di alcuni suoi pezzi ed in special modo degli *aurei*.

A breve distanza di tempo, nella provincia di Verona, si rinvennero ben cinque ripostigli di monete romane, due del tempo repubblicano e tre del tempo imperiale. Tutti e due i ripostigli di monete consolari furono disepelliti a Casaleone in tenuta *Borghesana*, nella località detta Bastione di S. Michele in frazione Sustinenza, e precisamente in un rialzo di terreno detto *Argine del Cavriol*, uno nel 1889, costituito di oltre 1200 denari e quinari e di una sola moneta di bronzo<sup>(2)</sup>, l'altro nel 1901, a pochi metri di distanza dal primo, costituito di 1032 pezzi, tutti denari e quinari, all'infuori di un solo asse unciale colla testa di Giano bifronte e con la prora di nave<sup>(3)</sup>.

---

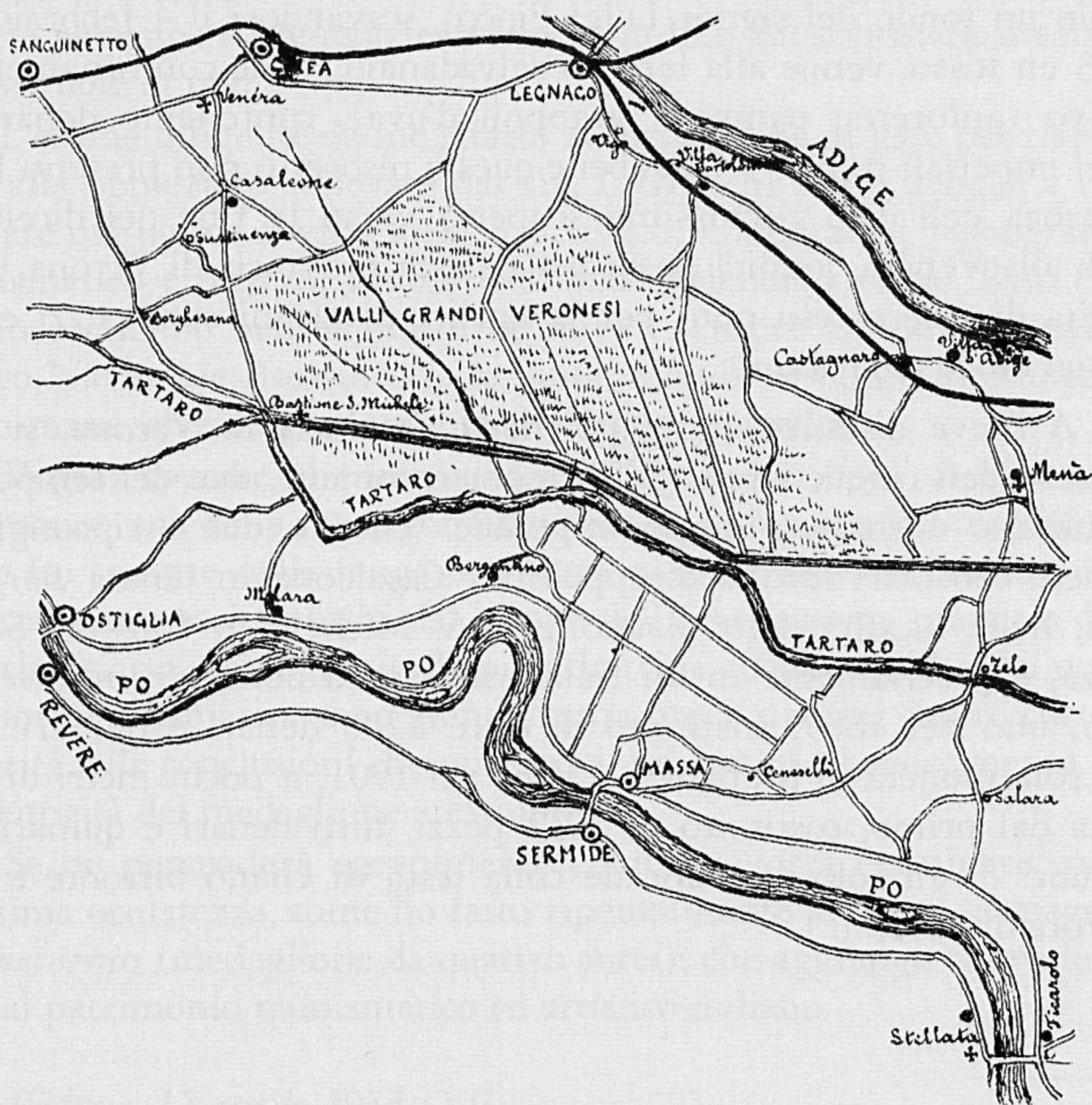
(\*) Da: "Rivista italiana di Numismatica", XXVII (1914), pp. 349-364.

(1) GHIRARDINI G. *Scoperte archeologiche avvenute nel Veneto dall'anno 1890 al 1902* in *Atti del Congresso internaz. di scienze storiche* (Roma, 1903), vol. V: *Archeologia*, p. 292.

(2) *Notizie degli scavi*, giugno 1901; GHIRARDINI. *Scoperte cit.*, p. 292.

(3) RIZZOLI LUIGI jun. *Casaleone. Tesoretto monetale scoperto nei fondi dei signori Romanin-Jacur* in *Notizie degli Scavi*, fasc. III del 1908 e in *Rivista Ital. di Numismatica*, fasc. I, 1909.

I tre ripostigli di monete romane imperiali si rinvennero: il primo nel 1876, ed è quello più sopra ricordato della *Venéra*, che sta fra Cerea e Sanguinetto, costituito di 50591 antoniniani, semiantoniniani e quinari della seconda metà del III secolo<sup>(4)</sup>; il secondo in città di Verona, nel cortile del palazzo Chiodo in parrocchia di S. Zeno (febbraio 1887), costituito di oltre 2880 denari d'argento da Nerone a Lucio Vero, compresi due *aurei* di Faustina seniore e di Antonino Pio<sup>(5)</sup>; ed il terzo, che è quello che qui faccio conoscere, nel 1903 a Castagnaro, costituito di 1227 monete d'oro e d'argento, che vanno da Nerone ad Adriano.



Rivista it. num. 1914 p. 351.

<sup>(4)</sup> MILANI LUIGI ADRIANO. *Il ripostiglio della Venéra* in *Memorie della Reale Accad. dei Lincei*. Serie III, classe scienze morali, vol. IV, 1878.

<sup>(5)</sup> STEFANI STEFANO. *Scoperte archeologiche veronesi pel 1888* in *Notizie degli Scavi*, 1889 a p. 51; GHIRARDINI. *Scoperte* cit.

Ad eccezione del tesoretto scopertosi nel cortile del palazzo Chiodo a Verona, gli altri quattro tesoretti giacevano sepolti nei luoghi detti *Valli grandi veronesi*, le quali fino a poco tempo fa erano impaludate e deserte. Devesi precisamente al loro recente prosciugamento la scoperta non solo dei tesoretti monetali, dei quali feci accenno, ma anche delle molteplici tracce di stanziamenti che dimostrano come quei luoghi ne' tempi romani fossero in gran parte abitati.

“Trattasi di villaggi che, secondo opinione dell'illustre archeologo prof. Gherardo Ghirardini, dovevano essere in relazione, mediante strade accessorie e vicinali, colla grande via Emilia”<sup>(6)</sup>.

Le monete rinvenute a Menà sono al presente conservate a Badia Polesine (Rovigo) presso la famiglia del signor Luigi Fiocco che le custodisce gelosamente.

All'infuori di 98 denari d'argento che, secondo l'affermazione dell'avvocato Ugo Fiocco, sarebbero debitamente stati classificati poco dopo il rinvenimento del tesoretto e non avrebbero rappresentati nomi d'imperatori o d'auguste diversi da quelli ricordati dalle altre monete, io potei diligentemente esaminare e classificare per gentile intervento del prof. Ghirardini ben 1129 monete delle 1227 rinvenute.

Il tesoretto dunque, quale fu da me studiato, consta di 20 denari aurei e di 1109 denari d'argento. Presumibilmente esso dovrebbe essere stato sepolto o dimenticato nella sopraindicata località ai tempi dell'imperatore Adriano (117-138 d.C.) ed anzi non prima dell'anno 126 d.C., come potrebbe attestarlo un *denaro* di Sabina moglie di Adriano, nel quale leggesi il titolo di Augusta ottenuto da Sabina soltanto nell'anno anzidetto.

La conservazione degli *aurei* è di una freschezza meravigliosa, non così dei *denari* d'argento, che lasciano tutti a desiderare in causa dell'ossido che ne ha in parte offuscata la primitiva bellezza.

Sarebbe stata mia intenzione descrivere qui l'intero contenuto di questo tesoretto, ma ragioni di spazio mi consigliano a citare soltanto, con riferimento alla ben nota opera del Cohen<sup>(7)</sup>, le monete più co-

---

(6) GHIRARDINI. *Scoperte cit.*, pag. 293; RIZZOLI LUIGI jun. *Tesoretto monetale rinvenuto a Stellata (Ferrara)* in *Riv. It. di Num.*, anno XXV (1912), fasc. IV. Milano, Cogliati, 1912, in 8° a p. 6 e sgg.

(7) COHEN HENRY. *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*. Paris, 1859-1862; Id. *Description cit.*, T. VII. *Supplément*. Paris, 1868. Alcune notizie sommarie su questo ripostiglio, precedute da brevi note del prof. Gherardo Ghirardini sulle circostanze dell'avvenuta scoperta, verranno quanto prima pubblicate dalle *Notizie degli scavi di antichità*, alle quali furono inviate fin dall'agosto del 1909.

muni, riservando invece la descrizione sia del diritto che del rovescio alle sole monete che per essere *varianti* o per avere il pregio della rarità possono maggiormente interessare gli studiosi.

#### NERONE.

AUREO	(esemplari n. 1. Cohen, vol. I, p. 179, n. 12).
DENARO	(es. n. 2. Coh., I, p. 179, n. 13; p. 180, n. 15).
„	(es. n. 1. Coh., I, p. 182, n. 53).
„	(es. n. 2. Coh., I, p. 183, n. 60 e n. 62).
„	(es. n. 1. Coh., I, p. 183, n. 63).
„	(es. n. 1. Coh., I, p. 184, n. 67).

#### GALBA.

DENARO	(es. n. 1. Coh., I, p. 221, n. 23).
„	(es. n. 2. Coh., I, p. 226, n. 81).

#### OTTONE.

DENARO	(es. n. 1. Coh., I, p. 252, n. 2).
„	(es. n. 1. Coh., I, p. 252, n. 8).
„	(es. n. 3. Coh., I, p. 253, n. 12 e 14).

#### VITELLIO.

DENARO	(es. n. 1. Coh., I, p. 257, n. 23).
„	(es. n. 1. Coh., I, p. 258, n. 29).
„	(es. n. 2. Coh., I, p. 260, n. 46 e 49).

#### VESPASIANO.

DENARO	(es. n. 2. Coh., I, p. 271, n. 4).
„	(es. n. 9. Coh., I, p. 272, n. 12 e 14).



- „ (es. n. 2. Coh., I, p. 273, n. 16).
- „ (es. n. 3. Coh., I, p. 273, n. 24).
- „ (es. n. 2. Coh., I, p. 274, n. 28).
- „ (es. n. 3. Coh., I, p. 274, n. 31).
- „ (es. n. 3. Coh., I, p. 274, n. 34).
- „ (es. n. 10. Coh., I, p. 275, n. 36).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 275, n. 38).
- „ (es. n. 3. Coh., I, p. 275, n. 43).
- „ (es. n. 3. Coh., I, p. 277, n. 66 e p. 278, n. 69).
- „ (es. n. 2. Coh., I, p. 278, n. 72).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 279, n. 78).
- „ (es. n. 4. Coh., I, p. 281, n. 101).
- „ (es. n. 11. Coh., I, p. 282, n. 105 e 106).
- „ (es. n. 5. Coh., I, p. 282, n. 108).
- „ (es. n. 5. Coh., I, p. 282, n. 108).
- AUREO (es. n. 1. Coh., I, p. 284, n. 131).
- DENARO (es. n. 2. Coh., I, p. 287, n. 151).
- „ (es. n. 4. Coh., I, p. 287, n. 152).
- „ (es. n. 14. Coh., I, p. 288, n. 154).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 288, n. 158).
- „ (es. n. 12. Coh., I, p. 289, n. 164).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 289, n. 166).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 289, n. 167).
- „ (es. n. 3. Coh., I, p. 292, n. 192).
- „ **D -IMPCAES · VESP · AVG · P · M · COS · IIII ·**  
 Testa dell'imperatore laureata a destra.  
**R - TRI ? - POT ·** (nel campo). Vesta seduta a sinistra  
 (esemplari n. 1. Dopo Cohen, I, p. 292, n. 193).
- DENARO (es. n. 2. Coh., I, p. 292, n. 196).
- „ (es. n. 3. Coh., I, p. 294, n. 216).
- „ (es. n. 3. Coh., I, p. 296, n. 229).

#### TITO.

- DENARO (es. n. 1. Coh., I, p. 342, n. 11).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 345, n. 30).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 346, n. 44)

- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 348, n. 57).  
 „ (es. n. 1. Coh., I, p. 351, n. 87).  
 „ (es. n. 1. Coh., I, p. 351, n. 88).  
 „ (es. n. 2. Coh., I, p. 352, n. 94).  
 „ (es. n. 3. Coh., I, p. 352, n. 97).  
 „ (es. n. 1. Coh., I, p. 352, n. 98).  
 „ (es. n. 1. Coh., I, p. 353, n. 103).  
 „ (es. n. 3. Coh., I, p. 353, n. 108 e 109).  
 „ **D - IMP · T · CAESAR VESPASIANVS AVG ·** Testa dell'imperatore laureata a destra.  
**R - TR · POT · VIII · COS · VII ·** Giudeo genuflesso a destra, sostiene un trofeo (es. n. 1, dopo Coh., I, p. 354, n. 114).

#### DOMIZIANO.

- DENARO (es. n. 3. Coh., I, p. 390, n. 17).  
 AUREO (es. n. 3. Coh., I, p. 390, n. 22).  
 DENARO (es. n. 2. Coh., I, p. 390, n. 23).  
 „ (es. n. 1. Coh., I, p. 391, n. 27).  
 „ (es. n. 1. Coh., I, p. 392, n. 41).  
 AUREO (es. n. 1. Coh., I, p. 393, n. 50).  
 DENARO. **D - IMP · CAES · DOMIT · AVG · GE RM · P · M ·**  
**TR · P · III I ·** Busto dell'imper. laur. a destra.  
**R - IMP · VIII · COS · XI · CENSORIA POTE-**  
**STAT P · P ·** (leggenda da des. a sinistra). Schiavo genuflesso, piangente, seduto a destra (esemplari n. 1, dopo Coh., I, p. 397, n. 72). Argento, diam. mill. 20, peso gr. 3,50.  
 „ (es. n. 1. Coh., I, p. 398, n. 81).  
 „ (es. n. 2. Coh., I, p. 399, n. 89).  
 „ (es. n. 1. Coh., I, p. 399, n. 90).  
 „ (es. n. 4. Coh., I, p. 399, n. 91).  
 „ (es. n. 6. Coh., I, p. 399, n. 93 e 94).  
 „ (es. n. 6. Coh., I, p. 399, n. 96).  
 „ (es. n. 6. Coh., I, p. 399, n. 97 e p. 400, n. 99).  
 „ (es. n. 7. Coh., I, p. 400, n. 100 e 101).  
 „ (es. n. 2. Coh., I, p. 401, n. 110).

- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 401, n. 112).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 401, n. 114).
- „ (es. n. 7. Coh., I, p. 401, n. 115 e 116 e p. 402, n. 117).
- „ (es. n. 6. Coh., I, p. 402, n. 118).
- „ (es. n. 5. Coh., I, p. 402, n. 119 e 120).
- DENARO **D - IMP · CAES · DOMIT · AVG · GE RM · P · M ·**  
**TR · P · XVI** · Testa dell'imper. laur. a destra.  
**R - IMP · XXII · COS · XVII · CEN S · P · P · P ·**  
 La Pace andante a sinistra (esempl. n. 1, dopo Coh.,  
*Suppl.*, p. 85, n. 33).
- „ (es. n. 4. Coh., I, p. 402, n. 121 e 122).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 402, n. 126).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 403, n. 129).
- „ (es. n. 7. Coh., I, p. 403, n. 135 e 136).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 403, n. 137).
- „ (es. n. 8. Coh., I, p. 404, n. 138 e 139).
- „ (es. n. 4. Coh., I, p. 404, n. 141 e 142).
- „ (es. n. 2. Coh., I, p. 405, n. 145).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 405, n. 148).
- „ (es. n. 2. Coh., I, p. 405, n. 153).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 406, n. 156).
- „ (es. n. 4. Coh., I, p. 406, n. 158).
- „ (es. n. 8. Coh., I, p. 406, n. 161, 162 e 163).
- „ (es. n. 5. Coh., I, p. 406, n. 164).
- „ (es. n. 9. Coh., I, p. 406, n. 165 e 166).
- „ (es. n. 5. Coh., I, p. 407, n. 168 e 169).
- „ **D - CAESAR AVG · F · DOMITIANVS COS · Vi ·**  
 Testa dell'imp. laureata a destra.  
**R - PRINC[EP]S** (in monogramma) **IVVENTVTIS**  
 · Vesta seduta a sinistra (es. n. 1, d. Coh., I, p. 411, n.  
 206).
- „ **D - CAESAR AVG · F · DOMITIANVS COS · VII**  
 · Testa dell'imp. laur. a destra.  
**R - PRINCEPS IVVENTVTIS** · Vesta, come sopra  
 (es. n. 1, d. Coh., I, p. 411, n. 207).
- „ (es. n. 2. Coh., I, p. 412, n. 213).
- „ (es. n. 4. Coh., I, p. 412, n. 214).
- „ (es. n. 2. Coh., I, p. 412, n. 217).

- „ **D - IMPR · CASEAR DOMITIANVS AVG · P · M**  
 · Testa dell'imper. laur. a destra.
- D - TR · POT · -COS · VII** · Trono sormontato da un fulmine (es. n. 1, d.C., I, p. 413, n. 227).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 414, n. 238).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 414, n. 239).
- DENARO** **D - IMP · CAES · DOMITIANVS AVG · P · M** ·  
 (leggenda da destra a sinistra). Testa dell'imperatore laur. a destra.
- R - TR · POT · -COS · VIII · P · P** · Pallade galeata in piedi a sinistra, tiene colla mano destra una Vittoria e colla mano sinistra un'asta (esemplari n. 2).
- „ (es. n. 2. Coh., I, p. 416, n. 256).
- „ (es. n. 3. Coh., I, p. 418, n. 274).

#### NERVA.

- DENARO** (es. n. 9. Coh., I, p. 467, n. 5, 7 e 8).
- „ (es. n. 4. Coh., I, p. 468, n. 12).
- „ (es. n. 2. Coh., I, p. 468, n. 16).
- „ (es. n. 3. Coh., I, p. 468, n. 21).
- „ (es. n. 10. Coh., I, p. 469, n. 28 e 29).
- „ (es. n. 3. Coh., I, p. 469, n. 31 e p. 470, n. 33).
- „ **D - IMP · NERVA CAES · AVG · GERM · P · M** ·  
**TR · P · II** · Testa laur. dell'imper. a destra.
- R - IMP · II · COS · III · -DESIGN · IIII · P · P** · La Fortuna in piedi a sinistra, con cornucopia e timone (esemplari n. 1).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 470, n. 39).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 471, n. 46).
- „ (es. n. 2. Coh., I, p. 472, n. 53).
- „ (es. n. 1. Coh., I, p. 473, n. 60).

#### TRAIANO.

- DENARO** (es. n. 2. Coh., II, p. 4, n. 9).
- AUREO** (es. n. 2. Coh., II, p. 5, n. 13).

DENARO	(es. n. 7. Coh., II, p. 5, n. 14).
„	(es. n. 6. Coh., II, p. 5, n. 15).
AUREO	(es. n. 1. Coh., II, p. 7, n. 24).
DENARO	(es. n. 9. Coh., II, p. 7, n. 27).
„	(es. n. 9. Coh., II, p. 7, n. 28).
„	(es. n. 31. Coh., II, p. 8, n. 32 e 34).
„	(es. n. 17. Coh., II, p. 9, n. 39 e 41).
„	(es. n. 15. Coh., II, p. 9, n. 42).
„	(es. n. 21. Coh., II, p. 10, n. 43).
„	(es. n. 8. Coh., II, p. 10, n. 44).
„	(es. n. 5. Coh., II, p. 10, n. 45).
„	(es. n. 14. Coh., II, p. 10, n. 47).
„	(es. n. 8. Coh., II, p. 11, n. 51).
„	(es. n. 2. Coh., II, p. 12, n. 60).
„	(es. n. 1. Coh., II, p. 13, n. 67).
„	(es. n. 8. Coh., II, p. 14, n. 75 e 76 e p. 15, n. 77).
„	(es. n. 1. Coh., II, p. 16, n. 87).
„	(es. n. 1. Coh., II, p. 17, n. 90).
„	(es. n. 7. Coh., II, p. 17, n. 91).
„	(es. n. 11. Coh., II, p. 17, n. 93).
„	(es. n. 11. Coh., II, p. 17, n. 93).
„	(es. n. 2. Coh., II, p. 17, n. 94).
AUREO	(es. n. 2. Coh., II, p. 17, n. 95).
„	(es. n. 1. Coh., II, p. 18, n. 99).
DENARO	(es. n. 2. Coh., II, p. 19, n. 102).
„	(es. n. 3. Coh., II, p. 19, n. 103).
„	(es. n. 7. Coh., II, p. 19, n. 104).
„	(es. n. 2. Coh., II, p. 20, n. 106).
„	(es. n. 3. Coh., II, p. 20, n. 109).
„	(es. n. 1. Coh., II, p. 20, n. 110).
„	(es. n. 3. Coh., II, p. 21, n. 113).
„	(es. n. 1. Coh., II, p. 21, n. 118).
„	(es. n. 1. Coh., II, p. 22, n. 121).
„	(es. n. 6. Coh., II, p. 22, n. 122).
„	(es. n. 3. Coh., II, p. 22, n. 123).
AUREO	(es. n. 1. Coh., II, p. 22, n. 124).
DENARO	(es. n. 1. Coh., II, p. 22, n. 125).
„	(es. n. 2. Coh., II, p. 23, n. 127).

- ” (es. n. 3. Coh., II, p. 23, n. 129).
- ” (es. n. 2. Coh., II, p. 23, n. 130 e 132).
- ” (es. n. 3. Coh., II, p. 23, n. 134).
- ” (es. n. 4. Coh., II, p. 24, n. 135).
- ” (es. n. 1. Coh., II, p. 24, n. 137).
- ” (es. n. 4. Coh., II, p. 24, n. 139).
- ” (es. n. 5. Coh., *Suppl.*, p. 102, n. 11).
- ” (es. n. 1. Coh., II, p. 25, n. 143).
- ” (es. n. 8. Coh., II, p. 25, n. 144 e 145).
- ” (es. n. 8. Coh., II, p. 25, n. 146).
- ” (es. n. 1. Coh., II, p. 26, n. 150).
- ” (es. n. 1. Coh., II, p. 27, n. 156).
- ” (es. n. 1. Coh., II, p. 27, n. 157).
- ” (es. n. 1. Coh., II, p. 27, n. 160).
- ” (es. n. 1. Coh., II, p. 27, n. 161).
- ” (es. n. 1. Coh., *Suppl.*, p. 103, n. 12).
- ” (es. n. 12. Coh., II, p. 28, n. 168 e 169).
- ” (es. n. 15. Coh., II, p. 28, n. 170 e p. 29, n. 171).
- ” (es. n. 13. Coh., II, p. 29, n. 173 e 174).
- ” (es. n. 11. Coh., II, p. 29, n. 175 e 176).
- ” (es. n. 2. Coh., II, p. 30, n. 182).
- ” (es. n. 4. Coh., II, p. 31, n. 186).
- ” (es. n. 3. Coh., II, p. 31, n. 188).
- ” (es. n. 3. Coh., II, p. 32, n. 194).
- ” (es. n. 4. Coh., II, p. 32, n. 195).
- ” (es. n. 9. Coh., II, p. 33, n. 201).
- ” (es. n. 7. Coh., II, p. 33, n. 203).
- ” (es. n. 4. Coh., II, p. 37, n. 225).
- ” (es. n. 10. Coh., II, p. 36, n. 216, 219 e 220).
- ” (es. n. 3. Coh., II, p. 37, n. 227).
- ” (es. n. 1. Coh., II, p. 38, n. 232).
- ” (es. n. 10. Coh., II, p. 38, n. 232, 234 e 235).
- ” (es. n. 1. Coh., II, p. 40, n. 249).
- ” (es. n. 1. Coh., II, p. 40, n. 250).
- ” (es. n. 4. Coh., II, p. 41, n. 252).
- ” (es. n. 2. Coh., II, p. 41, n. 255).
- ” (es. n. 1. Coh., II, p. 41, n. 256).
- ” (es. n. 4. Coh., II, p. 43, n. 269).

- „ (es. n. 1. Coh., *Suppl.*, p. 103, n. 16).
- „ (es. n. 2. Coh., II, p. 43, n. 270).
- „ (es. n. 1. Coh., *Suppl.*, p. 104, n. 20).
- „ **D - IMP · TRAIANO AVG · GER · DAC · P · TR · P · COS · VI · P · P** · Busto dell'imperatore laureato a destra, con e senza paludamento).
- D - S · P · Q · R · OPTIMO PRINCIPI** · La Pace in piedi a sinistra tiene un ramoscello d'olivo (es. n. 3, d. Coh., *Suppl.*, p. 104, n. 22).
- DENARO (es. n. 4. Coh., II, p. 44, n. 274).
- „ (es. n. 2. Coh., II, p. 44, n. 277).
- „ (es. n. 1. Coh., II, p. 45, n. 282).
- „ (es. n. 2. Coh., II, p. 46, n. 286).
- „ (es. n. 1. Coh., II, p. 46, n. 288).
- „ (es. n. 4. Coh., II, p. 46, n. 290).
- AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 47, n. 294).

#### PLOTINA.

- AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 90, n. 1).
- DENARO (es. n. 1. Coh., II, p. 90, n. 2).

#### PLOTINA E ADRIANO.

- AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 93, n. 1).

#### MATIDIA.

- DENARO (es. n. 1. Coh., II, p. 96, n. 6).

#### ADRIANO.

- DENARO (es. n. 3. Coh., II, p. 110, n. 83).
- „ (es. n. 1. Coh., II, p. 113, n. 106).
- „ (es. n. 4. Coh., II, p. 113, n. 107 e 108).

- „ (es. n. 1. Coh., *Suppl.*, p. 103, n. 16).
- „ (es. n. 2. Coh., II, p. 43, n. 270).
- „ (es. n. 1. Coh., *Suppl.*, p. 104, n. 20).
- „ **D - IMP · TRAIANO AVG · GER ·** „
- „ (es. n. 4. Coh., II, p. 114, n. 114).
- „ (es. n. 7. Coh., II, p. 114, n. 116).
- „ (es. n. 3. Coh., II, p. 115, n. 119).
- „ (es. n. 6. Coh., II, p. 115, n. 124, 125 e 126).
- „ (es. n. 1. Coh., II, p. 116, n. 130).
- „ (es. n. 14. Coh., II, p. 116, n. 131).
- „ (es. n. 3. Coh., II, p. 116, n. 133).
- „ (es. n. 6. Coh., II, p. 117, n. 137).
- „ (es. n. 17. Coh., II, p. 117, n. 138, 139, 140 e 141).
- „ (es. n. 13. Coh., II, p. 117, n. 143).
- „ (es. n. 7. Coh., II, p. 118, n. 144).
- „ (es. n. 14. Coh., II, p. 118, n. 147 e 150. *Supplément*, p. 116, n. 17).
- „ (es. n. 8. Coh., II, p. 119, n. 153).
- „ (es. n. 14. Coh., II, p. 119, n. 156, 157 e 158).
- „ (es. n. 8. Coh., II, p. 120, n. 162).
- „ (es. n. 10. Coh., II, p. 120, n. 164 e 167).
- „ (es. n. 8. Coh., II, p. 120, n. 170).
- „ (es. n. 2. Coh., II, p. 122, n. 184).
- AUREO (es. n. 2. Coh., II, p. 123, n. 189).
- DENARO **D - HADRIANVS AVGVSTVS** · Testa dell'imperatore laureata a destra.
- R - COS · III** · Aspensorio, vaso da sacrificio, simpulo e bastone di augure (disposti in quest'ordine) (esempl. n. 1, dopo Coh., II, p. 123, n. 189).
- „ (es. n. 6. Coh., II, p. 124, n. 197 e 198).
- „ (es. n. 11. Coh., II, p. 124, n. 201).
- „ (es. n. 1. Coh., II, p. 126, n. 213).
- „ (es. n. 1. Coh., II, p. 126, n. 214).
- „ (es. n. 3. Coh., II, p. 126, n. 216).
- „ (es. n. 4. Coh., II, p. 127, n. 225).
- AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 129, n. 250).
- DENARO (es. n. 1. Coh., II, p. 130, n. 253).
- „ (es. n. 4. Coh., II, p. 130, n. 255).



- „ (es. n. 1. Coh., II, p. 132, n. 268).
- „ (es. n. 1. Coh., II, p. 133, n. 280).
- „ (es. n. 4. Coh., II, p. 135, n. 295).
- „ (es. n. 1. Coh., II, p. 135, n. 296).
- „ (es. n. 3. Coh., II, p. 135, n. 298).
- „ (es. n. 1. Coh., II, p. 135, n. 299).
- „ (es. n. 1. Coh., II, p. 137, n. 309).
- „ (es. n. 4. Coh., II, p. 137, n. 317 e 318).
- „ (es. n. 1. Coh., II, p. 139, n. 334).
- „ (es. n. 4. Coh., II, p. 140, n. 337).
- „ (es. n. 6. Coh., II, p. 140, n. 340).
- „ (es. n. 3. Coh., II, p. 141, n. 347).
- „ (es. n. 4. Coh., II, p. 141, n. 349).
- AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 143, n. 358).
- DENARO (es. n. 2. Coh., II, p. 143, n. 363 e 365).
- „ (es. n. 10. Coh., II, p. 144, n. 368 e 369).
- AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 144, n. 370).
- DENARO (es. n. 1. Coh., II, p. 146, n. 382).
- AUREO (es. n. 1. Coh., II, p. 147, n. 385).
- DENARO (es. n. 23. Coh., II, p. 147, n. 386, 387, 388 e 389).
- „ (es. n. 6. Coh., II, p. 147, n. 391 e 392).
- „ **D -IMP · CAES · TRAIAN · HADRIANVS · AVG**  
 · Busto dell'imperatore a destra.
- D -P · M · TR · P · COS · III** · L'Oceano sdraiato a sinistra col braccio sinistro appoggiato su di un delfino (non c'è l'ancora) (es. n. 1. dopo Coh., II, p. 147, n. 393).
- „ (es. n. 2. Coh., II, p. 148, n. 396).
- „ (es. n. 3. Coh., II, p. 148, n. 397).
- „ (es. n. 19. Coh., II, p. 149, n. 400, 401 e 402).
- „ (es. n. 6. Coh., II, p. 149, n. 403).
- „ (es. n. 10. Coh., II, p. 149, n. 410 e p. 150, n. 411).
- „ (es. n. 3. Coh., II, p. 150, n. 418).
- „ (es. n. 5. Coh., II, p. 151, n. 421).
- „ (es. n. 3. Coh., II, p. 151, n. 423).
- „ (es. n. 2. Coh., II, p. 151, n. 426).
- „ (es. n. 3. Coh., II, p. 152, n. 427).
- „ (es. n. 7. Coh., II, p. 152, n. 428).

- „ (es. n. 3. Coh., II, p. 152, n. 430).  
 „ (es. n. 4. Coh., II, p. 152, n. 435).  
 „ (es. n. 1. Coh., II, p. 153, n. 435).  
 „ (es. n. 17. Coh., II, p. 157, n. 474 e 475).  
 „ (es. n. 3. Coh., II, p. 158, n. 482).  
 „ (es. n. 4. Coh., II, p. 159, n. 486).  
 „ (es. n. 4. Coh., II, p. 160, n. 501).  
 „ (es. n. 3. Coh., II, p. 163, n. 523).

#### ADRIANO E TRAIANO.

- AUREO**     **D -IMP · CAES · TRAIAN · HADRIAN · OPT ·**  
**AVG · GER · D · PART** · Busto d'Adriano, laureato a  
 destra con paludamento e corazza.  
**R - DIVO TRAIANO PATRI AVG** Busto di Tra-  
 iano laur. a destra, con paludamento e corazza (es. n. 1.  
 dopo Coh., II, p. 254, n. 1).

#### SABINA.

- DENARO**     (esempl. n. 1. Cohen, II, p. 259, n. 33).

Riassumendo quanto dall'elenco può risultare, le 1129 monete vanno così ripartite: 8 di Nerone, 3 di Galba, 5 di Ottone, 4 di Vitellio, 112 di Vespasiano, 17 di Tito, 149 di Domiziano, 37 di Nerva, 417 di Traiano, 2 di Plotina, 1 di Plotina e Adriano, 1 di Matidia, 371 di Adriano, 1 di Adriano e Traiano, 1 di Sabina. Sono tutti *denari* d'argento eccettuati i 20 *aurei* che appartengono: 1 a Nerone, 1 a Vespasiano, 2 a Domiziano, 7 a Traiano, 1 a Plotina, 1 a Plotina e Adriano, 1 ad Adriano e Traiano, 6 ad Adriano. Nessuna moneta di bronzo trovavasi nel tesoretto.

Le monete più antiche sono dunque quelle di Nerone, le più recenti quelle di Adriano e di Sabina.

Per maggior numero di monete occupa il primo posto Traiano, al quale seguono Adriano, Domiziano e Vespasiano.

Meritano speciale menzione come più preziose le seguenti: il *denaro* di Plotina (Cohen, II, p. 90, n. 2), il *denaro* di Matidia (Cohen, II, p. 96, n. 6), due *aurei* di Traiano (Cohen, II, p. 17, n. 95 e p. 47, n. 294), l'*aureo* di Plotina (Cohen, II, p. 90, n. 1), l'*aureo* di Plotina e Adriano (Cohen, II, p. 93, n. 1) e l'*aureo* di Adriano e Traiano, variante da quello indicato dal Cohen (II, p. 254, n. 1).

Sono pure degne di ricordarsi quali monete *postume*: il *denaro* di Vespasiano decretatogli dal Senato dopo la deificazione, denaro che ha nel diritto la leggenda: **DIVVS AVGVSTVS VESPASIANVS** intorno alla testa laureata dell'imperatore a destra, nel rovescio: **EX-S · C ·** accanto alla Vittoria (Coh., I, p. 273, n. 78) e l'*aureo* di Traiano, che ha nel diritto: **DIVO TRAIANO PARTH · AVG · PATRI ·** e il busto laureato dell'imperatore a destra con paludamento e corazza, nel rovescio la fenice sopra un ramoscello di lauro (Cohen, II, p. 47, n. 294).

Vere *consacrazioni* o *restituzioni* propriamente dette, non ve ne sono.

Sebbene il numero delle monete *varianti*, poco note o affatto sconosciute, non sia molto notevole, pur tuttavia il ripostiglio non è privo di qualche importanza e può essere convenientemente apprezzato sia per il piccolo ma nuovo contributo ch'esso porta alla numismatica romano imperiale, sia perché aggiunge nuovi e sicuri dati sulla topografia della *Venezia* nell'età romana.



# Un nuovo medaglione con doppio cerchio dell'Imperatore Settimio Severo e i medaglioni romani del Museo Bottacin di Padova(\*)

Lo studio dei medaglioni romani è oggi di grande attualità<sup>(1)</sup>. Numismatici dotti d'ogni paese si occupano di questi preziosi monumenti, cercando di risolvere specialmente la questione relativa alle vere funzioni che essi ebbero fin dall'origine.

Ecco perché mi sono proposto di presentare l'elenco dei medaglioni posseduti dal Museo Bottacin (sebbene gli esemplari siano pochi), convinto che anche un modesto contributo, qualora fornisca con tutta la possibile esattezza notizie archeologiche, tecniche e bibliografiche intorno ad essi, possa tornare utile agli studiosi.

Trascurando però di seguire rigorosamente l'ordine cronologico, faccio precedere l'elenco dalla descrizione ed illustrazione di un pezzo singolare, da me recentemente acquistato per il medagliere padovano. Trattasi di un medaglione spettante all'imperatore Settimio Severo, nato nel 146 d.C. a Leptis Magna (Homs) in Tripolitania, medaglione che assume per l'Italia presentemente una speciale significazione, ri-

---

(\*) Da: "Bollettino del Museo Civico di Padova", XIII (1910), pp. 123-132.

(1) Stavo già correggendo le bozze del presente articolo, quando è uscita la desiderata poderosa opera in tre volumi di FRANCESCO GNECCHI: *I medaglioni romani* (Milano 1912) la quale elenca quasi tutti i pezzi dal nostro Museo posseduti, per esserne stati inviati all'Autore e calchi e descrizioni fin dal maggio 1905. Avrei dovuto di conseguenza sospendere senz'altro questa mia pubblicazione, se non avessi considerato che l'illustrazione di qualche pezzo, non comunicato nel 1905 al Gnechi perché soltanto da poco entrato nel Museo Bottacin, avrebbe potuto mantenerne alquanto la già attenuata importanza. Comunque sia, essendomi riuscito di aggiornare il mio articolo all'opera del Gnechi, voglio sperare che esso non sembrerà superfluo almeno quale catalogo di una ristretta ma importantissima serie numismatica del medagliere padovano.

evocando il dominio di Roma antica sulle terre d'Africa, che Roma moderna volle riconquistare.

Secondo le notizie fornitemi dal venditore, il quale poté averlo per piccola somma dai contadini che lo rinvennero durante la consueta aratura, il prezioso bronzo fu scoperto nel comune di Pontecchio (provincia di Rovigo) e precisamente nella possessione nomata *Foscarina*. Esso è coperto di una dura incrostazione di colore rossastro, dovuta a lungo giacimento in terreno corrosivo, la quale difficoltà non poco la lettura delle leggende e deturpa qualche parte delle figure che si mostrano eseguite con molta accuratezza e con rilievo di gran lunga superiore a quello degli altri bronzi comuni. Ma nonostante questo deterioramento, reso ancor più notevole dal colpo di vomere che, portando fuori il bronzo dal terreno in cui si trovava sepolto, offese malauguratamente la barba dell'imperatore effigiato, l'esemplare è abbastanza buono e degno d'essere ammirato anche nel rispetto artistico.

Eccone la descrizione:

Dr.: L SEPTIMIUS SEVERVS PERTINAX [AVG IMP] IIII. Busto di Settimio Severo con testa laureata e paludamento, a destra.

Rv.: VICT AVG PM TR P III [COS II PP]. La Vittoria gradiente a destra tiene con la mano destra una corona e con la sinistra una palma posata sulla spalla sinistra. Esergo liscio.

Oricalco; peso grammi 259; diametro (senza cerchi) mm. 42; diametro coi cerchi mm. 74.

Tav. IX, n. 1.

La particolarità di questo bronzo (senza S-C) non sta nel tipo, che è noto. Considerato infatti semplicemente da questo punto di vista, il medaglione non è che una variante (per il modulo) di altro pezzo già descritto dal Cohen, ed è forse identico a quello riprodotto dal Froehner<sup>(2)</sup>. La personificazione della Vittoria che ha nelle mani palma e corona, e la data che si ricava dall'iscrizione del rovescio (195 d.C.) attestano, come altre monete dello stesso imperatore, che il bronzo fu emesso per commemorare la conquista della Mesopotamia, avvenuta

---

(2) COHEN HENRY, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain comunément appelées médailles impériales* (I ediz.); Paris, 1860; vol. III, p. 292, n. 474; Froehner W., *Les médaillons de l'Empire Romain*; Paris, 1878, a p. 154.

precisamente in quell'anno, nello stesso modo che l'arco trionfale di Settimio Severo fu innalzato a Roma nel 198 d.C. per celebrare le varie vittorie dall'imperatore riportate nell'Oriente<sup>(3)</sup>.

La particolarità invece che rende interessante il medaglione sta nel trovarsi esso incassato in due grossi cerchi concentrici, elegantemente sagomati da ambedue i lati e nello spessore, cerchi che gli vennero applicati indubbiamente al tempo stesso della emissione, come lo provano la qualità del bronzo (oricalco) e la patina, identiche nel disco centrale.

Senza entrare qui nell'accennata questione, tanto dibattuta, sui medaglioni romani in genere e sui cerchiati in ispecie<sup>(4)</sup>, mi limito ad esporre il mio convincimento che il disco centrale sia veramente un multiplo di sesterzio, e che, qualora si potesse sostenere l'ipotesi che pure i bronzi cerchiati abbiano avuto corso di moneta come lo ebbero ad esempio nell'epoca moderna le *oselle* di Venezia, considerato il peso medio dei *grandi bronzi* di Settimio Severo, che s'aggira intorno a grammi 25<sup>(5)</sup>, il nostro esemplare del peso di grammi 259 equivarrebbe a dieci sesterzi. Ma forse oramai quest'ipotesi ha perduto troppo terreno, né si deve tener conto più oltre del significato del peso dei bronzi cerchiati, prevalendo già l'opinione che tanto quelli conati su di un tondino più grande di quello dei soliti medaglioni, quanto quelli ai quali venne applicato contemporaneamente all'emissione o più tardi un anello di bronzo a guisa di cornice, abbiano avuto il carattere di vere e proprie medaglie, e che il cerchio o i cerchi ornamentali siano stati creati esclusivamente per sottrarre detti pezzi dalla circolazione<sup>(6)</sup>. In appoggio poi alla teoria da taluni sostenuta che i medaglioni cerchiati fossero destinati ad essere appesi alle insegne militari, o fossero semplicemente ornamenti o decorazioni<sup>(7)</sup>, può essere invocato

---

(3) SABATIER I., *Description générale des médaillons contorniates*; Paris, 1860, p. 110.

(4) Per ricordare qualcuno dei numismatici più autorevoli che s'occuparono della questione, citerò il nome del Kenner, del Froehner, del Gnechi, del Blanchet, del Babelon, del Serafini, del Mowat, dell'Evans, del Pansa, del Van Kerkwijk, della Cesano.

(5) GNECCHI FRANCESCO, *Il medaglione senatorio*, in *Rivista Ital. di Numismatica*, a. V (1892), p. 296.

(6) GNECCHI FRANCESCO, *La medaglia presso i Romani*, in *Rivista Ital. di Numismatica*, a. XXIV (1911), p. 14 e sgg.

(7) CESANO LORENZINA, *Di una decorazione militare romana*, in *Rassegna numismatica*, a. III (1906), n. 6; PANSA GIOVANNI, *Un medaglione cerchiato di Marco Aurelio e nuovi studi intorno all'uso ufficiale del medaglione cerchiato come decorazione delle insegne militari*, in *Bollettino Ital. di Numismatica*, a. VII (1909) n. 10-12; cfr. pure: GNECCHI FRANCESCO, *Un medaglione di bronzo con cerchio e appiccagnolo* (medaglione di Commodo col rovescio di Minerva), in *Rivista Ital. di Numismatica*, a. XXIV (1911) fasc. II, p. 149 seg.

anche il nostro medaglione, oltrech  avere il tipo del rovescio nella perfetta perpendicolare dell'effigie imperiale del dritto, presenta nello spessore del cerchio pi  grande, e precisamente sopra la testa di Settimio Severo, evidente traccia d'un appiccagnolo.

Ed ora ecco l'elenco degli altri medaglioni che si conservano nel Museo Bottacin.

## ADRIANO

### *Medaglione cerchiato.*

Dr.: HADRIANVS AVGVSTVS. Testa laureata dell'Imperatore a destra.

Rv.: Traiano o Giove (?) semignudo, seduto di fronte, colla destra alzata e colla sinistra appoggiata alle coscie, circondato dai segni dello Zodiaco.

Oricalco; peso gr. 100; diam. mm. 57 (col cerchio); diam. mm. 33 (senza cerchio).

Tav. X, n. 1.

Questo rarissimo bronzo, che diede motivo al suo primo e dotto illustratore comm. Francesco Gnechi di addentrarsi nella questione dei medaglioni romani, presenta una speciale attrazione per la rappresentanza del rovescio, la quale si ripete soltanto in altro bronzo senza cerchio del R. Gabinetto numismatico di Copenaghen<sup>(8)</sup> ed   eseguita con cos  fine senso d'arte da meritare la pi  grande ammirazione degli intelligenti. Secondo il Gnechi sarebbe stato coniato da Adriano in omaggio alla memoria di Traiano padre, divinizzato.

In quest'esemplare il cerchio, che   lavorato elegantemente a guisa di cornice ed ha il taglio esterno sagomato al tornio, forma un tutt'uno col disco centrale. Dovrebbe quindi escludere in modo quasi assoluto se si accolgono le convincenti conclusioni alle quali sono giunti i dotti presentemente, che tale bronzo abbia avuto valore di moneta, essendogli stato applicato il cerchio evidentemente per impedirne sin dall'origine la circolazione.

---

<sup>(8)</sup> GNECHI FRANCESCO, *Appunti di numismatica romana, XV: Un medaglione inedito d'Adriano e alcune osservazioni sul medaglione in genere*, in *Rivista Ital. Numismatica*, a. IV (1891), p. 11 e sgg.; RIZZOLI LUIGI jun., *Museo Bottacin*, Padova, 1903, p. 16 e tav. V, n. 1; PANSA GIOVANNI, *Un medaglione cerchiato di Marco Aurelio cit.*, in *Bollettino Ital. di Numismatica*, a. VII (1909), F. GNECHI, *I medaglioni romani* citt., vol. III, p. 21, n. 105 e tav., 147, n. 3.





Alquanto deteriorato dalla corrosione dell'ossido questo *cerchiato* fu scoperto da un contadino mentre attendeva all'aratura in un suo terreno posto a circa 12 chilometri da Padova e fu acquistato per il medagliere Bottacin nel 1879.

## FAUSTINA MADRE

*Medaglione (doppio sesterzio?).*

Dr.: DIVA AVGVSTA FAVSTINA. Busto di Faustina a destra.

Rv.: CONSECRATIO (all'esergo). Faustina e la Vittoria sedute in una biga veloce, a sinistra. La Vittoria tiene le redini, Faustina il frustino.

Oricalco; peso gr. 35,72; diam. mm. 37.

Tav. X, n. 2.

Proveniente da un terreno poco discosto da Padova ma non bene precisato, questo bronzo entrò nel medagliere del Museo nel 1890. È un *bronzo di consacrazione* col tipo della biga, di estrema rarità essendo il secondo esemplare conosciuto dopo quello posseduto dal Gabinetto imperiale di Vienna e descritto dal Cohen<sup>(9)</sup>.

Il suo stato di conservazione è poco soddisfacente perché guastato dalla corrosione dell'ossido e da qualche ammaccatura.

Ammesso, com'è probabile, che esso abbia circolato come moneta, tenuto conto del peso medio approssimativo (gr. 25.5) dei *grandi bronzi* contemporanei, il medaglione dovrebbe essere valutato un *doppio sesterzio*<sup>(10)</sup>.

Anche di questo pezzo fu fatta speciale menzione dal Gneccchi<sup>(11)</sup>, che lo descrisse e poi ne riprodusse il tipo tratto dall'esemplare di Vienna nella sua grande opera sui *Medaglioni romani*<sup>(12)</sup>.

---

<sup>(9)</sup> COHEN, op. cit., vol. II, p. 436, n. 123.

<sup>(10)</sup> GNECCHI, *Il medaglione senatorio* cit., in *Riv. Ital. di Numismatica*, anno V (1892), p. 296.

<sup>(11)</sup> GNECCHI, *Contribuzioni al Corpus Numorum: Museo Bottacin di Padova*, in *Rivista Ital. di Numismatica*, a. IV (1891) p. 22; RIZZOLI LUIGI jun., *Museo Bottacin* cit., p. 16.

<sup>(12)</sup> GNECCHI, *I medaglioni romani* cit., vol. II, p. 24, n. 4 e tav. 56 n. 8.

## LUCIO VERO

*Medaglione (doppio sesterzio?).*

Dr.: L VERVS AVG ARM PARTH MAX. Busto dell'Imperatore con testa laureata, paludamento e corazza, a destra.

Rv.: TR P VI IMP III COS II. La Vittoria, stante a destra, tiene una palma ed appende uno scudo ad un trofeo, ai piedi del quale trovansi un'Armena seduta in atteggiamento di tristezza ed un Armeno, stante a sinistra, colle mani giunte ed appoggiate al ventre.

Bronzo; peso gr. 48.40; diam. mm. 40.

Tav. X, n. 3.

In seguito a pazienti ricerche sono venute a conoscere da uno scritto del defunto archeologo Luigi Busato il luogo di provenienza di questo medaglione, che al pregio di un'arte assai fine e di un rilievo molto sentito aggiunge quello di un'ottima conservazione.

Così il Busato ne ricordava l'importante rinvenimento: "Ora (18 febbraio 1882) da un altro scavatore ricupero un raro medaglione di bronzo, di bella conservazione, scoperto a metà della piazza presso le fondamenta delle case alla canonica frontali: nella faccia dritta intorno al busto laureato e palliato di Lucio Vero si legge *L. Verus Aug. Arm. Parth. Marc.*; nel rovescio la Vittoria aggiunge uno scudo ad un trofeo, ai piedi del quale stanno un'armena ed un Armeno vinti ed afflitti, e tutto intorno la leggenda TR. P. IMP. III. COS. II". Ed aggiungeva: "Le monete pertanto, scoperte in queste escavazioni, da Tiberio ai Costantini, ci danno un periodo imperiale di tre secoli incirca"<sup>(13)</sup>. Gli scavi cui il Busato si riferiva sono quelli fatti tra il 1881 e il 1882 per il riattamento della Piazza di Abano (Padova).

Come si rileva dalla data posta al rovescio del medaglione, il bronzo fu emesso nel 166 d.C. per ricordare l'impresa di Lucio Vero sostenuta in Siria contro il Re dei Parti che aveva dichiarato guerra ai Romani, e la sottomissione dell'Armenia. Ecco perché anche la leggenda del dritto unisce al nome dell'imperatore i titoli di Arm[eniacus] e Parth[icus].

---

<sup>(13)</sup> BUSATO L., *Per la lingua d'Italia e per la storia di Padova: noterelle critiche*; Padova, 1881-1882, Randi, 8<sup>o</sup>, p. 271 seg. - Cfr. *Registro degli acquisti fatti dal Museo civico fra gli anni 1881-1895*. Il medaglione passò al Museo Bottacin nel 1888.

Qualora si consideri che il *grande bronzo* di Lucio Vero ha un peso medio approssimativo di grammi 25<sup>(14)</sup>, è d'uopo ammettere che il nostro medaglione del peso di gr. 48,40 abbia avuto il valore di un doppio sesterzio.

Questo medaglione fu ora pubblicato e riprodotto dal Gnechi insieme ad altro simile della Biblioteca Nazionale di Parigi<sup>(15)</sup>.

## GIULIA DOMNA

*Medaglione (doppio o triplo sesterzio?).*

Dr.: IVLIA AVGVSTA. Busto di Giulia Domna a destra.

Rv.: CERES. Cerere, stante a sinistra, tiene colla destra un manipolo di spighe di frumento e colla sinistra una fiaccola; ai suoi piedi, un'ara.

Bronzo; peso grammi 65,50; diametro mm. 41.

Tav. X, n. 4.

D'ottima conservazione e squisitamente lavorato con rilievo bellissimo è questo medaglione, dato in dono al Museo Bottacin nel 1871 dal compianto ab. cav. Stefano Piombin di Monselice (Padova), appassionato ricercatore e raccogliitore di oggetti d'arte e d'antichità<sup>(16)</sup>. E' probabile dunque che questo prezioso pezzo sia stato scoperto a Monselice o in luogo circostante a Monselice in seguito a scavi casuali.

Esso spetta a Giulia Domna, moglie di Settimio Severo, e fu descritto dal Cohen, nonché presentemente dal Gnechi, che riproducesse l'esemplare simile posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Parigi<sup>(17)</sup>.

In relazione al peso medio approssimativo dei grandi bronzi della stessa epoca<sup>(18)</sup> propenderei a considerare il medaglione sopra indicato del valore di tre anziché di due sesterzi. Conseguentemente avanzerei l'ipotesi che fra i medaglioni di bronzo di grande modulo (nono-

---

(14) GNECCHI, *Il medaglione senatorio* cit., p. 296.

(15) GNECCHI, *I medaglioni romani* citt., vol. II, p. 46, n. 13 e tav. 72, n. 10.

(16) L'abate Piombin legò nel 1887 al Museo Civico di Padova tutte le sue raccolte di quadri, ceramiche, bronzi, marmi, monete etc.

(17) COHEN, op. cit., vol. III, p. 346, n. 130 e tav. X, n. 130; GNECCHI, *I medaglioni romani* citt., vol. II, p. 76, n. 1 e tav. 94, n. 5.

(18) GNECCHI, *Il medaglione senatorio* cit., p. 296 (grandi bronzi di Settimio Severo, peso medio gr. 25).

stante la maggior parte di essi debba riconoscersi del valore di un doppio sesterzio) ve ne fossero alcuni del valore di tre sesterzi. In tal modo l'ingegnosa teoria del Kenner *dei sesterzi leggeri e dei sesterzi pesanti*, la quale porta ad ammettere l'esistenza di medaglioni di bronzo del valore variabile da assi 5 1/2 ad assi 19, teoria troppo complessa e di difficile applicazione nell'uso pratico della moneta, e parimenti la teoria forse troppo semplificata del Gnechi, secondo la quale nei medaglioni di bronzo di grande modulo non si dovrebbero ravvisare che pezzi del valore unico di due sesterzi, subirebbero una ragionevole modificazione<sup>(19)</sup>. La mia ipotesi troverebbe anzi valido appoggio, oltreché nel medaglione di Giulia Domna ora descritto, in molti altri medaglioni che superano di troppo il peso medio approssimativo di due sesterzi.

## TRAIANO DECIO

*Medaglione senatorio (doppio sesterzio?).*

Dr.: IMP C M Q TRAIANVS DECVS AVG. Busto dell'Imperatore radiato e corazzato, a destra.

Rv.: VICTORIA AVG. La Vittoria, corrente a sinistra, con palma e corona. Esergo liscio. Nel campo s - c.

Bronzo; peso gr. 38,25; diam. mm. 35.

Descritto dal Cohen e dal Gnechi questo medaglione di buona conservazione presenta scarso interesse per il tipo, che è comune, e meno ancora per la rarità, trovandosene simili esemplari in moltissime collezioni<sup>(20)</sup>. A giudicare dal peso, lo si dovrebbe considerare del valore di un doppio sesterzio.

Acquistato dal Museo Bottacin nel 1904, non ne è conosciuto il luogo di provenienza.

---

<sup>(19)</sup> GNECCHI, *I medaglioni romani* citt., vol. I, p. XXIX-XXXI; KENNER FED., *Il medaglione romano* (traduzione italiana di SOLONE AMBROSOLI) in "Riv. Ital. di Numismatica", a II (1889).

<sup>(20)</sup> COHEN, op. cit., vol. IV, p. 240, n. 61; GNECCHI, *Il medaglione senatorio* cit., p. 312, n. 61; GNECCHI, *I medaglioni romani* citt., vol. III, p. 92, n. 6 e tav. 161, n. 4.

*Medaglione senatorio (doppio sesterzio?).*

Dr.: IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG. Busto dell'Imperatore con testa radiata, paludamento e corazza, a destra.

Rv.: FELICITAS SAECVLI. La Felicità, in piedi a sinistra, tiene colla mano destra un caduceo e colla sinistra un cornucopia. Nel campo s - c.

Bronzo; peso gr. 43,95; diam. mm. 37.

Il pregio singolare di questo pezzo, che è probabilmente un *doppio sesterzio* di peso eccedente, sta nella bella patina verde-rossastra che tutto lo ricopre e nella sua meravigliosa conservazione, per cui sembrerebbe uscito or ora dal conio. Molto comune per il tipo<sup>(21)</sup>, presenta una particolarità per il tondino, il quale anziché essere rotondo è di forma quasi quadrangolare.

Fu acquistato dal Museo nel 1875, ma non se ne conosce il luogo di provenienza.

PROBO

*Medaglione (doppio sesterzio?).*

Dr.: IMP C PROBVS INVICTVS AVG. Busto dell'Imperatore con elmo laureato, armato di lancia e di scudo, su cui stanno infissi due dardi.

Rv.: SOLI INVICTO. Il Sole radiante, ritto in quadriga galoppante di prospetto.

Bronzo; peso gr. 22,32; diam. mm. 35.

Tav. X, n. 5.

Anche di questo interessante bronzo senza s - c, entrato nel medagliere Bottacin nel 1875, non si conosce il luogo di provenienza. E' un medaglione commemorativo delle guerre vittoriosamente combat-

---

<sup>(21)</sup> COHEN, op. cit., vol. IV, p. 239 n. 57; GNECCHI, *Il medaglione senatorio* cit., p. 312 n. 58; RIZZOLI, *Il Museo Bottacin* cit., p. 16; GNECCHI, *I medaglioni romani* cit., vol. III, p. 92, n. 2.

tute dall'imperatore Probo. Di conservazione mediocre, può essere considerato per ragione del peso del valore di un doppio sesterzio.

Fu descritto ed illustrato fin dal 1740 dal Mazzoleni<sup>(22)</sup>, che lo riprodusse, seguendo i poco giusti criteri del suo tempo, con modulo di molto ingrandito.

Manca invece alla prima edizione dell'opera del Cohen, e fu descritto nel 1891 e presentemente anche riprodotto dal Gnechi<sup>(23)</sup>.

## MASSIMIANO ERCULEO

*Medaglione (doppio sesterzio?).*

Dr.: IMP C M A VAL MAXIMIANVS PF AVC. Busto (a mezza figura) laureato a sinistra, con manto imperiale ed armato di scudo.

Rv.: HERCVLI VICTORI. Tempio octastilo, entro il quale Ercole in piedi a sinistra tiene la clava e la pelle di leone. All'esergo: .VOT.X.

Bronzo: peso gr. 24.30; diam. mm. 34.

Tav. IX, n. 2.

Ammirabile per la conservazione e per la patina verde-malachite, che tutto lo ricopre, è questo medaglione senza s - c di Massimiano Ercoleo, già ricordato e riprodotto da Carlo Kunz, nonché descritto nel volume di *Supplemento* alla prima edizione dell'opera del Cohen e presentemente dal Gnechi<sup>(24)</sup>.

Neppure di questo pezzo, che dev'essere a mio avviso considerato un doppio sesterzio, ci è nota la provenienza. Squisitamente eseguito con bel rilievo e con fine senso d'arte rappresenta nel suo rovescio Ercole, dio tutelare dell'imperatore.

---

(22) MAZZOLENUS ALBERTUS, *In numismata aerea selectiora maximi moduli e Museo Pisano olim Corario animadversiones*; S. Jacobi Pontidae Agri Bergomatis, 1740-1744, vol. I, a p. 194, vol. II, tav. 73, n. 1.

(23) GNECHI, *Contribuzioni al Corpus Numorum: XVI, Il Museo Bottacin di Padova* in "Riv. Ital. di Numis." a. IV (1891) p. 26, n. 13; Cfr.: RIZZOLI LUIGI junior, *Il Museo Bottacin* cit., p. 16; GNECHI, *I medaglioni* cit., vol. III, p. 68, n. 54 e tav. 157 n. 2.

(24) KUNZ CARLO, *Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova*, Firenze, 1869, p. 158 e tav. XI, n. 6; COHEN, *Supplément*, p. 352, n. 9; RIZZOLI, *Il Museo Bottacin* cit., p. 16; GNECHI, *I medaglioni* cit., vol. II, p. 128, n. 5.

Per rendere più completo l'elenco dei nostri medaglioni dirò che, oltre a quelli di bronzo nei moduli maggiori, si conserva nel Museo Bottacin un bronzo imperatorio di Vespasiano nel modulo di un dupondio. Anche questo bronzo è comune, e trovasi nell'opera del Cohen e attualmente descritto e riprodotto nell'opera del Gnechi<sup>(25)</sup>. Rappresenta nel dritto la testa laureata dell'Imperatore a destra, e nel rovescio il caduceo alato fra due cornucopia. Fu emesso nel 74 d.C. (oricalco; diam. mm. 28; peso gr. 12,50).

Si conservano inoltre pochi altri medaglioni d'argento, dei quali cinque formano una serie affatto distinta dai medaglioni propriamente detti di conio romano, perché sono di conio asiatico; due altri invece spettano al IV secolo, e sono poco interessanti per l'arte e per i tipi, che sono gli stessi di quelli dei denari comuni. Riferendomi all'opera del Cohen (prima edizione) ricorderò soltanto che i cinque medaglioni di conio asiatico appartengono ai seguenti imperatori: *Augusto* (Cohen, vol. I, p. 45, n. 28; diametro mm. 25, peso gr. 11,70); *Augusto* (Cohen, vol. I, p. 46, n. 37; diam. mm. 28, peso gr. 11,40); *Agrippina e Nerone* (Cohen, vol. I, p. 175, n. 1; diam. mm. 21, peso gr. 7,32); *Nerone e Claudio* (Cohen, vol. I, p. 211, n. 3; diam. mm. 22, peso gr. 7,52); *Nerone* (Cohen, vol. I, p. 178, n. 2; diam. mm. 21, peso gr. 7,51).

I medaglioni d'argento del IV secolo appartengono invece agli imperatori: *Costante I* (Cohen, vol. VI, p. 246, n. 9; diam. mm. 25, peso gr. 4,52); *Valentiniano I* (Cohen VI, p. 397, n. 11; diam. mm. 25, peso gr. 4,18). Due pezzi simili sono stati recentemente descritti e riprodotti dal Gnechi<sup>(26)</sup>.

*Padova, 6 febbraio 1912*

---

<sup>(25)</sup> COHEN, op. cit., vol. I, p. 313, n. 365; GNECHI, *I medaglioni romani* citt., vol. II, p. 11, n. 18 e tav. 143, n. 1.

<sup>(26)</sup> GNECHI, op. cit., vol. I, p. 62, n. 12 e p. 75, n. 23.



## Tesoretto monetale rinvenuto a Stellata (Ferrara) (\*)

Nel 1904 a Stellata, frazione del Comune di Bondeno (provincia di Ferrara), durante la livellazione di un terreno posto in località detta *Campo*, di proprietà del cav. Torri, alla profondità di soli venti o venticinque cm., si rinvenne dai contadini addetti al lavoro un vaso di terracotta contenente un grande numero di monete. Il vaso giaceva seppellito accanto alle fondamenta di un edificio indubbiamente romano.

Sparsasi la notizia del prezioso ritrovamento, l'Autorità competente tosto intervenuta poté sequestrare circa 1800 monete, ma le altre che, secondo voci attendibili potevano essere in numero di circa 700, andarono malauguratamente disperse.

Dichiaratosi quindi dall'Autorità giudiziaria il non luogo a procedere, metà delle monete fu trattenuta dallo Stato e metà fu consegnata al proprietario del fondo, il quale credo la conservi tuttora.

In seguito poterono essere raccolte, se non tutte, certo molte delle monete che al momento della scoperta erano andate disperse, e queste soltanto potei diligentemente studiare, grazie alla cortesia del signor avv. Ugo Fiocco di Badia Polesine (Rovigo), divenutone più tardi legittimamente il possessore. Ammontano a 622 e sono tutte *denari* di argento e *antoniniani* che vanno da Vespasiano (69-79 d.C.) a Gordiano III il Pio (238-244 d.C.).

Sebbene dunque queste monete non rappresentino che una sola parte del materiale numismatico, che il vaso conteneva, essendo pur sempre in quantità considerevole e tale da poter dare un'idea approssimativamente esatta della qualità, dell'epoca e dell'importanza del ri-

---

(\*) Da "Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini", Anno XXV, Fasc. IV (1912), pp. 517-544.

postiglio, così mi parve utile di presentarne l'elenco, descrivendo però soltanto i rovesci delle monete e rimandando lo studioso per tutte le altre particolarità che completano di esse il carattere e il tipo alla prima edizione della notissima opera del Cohen<sup>(1)</sup>.

Premesse le notizie sulle circostanze del ritrovamento, aggiungerò ora che nel Comune di Bondeno o meglio nella frazione di Stellata, la quale trovasi al di là del Po ed a sud-est delle *Valli Grandi Veronesi* vennero in luce frequentissimamente in seguito a scavi casuali monete, oggetti fittili ed altri avanzi dell'età romana, che offrono sicuro indizio di stanziamenti in quella località. Si fecero pure altri ritrovamenti importanti di monete e di oggetti di epoca romana al di qua del Po, nelle Valli Grandi Veronesi, nella località denominata *Bastione di San Michele* presso Sustinenza in Comune di Casaleone (Verona)<sup>(2)</sup>, nella località detta *Venéra* posta sulla strada che da Cerea conduce a Sanguinetto (Verona)<sup>(3)</sup>, e finalmente nella località nomata *Menà* in Comune di Castagnaro (Verona)<sup>(4)</sup> (Fig. 1).

La constatazione di queste e così numerose tracce di stanziamenti ingenerò nell'illustre archeologo prof. Gherardo Ghirardini l'opinione che nelle anzidette *Valli* sorgessero ai tempi romani dei villaggi che fossero in relazione, mediante strade accessorie e vicinali, colla grande Via Emilia<sup>(5)</sup>.

Il ritrovamento di Stellata non solo avvalora questa opinione, ma, a mio avviso, potrebbe giungere a stabilire che anche tutto all'intorno delle *Valli Veronesi*, tanto al di qua come al di là dei fiumi Tartaro e Po, sia nell'epoca repubblicana che nella imperiale, esistevano dei villaggi romani.

Dalla qui unita piccola carta topografica, nella quale sono indicate con una crocetta le precise località che diedero avanzi romani, si pos-

---

(1) COHEN HENRY, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain communément appelées Médailles impériales*. Tomi 7 (compreso il *Supplément*). Paris, 1859-1868.

(2) GHIRARDINI G., *Scoperte archeologiche avvenute nel Veneto dall'anno 1890 al 1902* in "Atti del Congresso internazionale di Scienze Storiche" (Roma, 1903), vol. V: *Archeologia*, p. 292. - RIZZOLI LUIGI jun., *Casaleone. Tesoretto monetale scoperto nei fondi dei signori Romanin-Jacur*, in *Notizie degli Scavi*, fasc. III del 1908.

(3) MILANI L.A., *Il Ripostiglio della Venéra* in *Memorie della Regia Accad. dei Lincei*, serie III, classe scienze morali, vol. IV, 1878.

(4) L'illustrazione di questo ripostiglio fu da me inviata fin dal 1908 al Ministero della P. I. per le *Notizie degli Scavi*, ma non fu ancora pubblicata; ha per titolo: *Castagnaro (Verona). Tesoretto monetale rinvenuto in predio del sig. Luigi Fiocco a Menà* ed è preceduta da una dotta prefazione del prof. Gherardo Ghirardini.

(5) GHIRARDINI G., *Scoperte* cit., p. 293.

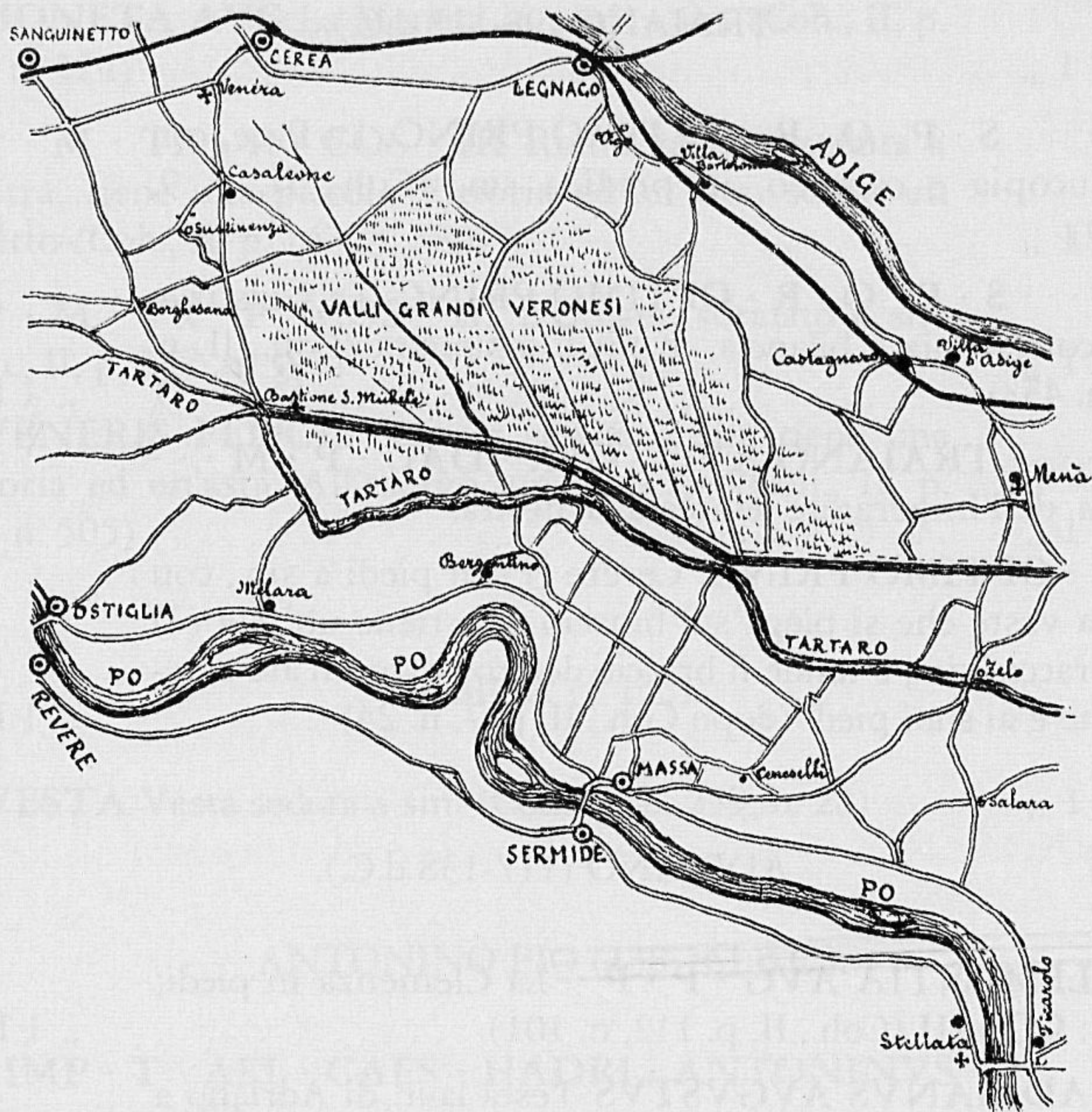


Fig. 1.

sono ricavare in relazione alle suaccennate scoperte nuovi e sicuri dati per la conoscenza della topografia della *Venezia* nella Età romana.

Ecco ora l'elenco delle monete, che mi fu possibile esaminare:

VESPASIANO (69-79 d.C.).

1. Illeggibile . . . . .	Esemplari <sup>(6)</sup>	n. 1 D
2. TRI-POT (nel campo). Vesta seduta a sinistra (Cohen, I, p. 292, n. 192) . . . . .		„ 1 D

<sup>(6)</sup> Con la lettera D sono indicati i *denari*, con la lettera A gli *antoniniani*.

TRAIANO (98-117 d.C.).

1. . . . . **S · P · Q · R · OPTIMO PRINC.** La Pace, con cornucopia e caduceo, in piedi a sin. (Coh., II, p. 9, n. 39) . . . . . „ 1 D
2. . . . . **S · P · Q · R · OPTIMO PRINC.** La Giustizia, con cornucopia e bilancia, in piedi a sinistra (Coh., II, p. 10, n. 43?) . . . . . „ 1 D
3. . . . . **TRAIANO AVG · GER · DAC · P · M · · ·**  
 Testa dell'Imperatore laureata a destra.  
 . . . . . **OPTIMO PRINC.** Cerere (?) in piedi a sin., con lunga veste che si piega sul braccio sin., tiene un'asta (?) col braccio sin., e tende il braccio destro verso un'ara accesa, che è ai suoi piedi (dopo Coh., II, p. 7, n. 24) . . . . . „ 1 D

ADRIANO (117-138 d.C.).

1. **CLEMENTIA AVG · P · P ·** La Clemenza in piedi; sotto: **COS III** (Coh., II, p. 112, n. 101) . . . . . „ 1 D
2. **HADRIANVS AVGVSTVS** Testa laur. di Adriano a destra.  
**COS III** Marte con testa barbata e galeata, ignudo fino all'ombelico, seduto a sin. sopra due scudi, tiene colla destra una piccola Vittoria e colla sinistra un cornucopia (arg., diam. mill. 18, peso gr. 3,10) . . . . . „ 1 D



Fig. 2.

3. **COS III** La Libertà in piedi a sin. (Coh., II, p. 119, n. 153) . . . . . „ 1 D
4. **FIDES PVBLICA** La Fede (Coh., II, p. 128, n. 233) . . . . . „ 1 D

5. **MONETA AVG** La Moneta in piedi a sin. (Coh., II, p. 138, n. 324) . . . . . „ 1 D
6. **P · M · TR · P · COS · III** Roma galeata, seduta a sinistra, tiene una piccola Vittoria ed un'asta; sotto: un elmetto (Coh., II, p. 147, n. 389) . . . . . „ 1 D
7. **P · M · TR · P · COS · III** L'Oceano sdraiato a sin. (Coh., II, p. 147, n. 393) . . . . . „ 1 D
8. **VENERIS FELICIS** Venere seduta a sin. tiene una Vittoria ed un'asta. All'esergo, un globetto (Coh., II, p. 161, n. 505) . . . . . „ 1 D

SABINA († 136).

1. **VESTA** Vesta seduta a sin. (Coh., II, p. 259, n. 28) . . . „ 1 D

ANTONINO PIO (138-161 d.C.).

1. **IMP · T · AEL · CAES · HADRI · ANTONINVS**  
Testa nuda dell'Imp. a destra.
- AVG · PIVS P · M · TR · P · COS · DE S · II** Diana in piedi a destra, tiene un arco ed una freccia (d. Coh., *Suppl.*, p. 138, n. 2) . . . . . „ 1 D
2. **CONCORDIA AVG** La Concordia in piedi a destra (Coh., II, p. 284, n. 38) . . . . . „ 1 D
3. **CONSECRATIO** Piramide (rogo) a quattro piani (Coh., II, p. 286, n. 45) . . . . . „ 1 D
4. **COS IIII** La Fortuna in piedi a sinistra (Coh., II, p. 291, n. 95) . . . . . „ 1 D
5. **COS · IIII** Vesta in piedi a sinistra (Coh., II, p. 287, n. 59) . . . . . „ 1 D
6. **TR · POT · XIX · COS · IIII** Cerere seduta a sinistra (Coh., II, p. 318, n. 314) . . . . . „ 1 D
7. **TR · POT · XX · COS · IIII** L'Abbondanza in piedi a destra (Coh., II, p. 320, n. 330) . . . . . „ 1 D

8. **VOTA SVSCEPTA DEC · III · COS · IIII** Antonino velato sacrificante presso un tripode (Coh., II, p. 324, n. 360) . . . . . „ 1 D

**FAUSTINA MADRE (! 141 d.C.).**

1. **AVGVSTA** Cerere in piedi a sinistra (Coh., II, p. 425, n. 28) . . . . . „ 1 D
2. **AVGVSTA** Cerere in piedi a sinistra, con una mano appoggiata alla coscia (Coh., II, p. 425, n. 31) . . . . . „ 1 D
3. **AVGVSTA** Vesta seduta a destra (Coh., II, p. 426, n. 42) . . . . . „ 1 D
4. **DIVA FAVSTINA** La Pietà o Vesta in piedi a sin. (Coh., II, p. 430, n. 68) . . . . . „ 1 D
5. **IVNONI REGINAE** Giunone in piedi a sin. e pavone (Coh., II, p. 431, n. 89) . . . . . „ 1 D

**MARCO AURELIO (140-180 d.C.).**

1. **COS · III** Marte gradiente a des. (Coh., II, p. 461, n. 47) . . . . . „ 1 D
2. **IMP · VI · COS · III** Germano seduto a des. ai piedi d'un trofeo (Coh., II, p. 468, n. 105) . . . . . „ 1 D
3. **P · M · TR · P · XIX · IMP · II · COS · III** La Pace (Coh., II, p. 475, n. 164) . . . . . „ 1 D
4. **PROV · DEOR · TR · P · XVI · COS · III** La Provvidenza (Coh., II, p. 478, n. 185) . . . . . „ 1 D
5. **M · ANTONINVS AVG · TR · P · XXIII** Testa laur. dell'Imperatore a destra.
- TR · P · XXIII · IMP · V · COS · III** La Giustizia seduta a sinistra tiene una bilancia ed un cornucopia (arg., peso gr. 2,93; d. Coh. II, p. 493, n. 301) . . . . . „ 1 D
6. **TR · P · XXXI · IMP · VIII · COS · III · P · P** La Salute in piedi a sin. (Coh., II, p. 496, n. 325) . . . . . „ 1 D

7. **TR · P · XXXI · IMP · VIII · COS · III · P · P**  
L'Allegrezza in piedi a sinistra (Coh., II, p. 497,  
n. 327) . . . . . „ 1 D
8. **TR · P · XXXI · IMP · VIII · COS · III · PP** Vittoria  
marciante a sin. (Coh., II, p. 497, n. 329) . . . . . „ 1 D

FAUSTINA FIGLIA († 175 d.C.).

1. **LAETITIAE PVBLICAE** La Gioia in piedi a sinistra  
(Coh., II, p. 584, n. 58) . . . . . „ 1 D
2. **3FAVSTINA AVGVSTA AVG · PII · F** Busto a destra.  
**PVDICITIA** Il Pudore velato, in piedi a sin., sacrifica ad  
un'area accesa (arg., peso gr. 3 (ben conservata) e gr. 2,65  
(un po' mancante); (dopo Coh., II, p. 584, n. 66) . . . . . „ 2 D

LUCIO VERO (161-169 d.C.).

1. **PAX** (all'esergo) **TR · P · VI · IMP · IIII · COS · III**  
(all'intorno). La Pace in piedi a sinistra (Coh., III, p. 5,  
n. 25) . . . . . „ 1 D
2. **TR · P · VII · IMP · III · COS · III** La Giustizia in  
piedi a sinistra con bilancia e cornucopia (Coh., III, p. 12,  
n. 76) . . . . . „ 1 D

COMMODO (175-192 d.C.).

1. Illeggibile. Figura muliebre seduta a sinistra con cornu-  
copia, accanto ad un'ara . . . . . „ 1 D
2. **ANN · (all'esergo) P · M · TR · P · X · IMP · VII ·**  
**COS · III · PP** (all'intorno). L'Abbondanza in piedi a sin.,  
tiene il *modius*; a sin., una barca con due remiganti (Coh.,  
III, p. 54, n. 6) . . . . . „ 1 D
3. **COS · PP** La Salute seduta a sinistra (Coh., III, p. 56,  
n. 25) . . . . . „ 1 D

4. **FIDEI COH · P · M · TR · P · XV I · COS · VI** La Fede in piedi a sin. (Coh., III, p. 59, n. 46) . . . . . „ 1 D
5. **GEN · AVG · FELIC · COS · VI** Il Genio in piedi a sin. ed ara (Coh., III, p. 61, n. 61) . . . . . „ 1 D
6. **IOVI DEFENS · SALVTIS AVG** Giove marciante a sin. e 7 stelle nel campo (Coh., III, p. 64, n. 78) . . . . . „ 1 D
7. **M · COMM · ANT · P · FEL · AVG · BRIT** Testa di Commodo laur. a destra.
- IOV · EXSVP · P · M · T R · P · XII · IMP · VIII · COS · V · PP** Giove seduto a sin. tiene un ramoscello ed uno scettro (d. Coh., III, p. 64, n. 80) . . . . . „ 1 D
8. **LIB · AVG · P · M · T R · P · XVII · COS · VII · PP** La Libertà in piedi a sin.; nel campo, a sinistra, una stella (Coh., III, p. 66, n. 100) . . . . . „ 2 D
9. **P · M · TR · P · XI · IMP · VII · COS · V · PP** Giove seduto a sin. (Coh., III, p. 75, n. 163) . . . . . „ 2 D
10. **P · M · TR · P · XI · IMP · VII · COS · V · PP** Vittoria gradiente a sin. (Coh., III, p. 76, n. 166) . . . . . „ 1 D
11. **P · M · TR · P · XIII · IMP · VIII · COS · V · PP** Genio ignudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 78, n. 181) . . . . . „ 1 D
12. **P · M · TR · P · XVII · IMP · VIII · COS · VII · PP** Genio ignudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 78, n. 181) . . . . . „ 1 D
13. **TR · P · VI · IMP · IIII · COS · III · PP** Roma sed. a sin. (Coh., III, p. 92, n. 274) . . . . . „ 1 D
14. **TR · P · VI · IMP · . . . COS · III · PP** La Provvidenza in piedi a sin. e globetto (Coh., III, p. 93, n. 278) . . . . . „ 1 D
15. **TR · P · VIII · IMP · VI · COS · III · PP** Marte gradiente a destra (Coh., III, p. 97, n. 310) . . . . . „ 1 D
16. **TR · P · VIII · IMP · VI · COS · IIII · PP** La Pace in piedi a sin. (Coh., III, p. 99, n. 325) . . . . . „ 1 D

ALBINO (193-197 d.C.).

1. **PROVID. · AVG · COS** La Provvidenza in piedi a sin. e globo (Coh., III, p. 226, n. 30) . . . . . „ 1 D



SETTIMIO SEVERO (193-221 d.C.).

<b>ADVENT · AVGG</b> Settimio Severo a cavallo a sin. preceduto da un soldato a piedi (Coh., III, p. 233, n. 6) . . . . .	„ 1 D
2. <b>AEQVITATI AVGG</b> La Giustizia in piedi a sinistra (Coh., III, p. 235, n. 20) . . . . .	„ 1 D
3.3 <b>AFRICA</b> L'Africa in piedi a destra e leone (Coh., III, p. 235, n. 21) . . . . .	„ 1 D
4. <b>CONSECRATIO</b> Aquila sul globo (Cohen, III, p. 240, n. 55) . . . . .	„ 1 D
5. <b>COS · II · P · P</b> Vittoria marciante a sin. (Coh., III, p. 240, n. 62) . . . . .	„ 1 D
6. <b>FELICITAS AVGG</b> La Felicità in piedi a sinistra (Coh., III, p. 242, n. 78) . . . . .	„ 3 D
7. <b>FORTVNAE AVGG</b> La Fortuna in piedi a destra (Coh., III, p. 246, n. 112) . . . . .	„ 1 D
8. <b>FVNDATOR PACIS</b> Settimio Severo velato in piedi a sin. (Coh., III, p. 247, n. 119) . . . . .	„ 1 D
9. <b>FVNDATOR PACIS</b> Settimio Severo velato in piedi a sin. (Coh., III, p. 248, n. 121) . . . . .	„ 5 D
10. <b>GENIVS P · R</b> Il Genio in piedi a sinistra (Coh., III, p. 248, n. 123) . . . . .	„ 1 D
11. <b>INDVLGENTIA AVGG</b> (all'intorno) <b>IN CARTH</b> (all'esergo). Cibele sul leone a destra (Coh., III, p. 249, n. 131) . . . . .	„ 4 D
12. <b>L · SEPT · SEV · PERT · AVG · IMP · VIII</b> Testa dell'Imp. laur. a destra. <b>INVICT · IMP</b> Trofeo, ai piedi del quale si trovano a destra due scudi e due giavelotti; a sinistra, un elmo ed un giavelotto (dopo Cohen, III, p. 250, n. 137) . . . . .	„ 1 D
13. <b>IOVI CONSERVATORI</b> Giove seduto a sinistra (Coh., III, p. 250, n. 142) . . . . .	„ 1 D
14. <b>IVSTITIA</b> La Giustizia seduta a sinistra (Coh., III, p. 252, n. 152) . . . . .	„ 1 D
15. <b>LIBERALITAS AVG · VI</b> La Liberalità in piedi a sin. (Coh., III, p. 254, n. 189) . . . . .	„ 3 D

16. <b>MARS PATER</b> Marte nudo a destra (Coh., III, p. 256, n. 202) . . . . .	„ 1 D
17. <b>MONETA AVGG</b> La Moneta seduta a sin. (Coh., III, p. 259, n. 222) . . . . .	„ 2 D
18. <b>PART · MAX · P · M · TR · P · VIII</b> Trofeo, ai piedi del quale: due schiavi (Coh., III, p. 261, n. 237)	„ 5 D
19. <b>PART · MAX · P · M · TR · P · X · COS · III · PP</b> Trofeo, come sopra (Coh., III, p. 261, n. 239) . . . . .	„ 1 D
20. <b>P · M · TR · P · II · COS · II · P · P</b> Giove seduto a sin. (Coh., III, p. 262, n. 246) . . . . .	„ 1 D
21. <b>P · M · TR · P · [IIII] COS · II · P · P</b> La Pace seduta a sin. (Coh., III, p. 264, n. 268?).	„ 1 D
22. <b>P · M · TR · P · V · COS · II · P · P</b> Genio in piedi a sinistra (Coh., III, p. 265, n. 272) . . . . .	„ 1 D
23. <b>P · M · TR · P · VII · COS · II · P · P</b> La Vittoria gradiente a sin. (Coh., III, p. 266, n. 280) . . . . .	„ 5 D
24. <b>P · M · TR · P · XIII · COS · III · P · P</b> Giove nudo, in piedi a sin. e aquila (Coh., III, p. 268, n. 292) . . . . .	„ 2 D
25. <b>P · M · TR · P · XIII · COS · III · P · P</b> Marte galeato in piedi a sin. tiene una Vittoria ed un'asta capovolta (Coh., III, p. 268, n. 294) . . . . .	„ 1 D
26. <b>P · M · TR · P · XIII · COS · III · P · P</b> Genio nudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 268, n. 296) . . . . .	„ 2 D
27. <b>P · M · TR · P · XIII · COS · III · P · P</b> L'Abbondanza in piedi a sin. (Coh., III, p. 268, n. 297) . . . . .	„ 1 D
28. <b>P · M · TR · P · XV · COS · III · P · P</b> Vittoria in piedi a destra (Coh., III, p. 269, n. 304) . . . . .	„ 3 D
29. <b>P · M · TR · P · XV · COS · III · P · P</b> L'Africa in piedi a destra (Coh., III, p. 270, n. 308) . . . . .	„ 2 D
30. <b>P · M · TR · P · XVI · COS · III · P · P</b> Giove nudo gradiente a sin. (Coh., III, p. 270, n. 311) . . . . .	„ 1 D
31. <b>P · M · TR · P · XVI · COS · III · P · P</b> La Salute seduta a sinistra tiene una patera ed uno scettro (Coh., III, p. 271, n. 320) . . . . .	„ 1 D

32. **SEVERVS PIVS AVG** Testa laur. dell'Imp. a des. **P · M · TR · P · XVI · COS · III · P · P** La Salute seduta a sin. dà da mangiare ad un serpe, che tiene nel suo braccio (d. Coh., III, p. 271, n. 320) . . . . . „ 1 D
33. **P · M · TR · P · XVII · COS · III · P · P** Giove in piedi a sin. fra Caracalla e Geta (Coh., III, p. 272, n. 323) . . . . . „ 2 D
34. **P · M · TR · P · XVII · COS · III · P · P** La Salute seduta a sin. dà da mangiare ad un serpe, che tiene nel suo braccio (Coh., III, p. 272, n. 326) . . . . . „ 1 D
35. **P · M · TR · P · XVIII · COS · III · P · P** Giove in piedi a sin. fra Caracalla e Geta (Coh., III, p. 273, n. 329) . . . . . „ 1 D
36. **P · M · TR · P · XVIII · COS · III · P · P** Nettuno in piedi a sin. (Coh., III, p. 273, n. 330) . . . . . „ 2 D
37. **P · M · TR · P · XVIII · COS · III · P · P** Nettuno, come sopra (Coh., III, p. 273, n. 331) . . . . . „ 2 D
38. **P · M · TR · P · XVIII · COS · III · P · P** La Salute seduta a sin., dà da mangiare ad un serpe che tiene nel suo braccio (Coh., III, p. 273, n. 333) . . . . . „ 2 D
39. **P · M · TR · P · XIX · COS · III · P · P** Giove in piedi a sin. fra Caracalla e Geta (Coh., III, p. 273, n. 336) . . . . . „ 1 D
40. **PROVID · AVGG** La Provvidenza in piedi a sin. e globo (Coh., III, p. 275, n. 349) . . . . . „ 4 D
41. **PROVIDENTIA** La Provvidenza, come sopra (Coh., III, p. 276, n. 354) . . . . . „ 1 D
42. **RESTITVTOR VRBIS** Settimio Severo in piedi a sin. e tripode (Coh., III, p. 277, n. 361) . . . . . „ 5 D
43. **RESTITVTOR VRBIS** Roma seduta a sin. (Coh., III, p. 277, n. 365) . . . . . „ 5 D
44. **SALVTI AVGG** La Salute seduta a sin. (Coh., III, p. 278, n. 374) . . . . . „ 2 D
45. **VICTORIAE AVGG FEL** Vittoria a sin. e scudo sopra un cippo (Coh., III, p. 283, n. 416) . . . . . „ 2 D

46. <b>VICTORIAE BRIT</b> Vittoria gradiente a des. (Coh., III, p. 284, n. 418) . . . . .	„ 1 D
47. <b>VICT · PART · MAX</b> Vittoria a sinistra (Coh., III, p. 285, n. 428) . . . . .	„ 1 D
48. <b>VICT · AVG</b> Roma galeata, in abito militare, in piedi a sinistra, tiene una Vittoria (Coh., III, p. 286, n. 438) . . . . .	„ 1 D
49. <b>VOTA SVSC · DEC · P · M · TR · P · X · COS · III · P · P</b> Settimio Severo velato, in piedi a sin., sacrificante (Coh., III, p. 288, n. 453) . . . . .	„ 1 D
50. <b>VOTA SVSCEPTA XX</b> Severo velato in piedi a sinistra (Coh., III, p. 288, n. 454) . . . . .	„ 3 D

GIULIA DOMNA († 217 d.C.).

1. Illeggibile . . . . .	„ 1 D
2. <b>CERERI FRVGIF</b> Cerere seduta a sinistra (Coh., III, p. 334, n. 11) . . . . .	„ 1 D
3. <b>CONCORDIA</b> La Concordia seduta a sin. (Coh., III, p. 334, n. 13) . . . . .	„ 2 D
4. <b>DIANA LVCIFERA</b> Diana in piedi a sin. (Coh., III, p. 335, n. 19) . . . . .	„ 2 D
5. <b>FELICITAS</b> La Felicità in piedi a sin. (Coh., III, p. 335, n. 24) . . . . .	„ 4 D
6. <b>FORTVNAE FELICI</b> La Fortuna in piedi a sinistra (Coh., III, p. 336, n. 29) . . . . .	„ 1 D
7. <b>FORTVNAE FELICI</b> La Fortuna seduta a sin. e fanciullo (Coh., III, p. 336, n. 31) . . . . .	„ 3 D
8. <b>FORTVNAE FELICI</b> La Fortuna seduta a sin., ma senza fanciullo (Coh., III, p. 336, n. 32) . . . . .	„ 2 D
9. <b>HILARITAS</b> L'Allegrezza in piedi a sinistra (Coh., III, p. 337, n. 38) . . . . .	„ 2 D
10. <b>HILARITAS</b> L'Allegrezza c. s. fra due fanciulli (Coh., III, p. 337, n. 39) . . . . .	„ 4 D

11. <b>IVNO</b> Giunone velata in piedi a sin. e pavone (Coh., III, 337, n. 44) . . . . .	„ 4 D
12. <b>IVNO REGINA</b> Giunone in piedi a sin. e pavone (Coh., III, 337, n. 50) . . . . .	„ 1 D
13. <b>MAT · AVGG · MAT · SEN · M · PATR</b> Giulia? in piedi a sin. (Coh., III, p. 338, n. 59) . . . . .	„ 1 D
14. <b>MATER DEVM</b> Cibele turrita seduta a sin. e leone (Coh., III, 339, n. 64) . . . . .	„ 4 D
15. <b>MATRI DEVM</b> Cibele in piedi di faccia (Coh., III, 339, n. 71) . . . . .	„ 2 D
16. <b>PIETAS AVGG</b> La Pietà in piedi a sin. (Coh., III, 340, n. 78) . . . . .	„ 3 D
17. <b>PIETAS PVBLICA</b> La Pietà, come sopra (Coh., III, 340, n. 83) . . . . .	„ 5 D
18. <b>PVDICITIA</b> Il Pudore velato seduto a sinistra (Coh., III, 341, n. 89) . . . . .	„ 1 D
19. <b>SAECVLI FELICITAS</b> Iside in piedi a destra (Coh., III, 342, n. 93) . . . . .	„ 1 D
20. <b>VENVS GENETRIX</b> Venere seduta a sinistra (Coh., III, 343, n. 112) . . . . .	„ 2 D
21. <b>VESTA</b> Vesta seduta a sinistra (Coh., III, 344, n. 119) . . . . .	„ 2 D
22. <b>VESTA</b> Vesta in piedi a sin. (Coh., III, 344, n. 120) . . . . .	„ 1 D
23. <b>VESTA MATER</b> Vesta seduta a sinistra (Coh., III, 345, n. 124) . . . . .	„ 1 D
24. <b>VESTAE SANCTAE</b> Vesta in piedi a sinistra (Coh., III, 345, n. 125) . . . . .	„ 1 D

**CARACALLA (196-217 d.C.).**

1. <b>CONCORDIA FELIX</b> Plautilla e Caracalla, in piedi, si stringono la d. (Coh., III, 363, n. 16) . . . . .	„ 1 D
---	-------

2. <b>FELICITAS AVGG</b> La Felicità in piedi a sin., tiene un caduceo ed un cornucopia (Coh., III, 366, n. 39) . . . . .	„ 1 D
3. <b>FIDES MILITVM</b> La Fede in piedi (Coh., III, 368, n. 53) . . . . .	„ 1 D
4. <b>FIDES MILITVM</b> Aquila legionaria fra due insegne militari (Coh., III, 368, n. 54) . . . . .	„ 3 D
5. <b>III · LIBERALITAS AVGG</b> La Liberalità in piedi a sin. (Coh., III, p. 369, n. 61) . . . . .	„ 1 D
6. <b>ANTONINVS PIVS AVG</b> Busto giovanile laureato a destra con paludamento.	
<b>INDVLGENTIA AVGG</b> (all'intorno) <b>IN CARTH</b> (all'esergo). Cartagine sul leone a destra (d. Coh., III, p. 370, n. 65) . . . . .	„ 2 D
7. <b>INDVLG · FECVNDAE</b> Giulia velata e turrita seduta a sin. (Coh., III, p. 370, n. 68) . . . . .	„ 2 D
8. <b>LIBERALITAS AVG VI</b> La Libertà in piedi a sin. (Coh., III, p. 373, n. 90) . . . . .	„ 2 D
9. <b>LIBERTAS AVG</b> La Libertà in piedi a sinistra (Coh., III, p. 374, n. 95) . . . . .	„ 1 D
10. <b>MARTI PACATORI</b> Marte semignudo, galeato, in piedi a sin. (Coh., III, p. 375, n. 100) . . . . .	„ 5 D
11. <b>MARTI PROPVGNATORI</b> Marte galeato a sin. (Coh., III, p. 375, n. 101) . . . . .	„ 4 D
12. <b>MINER · VICTRIX</b> Minerva in piedi a sin., con la Vittoria e un trofeo (Coh., III, p. 375, n. 105) . . . . .	„ 1 D
13. <b>MONETA AVG</b> La Moneta in piedi a sin. (Coh., III, p. 376, n. 108) . . . . .	„ 3 D
14. <b>MONETA AVG</b> La Moneta, c. s. (Coh., III, p. 376, n. 109) . . . . .	„ 1 D
15. <b>PART · MAX · PONT · TR · P · III</b> Trofeo fra due schiavi (Coh., III, p. 377, n. 116) . . . . .	„ 7 D
16. <b>PART · MAX · PONT · TR · P · V</b> Come sopra (Coh., III, p. 377, n. 119) . . . . .	„ 1 D
17. <b>PART · MAX · PONT · TR · P · V · COS</b> Trofeo, c. s. (Coh., III, p. 377, n. 120) . . . . .	„ 1 D

18. **P · M · TR · P · XV · COS · III · P · P** L'Abbondanza seduta a sin. e moggio (Coh., III, p. 380, n. 138) . . . . . „ 2 D
19. **P · M · TR · P · XVI · COS · IIII · P · P** Serapide in piedi a sin. (Coh., III, p. 380, n. 141) . . . . . „ 1 D
20. **P · M · TR · P · XVI · COS · IIII · P · P** Ercole nudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 381, n. 145) . . . . . „ 2 D
21. Come sopra (Coh., III, p. 381, n. 146) . . . . . „ 2 D
22. **P · M · TR · P · XVII · COS · IIII · P · P** Serapide in piedi a sin. (Coh., III, p. 382, n. 156) . . . . . „ 3 D
23. **P · M · TR · P · XVII · COS · IIII · P · P** Apollo seduto a sin. (Coh., III, p. 382, n. 157) . . . . . „ 1 D
24. **P · M · TR · P · XVII · COS · IIII · P · P** Ercole nudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 383, n. 160) . . . . . „ 1 D
25. **P · M · TR · P · XVII · COS · IIII · P · P** Caracalla in piedi a sin. (Coh., III, p. 383, n. 163) . . . . . „ 4 D
26. **P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P** Giove nudo (Coh., III, p. 385, n. 171) . . . . . „ 2 A
27. **P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P** Giove nudo (Coh., III, p. 385, n. 173) . . . . . „ 1 D
28. **P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P** Apollo nudo (Coh., III, p. 385, n. 174) . . . . . „ 5 D
29. **P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P** Apollo (?) laur. in piedi a sin. (Coh., III, p. 385, n. 176) . . . . . „ 2 D
30. **P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P** Esculapio nudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 387, n. 186) . . . . . „ 2 D
31. **P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P** Esculapio in piedi di faccia, Telesforo? e globo (Coh., III, p. 387, n. 188) . . . . . „ 1 D
32. **P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P** La Fede militare in piedi a sin. (Coh., III, p. 388, n. 193) . . . . . „ 2 D
33. **P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P** La Fede militare, come sopra, tiene due insegne (Coh., III, p. 388, n. 194) . . . . . „ 1 D
34. **P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P** Giove nudo (Coh., III, p. 389, n. 200) . . . . . „ 1 D

35. <b>P · M · TR · P · XVIII · COS · III · P · P</b> Serapide in piedi a sin. (Coh., III, p. 389, n. 206) . . . . .	„ 1 D
36. <b>PONTIF · TR · P · III</b> Caracalla nudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 393, n. 243) . . . . .	„ 5 D
37. <b>PONTIF · TR · P · VIII · COS · II</b> Marte nudo in piedi a sin. (Coh., III, p. 394, n. 249) . . . . .	„ 2 D
38. <b>PONTIF · TR · P · VIII · COS · II</b> Marte galeato in piedi a sin. (Coh., III, p. 395, n. 252) . . . . .	„ 6 D
39. <b>PONTIF · TR · P · X · COS · II</b> Marte, c. s. (Coh., <i>Suppl.</i> , p. 224, n. 16) . . . . .	„ 1 D
40. <b>PONTIF · TR · P · X · COS · II</b> La Sicurezza seduta a destra (Coh., III, p. 394, n. 257) . . . . .	„ 2 D
41. <b>PONTIF · TR · P · X · COS · II</b> Caracalla in piedi a destra (Coh., III, p. 396, n. 259) . . . . .	„ 2 D
42. <b>PONTIF · TR · P · XII · COS · III</b> Marte in piedi a d. (Coh., III, p. 397, n. 271) . . . . .	„ 1 D
43. <b>PONTIF · TR · P · XII · COS · III</b> Il Valore galeato in piedi a destra (Coh., III, p. 398, n. 272) . . . . .	„ 1 D
44. <b>PONTIF · TR · P · XII · COS · III</b> La Concordia seduta a sin. (Coh., III, p. 398, n. 273) . . . . .	„ 1 D
45. <b>PROFECTIO AVG</b> Caracalla vestito militarmente, in piedi a destra (Coh., III, p. 400, n. 293) . . . . .	„ 1 D
46. <b>PROVID · DEORVM</b> La Provvidenza in piedi ap- poggiata ad una colonna (Coh., III, p. 401, n. 298) . . . . .	„ 2 D
47. <b>RECTOR ORBIS</b> Caracalla nudo in piedi a sinistra (Coh., III, p. 402, n. 304) . . . . .	„ 2 D
48. Come sopra (Coh., III, p. 402, n. 305) . . . . .	„ 1 D
49. <b>SALVS ANTONINI AVG</b> La Salute in piedi a sin. (Coh., III, p. 403, n. 312) . . . . .	„ 2 D
50. <b>SECVRITAS PERPETVA</b> Pallade galeata in piedi a sin. (Coh., III, p. 403, n. 316) . . . . .	„ 2 D
51. <b>SECVRIT · ORBIS</b> La Sicurezza seduta a destra (Coh., III, p. 404, n. 320) . . . . .	„ 1 D
52. <b>VENVS VICTRIX</b> Venere in piedi a sin. (Coh., III, p. 406, n. 337) . . . . .	„ 1 D



53. <b>VICTORIAE BRIT</b> Vittoria marciante a des. (Coh., III, p. 408, n. 349) . . . . .	„ 1 D
54. <b>VICT · PART · MAX</b> Vittoria corrente a sin. (Coh., III, p. 406, n. 360) . . . . .	„ 6 D
55. <b>VIRT · AVGG</b> Il Valore galeato in piedi a sinistra (Coh., III, p. 410, n. 365) . . . . .	„ 1 D
56. <b>VIRTVS AVGG</b> Il Valore, c. s. (Coh., III, p. 410, n. 366) . . . . .	„ 1 D
57. <b>VIRTVS AVGVSTOR</b> Il Valore galeato seduto a sinistra (Coh., III, p. 411, n. 369) . . . . .	„ 1 D
58. <b>VOTA SVSCEPTA X</b> Caracalla in piedi a sin. (Coh., III, p. 412, n. 377) . . . . .	„ 4 D

PLAUTILLA (! 211 d.C.).

1. <b>CONCORDIA AVGG</b> La Concordia in piedi a sin. (Coh., III, p. 453, n. ...) . . . . .	„ 1 D
2. <b>CONCORDIAE AETERNAE</b> Plautilla e Caracalla si stringono la destra (Coh., III, p. 454, n. 8) . . . . .	„ 3 D
3. <b>PIETAS AVGG</b> La Pietà in piedi a destra (Coh., III, p. 454, n. 13) . . . . .	„ 1 D
4. <b>PROPAGO IMPERI</b> Plautilla e Caracalla si stringono la destra (Coh., III, p. 454, n. 14) . . . . .	„ 1 D
5. <b>VENVS VICTRIX</b> Venere semignuda in piedi a sin. e Cupido (Coh., III, p. 455, n. 18) . . . . .	„ 3 D

GETA (198-211 d.C.).

1. <b>FELICITAS AVGG</b> La Felicità in piedi a sinistra (Coh., III, p. 459, n. 14) . . . . .	„ 1 D
2. <b>FELICITAS PVBLICA</b> La Felicità, c. s. (Coh., III, p. 460, n. 17) . . . . .	„ 4 D
3. <b>FELICITAS TEMPOR</b> La Felicità, c. s. (Coh., III, p. 460, n. 19) . . . . .	„ 1 D

4. <b>FID · EXERC · TR · P · III · COS · II</b> La Fede militare in piedi a sin. (Coh., III, p. 460, n. 23) . . . . .	„ 1 D
5. <b>LIBERALITAS AVG · V</b> La Liberalità in piedi a sin. (Coh., III, p. 461, n. 34) . . . . .	„ 3 D
6. <b>MARTI VICTORI</b> Marte galeato, nudo, gradiente a destra (Coh., III, p. 452, n. 36) . . . . .	„ 1 D
7. <b>NOBILITAS</b> Donna in piedi a destra con scettro e palladio (Coh., III, p. 463, n. 48) . . . . .	„ 3 D
8. <b>PONTIF · COS</b> Pallade galeata in piedi a sinistra (Coh., III, p. 464, n. 53) . . . . .	„ 7 D
9. <b>PONTIF · COS · II</b> Genio nudo in piedi a sinistra (Coh., III, p. 464, n. 56) . . . . .	„ 1 D
10. <b>PONTIF · COS · II</b> Geta in piedi a sin. (Coh., III, p. 464, n. 58) . . . . .	„ 3 D
11. <b>PONTIF · COS · II</b> Geta velato in piedi a sin. sacrificante (Coh., III, p. 465, n. 59) . . . . .	„ 1 D
12. <b>PRINC · IVVENTVTIS</b> Geta in piedi a sin. e trofeo (Coh., III, p. 467, n. 77) . . . . .	„ 5 D
13. <b>PRINC · IVVENT</b> Geta in piedi a sin. tiene un ramoscello ed un'asta (Coh., III, p. 467, n. 78) . . . . .	„ 2 D
14. <b>PROVID · DEORVM</b> La Provvidenza in piedi a sin. (Coh., III, p. 467, n. 81) . . . . .	„ 7 D
15. <b>SECVRIT · IMPERII</b> La Sicurezza seduta a sinistra (Coh., III, p. 468, n. 85) . . . . .	„ 6 D
16. <b>SPES PVBLICA</b> La Speranza in piedi a sinistra (Coh., III, p. 469, n. 95) . . . . .	„ 1 D
17. <b>TR · P · III · COS · II · P · P</b> La Pace e la Felicità in piedi a sin. (Coh., III, p. 469, n. 98) . . . . .	„ 1 D
18. <b>TR · P · III · COS · II · P · P</b> La Provvidenza in piedi, di faccia (Coh., III, p. 470, n. 99) . . . . .	„ 1 D
19. <b>VICT · AETERN</b> Vittoria volante a sin. e scudo (Coh., III, p. 470, n. 103) . . . . .	„ 1 D
20. <b>VOTA PVBLICA</b> Geta in piedi a sin. sacrificante (Coh., III, p. 471, n. 109) . . . . .	„ 1 D

21. Come sopra (Coh., III, p. 471, n. 111) . . . . . „ 2 D

MACRINO (217-218 d.C.).

1. **FIDES MILITVM** La Fede militare in piedi (Coh., III, p. 489, n. 12) . . . . . „ 1 D
2. **P · M · TR · P · II · COS · P · P** L'Abbondanza in piedi a sin. e moggio (Coh., III, p. 491, n. 24) . . . . . „ 1 D
3. **IMP · C · M · OPEL · SEV · MACRINVS AVG**  
Busto dell'Imp. con testa laureata e con corazza a destra.  
**P · M · TR · P · II · COS · P · P** Giove nudo in piedi a sin. tiene un fulmine ed uno scettro (dopo Coh., III, p. 491, n. 25) . . . . . „ 1 D

DIADUMENIANO (217-218 d.C.).

1. **SPES PVBLICA** La Speranza gradiente a sinistra (Coh., III, p. 508, n. 12) . . . . . „ 1 D

ELAGABALO (218-222 d.C.).

1. **ABVNDANTIA AVG** L'Abbondanza in piedi a sin. (Coh., III, p. 514, n. 1) . . . . . „ 2 D
2. **CONSVL · II · P · P** La Giustizia in piedi a sinistra (Coh., III, p. 515, n. 12) . . . . . „ 1 D
3. **FIDES EXERCITVS** La Fede militare seduta a sin. (Coh., III, p. 516, n. 20) . . . . . „ 1 A
4. **FIDES MILITVM** La Fede militare in piedi di faccia (Coh., III, p. 517, n. 23) . . . . . „ 2 D
5. **FORTVNAE REDVCI** La Fortuna in piedi a sinistra (Coh., III, p. 518, n. 33) . . . . . „ 2 D
6. **LAETITIA PVBL** La Letizia in piedi a sinistra tiene una corona ed un timone posato su di un globo (Coh., III, p. 520, n. 43) . . . . . „ 3 D

7. **IMP · CAES · M · AVR · ANTONINVS AVG** Busto radiato dell'Imp. a destra con paludamento.

**LAETITIA PVBL** La Letizia in piedi a sin. tiene colla destra una corona ed un timone colla sin. (non c'è il globo) (dopo Coh., III, p. 520, n. 44) . . . . . „ 1 A



Fig. 3.

8. **LIBERALITAS AVG · II** La Liberalità in piedi a sin. (Coh., III, p. 521, n. 50) . . . . . „ 2 D

9. **LIBERALITAS AVG · III** La Liberalità, c. s. (Coh., III, p. 521, n. 52) . . . . . „ 1 D

10. **LIBERTAS AVG** La Libertà in piedi a sinistra; nel campo, una stella (Coh., *Suppl.*, p. 232, n. 3) . . . . . „ 1 D

11. **IMP ANTONINVS AVG** Busto dell'Imp. con teta imberbe laureata e con paludamento, a destra.

**LIBERTAS AVGVSTI** La Libertà seduta a sinistra tiene il berretto e lo scettro (argento, peso gr. 3.35; dopo Coh., III, p. 522, n. 58) . . . . . „ 1 D

12. **P · M · TR · P · COS · P · P** Roma galeata seduta a sin. (Coh., III, p. 523, n. 67) . . . . . „ 1 D

13. **P · M · TR · P · II · COS · II · P · P** Il Sole radiato in piedi a sin. (Coh., III, p. 523, n. 68) . . . . . „ 1 D

14. **P · M · TR · P · II · COS · II · P · P** Roma galeata seduta a sin. (Coh., III, p. 523, n. 69) . . . . . „ 2 D

15. **P · M · TR · P · II · COS · II · P · P** La Fortuna seduta a sin. (Coh., III, p. 524, n. 78) . . . . . „ 3 D

16. **P · M · TR · P · III · COS · III · P · P** Il Sole gradiente a sin.; nel campo, stella (Coh., III, p. 525, n. 81) . . . . . „ 1 D

17. **P · M · TR · P · IIII · COS · III · P · P** La Provvidenza in piedi a sin. (Coh., III, p. 526, n. 92) . . . . . „ 1 D
18. **P · M · TR · P · IIII · COS · III · P · P** Elagabalo in piedi a sinistra presso un'ara (Coh., III, p. 527, n. 97) . . . . . „ 2 D
19. **PONTIF · MAX · TR · P** Roma galeata seduta a sin. (Coh., III, p. 528, n. 108) . . . . . „ 1 D
20. **SACERD · DEI · SOLIS · ELAGAB** Elagabalo in piedi a destra sacrificante; nel campo, una stella (Coh., III, p. 529, n. 116) . . . . . „ 1 D
21. **SVMMVS SACERDOS AVG** Elagabalo in piedi a sin. sacrificante; nel campo, una stella (Coh., III, p. 531, n. 134) . . . . . „ 2 D
22. **TEMPORVM FELICITAS** La Felicità in piedi a sin. (Coh., III, p. 532, n. 137) . . . . . „ 1 D
23. **VICTOR · ANTONINI AVG** La Vittoria corrente a destra (Coh., III, p. 533, n. 148) . . . . . „ 1 D

GIULIA PAOLA (219-220 d.C.).

1. **CONCORDIA** La Concordia seduta a sinistra tiene una patera (Coh., III, p. 548, n. 2) . . . . . „ 2 D

GIULIA MESA († 223 d.C.).

1. **FECVNDITAS AVG** La Fecondità in piedi a sinistra tende la mano ad un fanciullo e tiene un cornucopia (Coh., III, p. 558, n. 4) . . . . . „ 1 D
2. **IVNO** Giunone velata in piedi a sin. (Coh., *Suppl.*, p. 236, n. 2) . . . . . „ 1 D
3. **PIETAS AVG** La Pietà in piedi accanto ad un'ara (argento, peso gr. 2,03 - 2,40 - 2,54 - 2,97; Coh., III, p. 559, n. 12) . . . . . „ 4 D
4. **PIETA AVG** La Pietà, c. s. (mistura, peso gr. 4,73; Coh., III, p. 559, n. 13) . . . . . „ 1 A

5. **PVDICITIA** La Pudicizia seduta a sin. (Coh., III, p. 559, n. 14) . . . . . „ 2 D
6. **SAECVLI FELICITAS** La Felicità in piedi a sinistra, ai suoi piedi un'ara accesa; nel campo, a des., una stella (Coh., III, p. 560, n. 17) . . . . . „ 1 D

SEVERO ALESSANDRO (222-235 d.C.).

1. **IMP · ALEXANDER PIVS AVG** Testa dell'Imperatore a destra.  
Illeggibile e irriconoscibile . . . . . „ 1 D?
2. **ABVNDANTIA AVG** L'Abbondanza in piedi a des. (Coh., IV, p. 2, n. 2) . . . . . „ 2 D
3. **AEQVITAS AVG** La Giustizia in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 3, n. 6) . . . . . „ 1 D
4. **ANNONA AVG** L'Abbondanza in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 4, n. 13) . . . . . „ 1 D
5. Come sopra (Coh., IV, p. 4, n. 15) . . . . . „ 1 D
6. Come sopra (Coh., IV, p. 4, n. 17) . . . . . „ 2 D
7. **FIDES MILITVM** La Fede militare con due insegne seduta a sin. (Coh., IV, p. 5, n. 26) . . . . . „ 1 D
8. **IOVI CONSERVATORI** Giove nudo in piedi a sin. (Coh., IV, p. 6, n. 35) . . . . . „ 1 D
9. **IOVI PROPVGNATORI** Giove nudo gradiente a sinistra (Coh., IV, p. 7, n. 42) . . . . . „ 2 D
10. **IOVI VLTORI** Giove nudo in piedi di faccia (Coh., IV, p. 8, n. 44) . . . . . „ 1 D
11. **IOVI VLTORI** Giove semignudo seduto a sinistra (Coh., IV, p. 8, n. 45) . . . . . „ 1 D
12. Come sopra (Coh., IV, p. 8, n. 46) . . . . . „ 1 D
13. **LIBERALITAS AVG IIII** La Libertà in piedi a sin. (Coh., IV, p. 9, n. 57) . . . . . „ 1 D
14. **LIBERALITAS AVG V** La Liberalità, c. s. (Coh., IV, p. 9, n. 57) . . . . . „ 1 D

15. <b>LIBERTAS AVG</b> La Libertà in piedi a sin. (Coh., IV, p. 10, n. 63) . . . . .	„ 1 D
16. <b>MARS VLTOR</b> Marte galeato gradiente a destra (Coh., IV, p. 10, n. 66) . . . . .	„ 1 D
17. <b>PAX AETERNA AVG</b> La Pace in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 11, n. 75) . . . . .	„ 1 D
18. <b>PERPETVITATI AVG</b> La Sicurezza in piedi a sin. (Coh., IV, p. 12, n. 79) . . . . .	„ 2 D
19. <b>P · M · TR · P · COS · P · P</b> Marte galeato in piedi a sin. (Coh., <i>Suppl.</i> , p. 236, n. 90) . . . . .	„ 2 D
20. <b>P · M · TR · P · COS · P · P</b> La Libertà in piedi a sin. (Coh., IV, p. 14, n. 92) . . . . .	„ 1 D
21. <b>P · M · TR · P · II · COS · P · P</b> Giove nudo in piedi a sin. (Coh., IV, p. 15, n. 100) . . . . .	„ 1 D
22. <b>P · M · TR · P · II · COS · P · P</b> Marte galeato in piedi a sin. (Coh., IV, p. 15, n. 102) . . . . .	„ 1 D
23. <b>P · M · TR · P · II · COS · P · P</b> La Pace o la Felicità in piedi a sin. (Coh., IV, p. 15, n. 106) . . . . .	„ 1 D
24. <b>P · M · TR · P · II · COS · P · P</b> La Salute seduta a sin. (Coh., IV, p. 15, n. 109) . . . . .	„ 1 D
25. <b>P · M · TR · P · III · COS · P · P</b> Severo Alessandro vestito militarmente in piedi a sin. (Coh., IV, p. 17, n. 119) . . . . .	„ 1 D
26. <b>P · M · TR · P · VI · COS · II · P · P</b> Marte gradiente a destra (Coh., IV, p. 19, n. 135) . . . . .	„ 1 D
27. <b>P · M · TR · P · VI · COS · II · P · P</b> Severo Alessandro in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 19, n. 143) . . . . .	„ 1 D
28. <b>P · M · TR · P · VII · COS · II · P · P</b> Come sopra (Coh., IV, p. 21, n. 157) . . . . .	„ 1 D
29. <b>P · M · TR · P · VIII · COS · III · P · P</b> La Libertà in piedi a sin. (Coh., IV, p. 22, n. 164) . . . . .	„ 1 D
30. <b>P · M · TR · P · VIII · COS · III · P · P</b> Severo Alessandro in piedi a des. (Coh., IV, p. 23, n. 172) . . . . .	„ 1 D
31. <b>P · M · TR · P · XI · COS · III · P · P</b> Il Sole in piedi a sin. (Coh., IV, p. 24, n. 177) . . . . .	„ 2 D

32. <b>P · M · TR · P · XII · COS · III · P · P</b> Il Sole in piedi a sin. (Coh., IV, p. 24, n. 181) . . . . .	„ 2 D
33. <b>PROVIDENTIA AVG</b> La Provvidenza, in piedi a sin. e moggio (Coh., IV, p. 26, n. 192) . . . . .	„ 3 D
34. <b>PROVIDENTIA AVG</b> La Provvidenza, c. s. (Coh., IV, p. 26, n. 190) . . . . .	„ 1 D
35. <b>SALVS PVBLICA</b> La Salute seduta a sin. (Coh., IV, p. 27, n. 197) . . . . .	„ 3 D
36. <b>SPES PVBLICA</b> La Speranza gradiente a sinistra (Coh., IV, p. 27, n. 199) . . . . .	„ 4 D
37. <b>VICTORIA AVG</b> La Vittoria marciante a sinistra (Coh., IV, p. 28, n. 211) . . . . .	„ 1 D
38. <b>VIRTVS AVG</b> Il Valore galeato in piedi a destra (Coh., IV, p. 29, n. 215) . . . . .	„ 2 D

GIULIA MAMMEA († 235 d.C.).

1. <b>FELICITAS PVBLICA</b> La Felicità in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 78, n. 5) . . . . .	„ 6 D
2. <b>FELICITAS PVBLICA</b> La Felicità seduta a sinistra (Coh., IV, p. 78, n. 8) . . . . .	„ 2 D
3. <b>IVNO AVGVSTAE</b> Giunone seduta a sin. (Coh., IV, p. 78, n. 10) . . . . .	„ 2 D
4. <b>IVNO CONSERVATRIX</b> Giunone diademata e velata in piedi a sin. e pavone (Coh., IV, p. 78, n. 11) . . . . .	„ 6 D
5. <b>VESTA</b> Vesta in piedi a sin (Coh., IV, p. 80, n. 29) . . . . .	„ 1 D

MASSIMINO I (235-238 d.C.).

1. <b>FIDES MILITVM</b> La Fede in piedi a sinistra, tiene due insegne militari (Coh., IV, p. 89, n. 6) . . . . .	„ 9 D
2. <b>FIDES MILITVM</b> La Fede, come sopra (Coh., IV, p. 90, n. 8) . . . . .	„ 6 D



3. <b>PAX AVGVSTI</b> La Pace in piedi a sin. (Coh., IV, p. 90, n. 14) . . . . .	„ 12 D
4. <b>PAX AVGVSTI</b> La Pace, come sopra (Coh., IV, p. 90, n. 16) . . . . .	„ 4 D
5. <b>P · M · TR · P · P · P</b> Massimino vestito militarmente, in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 91, n. 18) . . . . .	„ 4 D
6. <b>P · M · TR · P · II · COS · P · P</b> Massimino, come sopra (Coh., IV, p. 91, n. 21) . . . . .	„ 2 D
7. <b>P · M · TR · P · II · COS · P · P</b> Massimino, come sopra (Coh., IV, p. 91, n. 22) . . . . .	„ 1 D
8. <b>PROVIDENTIA AVG</b> La Provvidenza in piedi a sin. (Coh., IV, p. 91, n. 28) . . . . .	„ 5 D
9. Come sopra (Coh., IV, p. 92, n. 29) . . . . .	„ 8 D
10. <b>SALVS AVGVSTI</b> La Salute seduta a sin. (Coh., IV, p. 92, n. 32) . . . . .	„ 6 D
11. Come sopra (Coh., IV, p. 92, n. 35) . . . . .	„ 1 D
12. <b>VICTORIA AVG</b> La Vittoria corrente a destra (Coh., IV, p. 92, n. 37) . . . . .	„ 8 D

PAOLINA.

1. <b>CONSECRATIO</b> Paolina tiene uno scettro, seduta a sinistra sopra un pavone che la porta al cielo (Coh., IV, p. 103, n. 2) . . . . .	„ 1 D
---	-------

MASSIMO (235-238 d.C.).

1. <b>PIETAS AVG</b> Bastone di augure, coltello, vaso da sacrificio ed aspensorio (Coh., IV, p. 104, n. 1) . . . . .	„ 1 D
---	-------

GORDIANO AFRICANO JUN. (238 d.C.).

1. <b>VIRTVS AVGG</b> Il Valore galeato in piedi a sin. (Coh., IV, p. 111, n. 6) . . . . .	„ 2 D
--	-------

GORDIANO AFRICANO JUN. (238 d.C.).

1. **VIRTVS AVGG** Il Valore galeato in piedi a sin.  
(Coh., IV, p. III, n. 6) . . . . . „ 2 D

BALBINO (238 d.C.).

1. **PIETAS MVTVA AVGG** Due mani giunte (Coh., IV,  
p. 114, n. 9) . . . . . „ 1 A
2. **VICTORIA AVGG** La Vittoria in piedi a sin. tiene  
una corona ed una palma (Coh., IV, p. 115, n. 13) . . . . . „ 1 D

PUPIENO (238 d.C.).

1. **P · M · TR · P · COS · II · P · P** La Pace o la Felicità  
in piedi a sin. (Coh., IV, p. 120, n. 16) . . . . . „ 1 D

GORDIANO III (238-244 d.C.).

1. **AEQVITAS AVG** La Giustizia in piedi a sinistra  
(Coh., IV, p. 126, n. 7) . . . . . „ 3 A
2. Come sopra (Coh., IV, p. 126, n. 9) . . . . . „ 3 D
3. **CONCORDIA AVG** La Concordia seduta a sinistra  
(Coh., IV, p. 127, n. 18) . . . . . „ 3 A
4. **DIANA LVCIFERA** Diana in piedi a destra con fiac-  
cola accesa (Coh., IV, p. 128, n. 28) . . . . . „ 1 D
5. **FIDES MILITVM** La Fede in piedi a sin. (Coh., IV, p.  
129, n. 34) . . . . . „ 2 A
6. **IOVI CONSERVATORI** Giove in piedi a sinistra con  
fulmine e scettro; accanto a lui: Gordiano in piedi (Coh.,  
IV, p. 130, n. 44) . . . . . „ 4 A
7. **IOVI STATORI** Giove in piedi di faccia (Coh., IV, p.  
130, n. 49) . . . . . „ 1 A

8. <b>LAETITIA AVG N</b> La Gioia in piedi a sin. (Coh., IV, p. 131, n. 53) . . . . .	„ 1 A
9. <b>LIBERALITAS AVG II</b> La Liberalità in piedi a sin. (Coh., IV, p. 131, n. 57) . . . . .	„ 3 A
10. <b>LIBERALITAS AVG III</b> La Liberalità in piedi a sin. (Coh., IV, p. 132, n. 62) . . . . .	„ 1 A
11. <b>PAX AVGVSTI</b> La Pace in piedi a sin. (Coh., IV, p. 132, n. 70) . . . . .	„ 2 A
12. <b>P · M · TR · P · II · COS · P · P</b> Giove nudo in piedi a sin. con fulmine e scettro, accanto a lui: Gordiano (Coh., IV, p. 134, n. 77)	„ 1 A
13. <b>P · M · TR · P · II · COS · P · P</b> La Vittoria gradiente a sin. (Coh., IV, p. 134, n. 85) . . . . .	„ 2 A
14. <b>P · M · TR · P · II · COS · P · P</b> La Pace in piedi a sin. (Coh., IV, p. 135, n. 87) . . . . .	„ 2 A
15. <b>P · M · TR · P · IIII · COS · II · P · P</b> Apollo semignudo seduto a sin. (Coh. ✓ X çççç	„ 1 A
17. <b>PROVIDENTIA AVG</b> La Provvidenza in piedi a sin. (Coh., IV, p. 139, n. 128) . . . . .	„ 2 A
18. <b>ROMAE AETERNAE</b> Roma seduta a sin. (Coh., IV, p. 140, n. 136) . . . . .	„ 1 A
19. Come sopra (Coh., IV, p. 140, n. 138) . . . . .	„ 2 A
20. <b>SECVRITAS PVBLICA</b> La Sicurezza seduta a sin. (Coh., IV, p. 141, n. 148) . . . . .	„ 1 D
21. <b>VICTORIA AVG</b> La Vittoria gradiente a sinistra (Coh., IV, p. 142, n. 155) . . . . .	„ 2 A
22. <b>VIRTVS AVG</b> Il Valore galeato in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 143, n. 160) . . . . .	„ 1 A
23. <b>VIRTVS AVG</b> Marte galeato in piedi a sinistra (Coh., IV, p. 143, n. 163) . . . . .	„ 4 A

Da questo elenco di monete abbraccianti un periodo di quasi due secoli, risulta subito palese e se vogliamo anche stupefacente la grande varietà dei pezzi, di cui era ricco il ripostiglio; difatti fra 622 monete se ne trovano nientemeno che 333 di tipo diverso.

Caratteristica estrinseca del tesoretto è la tinta nerastra che, quale patina, pervade tutte quante le monete, così da non lasciarne trasparire il colore del metallo. Ciò non toglie che si possa parimenti con certezza affermare, data la discreta conservazione dei pezzi, che ben 576 sono veri e propri *denari* d'argento e soltanto 45 *antoniniani* di bassa lega. Potrebbe restare dubbio per una sola moneta di Severo Alessandro (n. 1 dell'elenco), la quale, pur risultando indiscutibilmente un pezzo *oberato* o *foderato* con l'anima di puro rame, in causa della profonda corrosione dell'ossido non permette di giudicare se la testa dell'imperatore fosse nuda o portasse invece la corona laureata o radiata. Ma siccome fino ad ora non consta che Severo Alessandro abbia fatto battere *antoniniani*, così è probabile di non andar errati qualora si consideri anche questa moneta uno dei tanti denari emessi dal detto imperatore.

Il maggior numero dei pezzi sopra elencati spetta a Caracalla, che ne ha ben 118, di cui 58 varietà; seguono quindi Settimio Severo che ne ha 94 con 50 varietà, Massimino I che ne ha 66 con sole 12 varietà, Geta e Severo Alessandro, che ne hanno ciascuno 53, con 21 varietà il primo e 38 il secondo, Gordiano III il Pio che ne ha 44 con 33 varietà; il numero minore dei pezzi spetta a Sabina, Albino, Diadumeniano, Paolina, Massimo e Pupieno, i quali ne hanno un solo esemplare per ciascuno.

Dei pochi *antoniniani* che figurano nell'elenco, 2 spettano a Caracalla, 2 a Elagabalo, 1 a Giulia Mesa, 1 a Balbino e 39 a Gordiano III. Tutti e due gli *antoniniani* di Caracalla presentano lo stesso tipo di rovescio, cioè *Giove nudo* circondato dalla leggenda: **P · M · TR · P · XVIII · COS · IIII · P · P ·**, che ricorda l'anno 215 d.C., nel quale anno precisamente Caracalla introdusse la nuova moneta che dalla famiglia imperiale prese il nome di *antoniniano*.

Mi parve inutile indicare nell'elenco il peso dei singoli pezzi, aggirandosi questo nella quasi totalità dei casi, come potei constatare, intorno alla media normale. Rilevai invece soltanto, oltre a pochi altri pesi di monete d'Adriano (n. 2 dell'elenco), di Marco Aurelio (n. 5 dell'elenco), di Faustina figlia (n. 2 dell'elenco) e di Elagabalo (n. 11 dell'elenco), i pesi di quattro *denari* e di un *antoniniano* di Giulia Mesa (n. 3 e 4 dell'elenco), pesi che nonostante la loro grande disparità non possono destare meraviglia, sapendosi che mentre i *denari* sono d'argento, l'*antoniniano* è di semplice mistura.

In realtà questo ripostiglio, tanto ricco per varietà di tipi, si presenta, per quanto lo si possa desumere dalle monete che mi fu dato esaminare, povero di pezzi che interessino veramente lo studioso della

numismatica. Anzitutto, nessun tipo nuovo; poche le varianti da aggiungersi alla già citata opera del Cohen. Queste appartengono: una all'imperatore Traiano, una ad Adriano, una ad Antonino Pio, una a Marc'Aurelio, una a Faustina figlia (2 esemplari dello stesso tipo), una a Commodo, due a Settimio Severo, una a Caracalla (2 esemplari dello stesso tipo), una a Macrino e due ad Elagabalo e figurano nel nostro elenco descritte interamente nel diritto e nel rovescio. Due sole monete: un *denaro* di Adriano (n. 2 dell'elenco) e un *antoniniano* di Elagabalo (n. 7 dell'elenco) ebbero anche l'onore della riproduzione zincotipica in causa del maggiore interesse che, a mio giudizio, potrebbero destare agli studiosi per le loro *leggende* o per le loro rappresentanze figurate.

Così pure le monete che nei riguardi del valore commerciale si possono considerare di qualche pregio sono davvero assai poche. Tra queste ricorderò il *denaro* di Diadumeniano col rovescio della *Speranza*, il *denaro* di consacrazione di Paolina, il *denaro* di Massimo, che ha nel rovescio la leggenda **PIETAS AVG**, il bastone d'augure, il coltello da sacrificio, ecc., i due *denari* di Gordiano Africano figlio aventi al rovescio lo stesso tipo del *Valore* galcato.

Se si volesse ora rintracciare negli avvenimenti del passato la vera causa determinante il seppellimento del tesoretto, mi parrebbe oltrecché difficile, in questo caso anche poco opportuno, dal momento che fu ammesso esservi stato nella località dove il tesoretto fu disotterrato un villaggio romano. Si potrà dire però soltanto ch'esso può esservi stato nascosto ed abbandonato non prima e forse poco dopo l'anno 242 d.C., essendosi rinvenuto fra le monete un pezzo di Gordiano III (n. 15 dell'elenco), il quale ricorda la quinta potestà tribunizia di detto imperatore.

*Padova, 3 settembre 1912*



# Monete medioevali rinvenute a Sarcedo (Vicenza) (1013-1125)(\*)

A Sarcedo (provincia di Vicenza) in uno scavo eseguito per scopi agricoli negli ultimi giorni di dicembre dello scorso anno dai fratelli Bortolo e Giuseppe Dal Pero proprietari del fondo, a circa un metro di profondità nel versante di ponente di un piccolo colle, si rinvennero assieme ad alcune monete cinque denti d'animale, un'estremità superiore di un corno di cervo ed avanzi di legno carbonizzato.

Il colle, di origine naturale e di forma conica, si conosce col nome di *Castellaro*, il che senza dubbio richiama al ricordo, se non di un vero e proprio castello sito in quella località, certo di una posizione fortificata, forse di epoca primitiva.

Le monetine che, grazie alla cortesia del signor conte ing. Camillo Suman, potei esaminare, non sono che tredici e risalgono ai secoli XI e XII.

Poche altre andarono disperse perché, donate dagli stessi scopritori del ripostiglio a contadini di loro conoscenza, non fu più possibile rintracciarle.

Tanti i denti, che si sono trovati accanto alle monete e che appartenevano ad animale equino, quanto l'estremità superiore biforcuta del corno di cervo, la quale evidentemente apparisce tagliata con ordigno metallico, si devono riportare con molta probabilità alla stessa epoca delle monete. Consta infatti che anche nel basso medio evo i cervi vivevano in quella regione ed erano ancora abbastanza numerosi.

Gli avanzi di legno carbonizzato fanno pensare a tracce d'incendio, che forse fu la causa della perdita degli oggetti ora rinvenuti.

Tutte le tredici monetine spettano alla zecca di Verona, e sono denari caucei, chiamati anche *denari crociati* o semplicemente *denari*

---

(\*) Da: "Rassegna numismatica", VII 1910, pp. 27-28.

veronesi. Il diligente esame da me fatto a tali monete, mi portò a concludere che una è spettante ad *Enrico II* Imperatore e Re d'Italia (1013-1024), sei sono *anonime* coniate probabilmente dopo la morte di Enrico II e prima dell'incoronazione a Monza di Corrado II (1024-1026), cinque spettano a Corrado II Imperatore e Re d'Italia (1026-1039) ed una parte appartenga al periodo di Enrico IV ed Enrico V Imperatori e Re d'Italia (1056-1125).

Non nascondo però che qualche dubbio mi rimase nel farne la classificazione, dubbio giustificato dalla rozzezza dei coni, la quale non permette di rilevare sempre con certezza le leggende. A proposito anzi di tal genere di monete il Perini, nel suo pregevole lavoro sulla zecca di Verona, così si esprime: "Le scritte che portano, sono talmente rozze, il loro conio così imperfetto, e le iscrizioni espresse con trasposizioni di lettere, o con incondite abbreviazioni, che sono ben spesso indovinelli proposti alla sperimentata sagacia dei nummografi" <sup>(1)</sup>.

All'infuori di poche monete mancanti di qualche pezzettino, tutte le altre sono discretamente bene conservate e possono fornire quindi nuovi ed utili dati sul peso dei *denari* di quell'epoca. Non trascurai perciò di tenerne conto, indicandolo subito dopo la descrizione delle monete stesse.

#### Enrico II (1013-1024).

1 *Denaro*. D: HEINRICVS REX. Crocetta entro cerchio.

R. VE-RO-N-A. Crocetta entro cerchio.

(Argento, peso gr. 0,60).

Perini Quintilio, *Le monete di Verona*. Rovereto, 1902, a pagina 50, n. 6.

#### Anonimi (1024-1026).

6 *Denari*. D. ! INPERATOR. Crocetta entro cerchio.

R. ! VE-RO-N-A. Crocetta entro cerchio.

(Argento: i due pezzi meglio conservati pesano gr. 0,65 e gr. 0,75).

Perini - *Op. cit.*, pag. 50, n. 7.

---

<sup>(1)</sup> PERINI QUINTILIO, *Le monete di Verona*. Rovereto, 1902, Grandi, in-8°, a p. 35.



**Corrado II (1026-1039).**

5 *Denari*. D. 9RA INPERATOR. Crocetta entro cerchio.

R. † VE-RO-N-A. Crocetta entro cerchio.

(Argento: i quattro pezzi meglio conservati pesano gr. 0,52 -0,45 -0,53  
- 0,70).

Perini - *Op. cit.*, pag. 51, n. 9.

**Enrico IV ed Enrico V (1056-1125).**

1 *Denaro*. (Argento - peso gr. 0,65).

Simile a quello descritto dal Perini a pag. 55 n. 19.



## “Grossi” veneziani scoperti ad Ospitaletto di Brescia<sup>(\*)</sup>

La scoperta fattasi ad Ospitaletto Bresciano nel 1910 di due piccoli ripostigli di *grossi* veneziani, de' quali i più recenti spettano al dogado di Francesco Dandolo (1329-1339), mi spinse a ricercare la ragione del seppellimento colà avvenuto con tutta probabilità circa sei secoli or sono.

Siccome la scoperta di molti tesoretti di monete, anche della più remota antichità, valse ad indicare le località che furono teatri di guerre o a segnare semplicemente passaggi di milizie, così l'anzidetta scoperta di monete veneziane mi fece sorgere l'idea che fra il terzo ed il quarto decennio del secolo XIV fossero passate per Ospitaletto bresciano o vicine ad esso milizie della gloriosa Repubblica di S. Marco.

In tal caso però i *grossi* rinvenuti in numero di 244 non avrebbero certamente rappresentato che una parte soltanto della cassa di guerra, con la quale i due *Provveditori al campo* che, secondo il costume veneziano, seguivano l'esercito a lato del *Capitano generale*<sup>(1)</sup>, avrebbero dovuto far le paghe ai soldati.

Da indagini fatte in proposito su cronache e storie bresciane<sup>(2)</sup>, mentre non è risultato che durante il dogado di Francesco Dandolo siansi trovati per ragioni di guerra presso Ospitaletto corpi militari veneti, è risultato invece che la Repubblica di Venezia aveva limitato in quel tempo le proprie operazioni militari al territorio orientale bresciano, dal quale però è presumibile siano state dislocate e condotte quindi, magari temporaneamente, presso Ospitaletto milizie veneziane.

---

(\*) Da: "Atti del R. Ist. V. di Scienze Lettere e Arti", 1912-1913, pp. 247-250.

(1) MUTINELLI FABIO, *Lessico veneto*, Venezia, 1851.

(2) Devo qui ringraziare per l'aiuto prestatomi nelle ricerche il ch. prof. Antonio Soncini, vicebibliotecario della *Querimiana* di Brescia.

E' noto che, in seguito alla lega italiana contro Giovanni di Boemia e il cardinale Bertrando del Poggetto (1332), la quale aveva sconfitto il legato e costretto Giovanni di Boemia a ritornarsene oltre monte (1334), maggiore fortuna sui collegati trasse il signore di Verona Mastino della Scala, che occupò Brescia, Parma e Lucca, la quale ultima città secondo le precedenti convenzioni avrebbe dovuto spettare a Firenze. Per il rapido aumentare della potenza Scaligera, divenuta ormai troppo temibile, e per il fatto dell'occupazione di Lucca, Firenze si fece iniziatrice di una lega a danno dei Signori di Verona, alla quale parteciparono Venezia, gli Estensi, i Visconti ed i Gonzaga.

I confederati riuscirono in tal modo a vincere gli Scaligeri, i quali dovettero scendere a trattative che furono concluse quindi a Venezia (1338)<sup>(3)</sup>.

Durante la guerra Brescia fu occupata da Azzone Visconti, signore di Milano; Padova dai Signori Da Carrara; altre città e castella furono occupate da Firenze e da Venezia; non così Parma e Lucca che rimasero agli Scaligeri.

A questi fatti precisamente credo possa legarsi la ragione storica del *seppellimento* delle surricordate monete, per quanto non si possa escludere in via assoluta ch'esso sia avvenuto per opera di un volgare ladro timoroso di cadere nelle mani della Giustizia, o pure per opera del legittimo proprietario allo scopo di non venirne spogliato durante gli avvenimenti della guerra.

Ad avvalorare però il mio supposto mi pare giovi quanto scrisse il Sanudo: "Era etiam nell'esercito predetto un fratello del sig. Pietro Maria de' Rossi, il quale con parte dell'esercito passò di là dell'Adige con ajuto del sig. Filippo de Gonzaga e di Luchino Visconti di Milano, figliuolo di Azzo predetto, il quale Luchino andò a campo intorno a Brescia, e questa si rendè"<sup>(4)</sup>.

Era infatti al comando generale delle truppe della lega un solo capitano Pietro de' Rossi, il quale era stato privato dallo Scaligero

---

<sup>(3)</sup> CIPOLLA C., *Compendio della Storia politica di Verona*, Verona, 1900 p. 252 e sgg.; LAZZARINI VITTORIO, *Storia di un trattato tra Venezia, Firenze e i Carraresi (1337-1339)* [da "Nuovo Archivio Veneto" Tomo XVIII], Venezia, 1899; cfr. pure: VILLANI GILLANI, *Istorie Fiorentine*, Milano, 1834, p. 432; CAVRIOLO ELIA, *Delle histoire bresciane*, Brescia 1585, p. 150; ODORICI FEDERICO, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, Brescia, 1857, p. 155 e sgg.

<sup>(4)</sup> SANUDO MARINO, *Vitae Ducum Venetorum* in "Rer. Ital. Script." Tomo XXII, Mediolani 1733, p. 603.

della Signoria di Parma. Ma poiché questo valoroso morì per un colpo di lancia all'assalto di Monselice, gli succedette nel comando il fratello Rolando, al quale pure incombette l'obbligo di militare tanto in Lombardia, quanto nella Marca Trivigiana, o dove occorresse<sup>(5)</sup>. Per ordine di questo capitano è probabile quindi che un qualche contingente di forze veneziane sia stato spinto, per agire concordemente colle forze di Luchino Visconti nell'impresa di Brescia, fin sotto Ospitaletto, dove si sono trovate le monete.

Ed ora eccomi a dare il resoconto dei due tesoretti, scoperti a poca profondità ed a breve distanza l'uno dall'altro.

Trattasi di *grossi* o *matapani* in ottimo stato di conservazione, i quali appartengono ai seguenti dogi di Venezia:

Jacopo Tiepolo	(1229-1249):	esemplari	n. 1
Raineri Zeno	(1253-1268)	„	n. 20
Lorenzo Tiepolo	(1268-1275)	„	n. 12
Jacopo Contarini	(1275-1280)	„	n. 17
Giovanni Dandolo	(1280-1289)	„	n. 28
Pietro Gradenigo	(1289-1311)	„	n. 73
Giovanni Soranzo	(1312-1328)	„	n. 66
Francesco Dandolo	(1329-1339)	„	n. 27

In totale n. 244 pezzi, che rappresentano più di un secolo di dominio veneziano, a prescindere dalle due lacune dovute alla assenza delle monete dei dogi Marino Morosini (1249-1253) e Marino Zorzi (1311-1312).

Sebbene nessuno dei *grossi* sopra elencati presenti una certa rarità, pure singolarmente considerati non sono privi di qualche interesse. Notevole è infatti il numero delle varianti, che mi fu dato riscontrare. Esse sono caratterizzate esclusivamente dai punti o contrassegni degli zecchieri, che venivano posti sul rovescio della moneta, accanto alle braccia o alle gambe del Redentore, perché facilmente si riconoscesse chi aveva sorvegliata la coniazione delle monete. Tali segni si usarono per circa un secolo e precisamente per il secolo rappresentato dalle nostre monete. Più tardi, come avverte l'on. senatore Papadopoli, furono sostituiti da lettere e da stelle, e finalmente dalle iniziali dei massari<sup>(6)</sup>.

(5) ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia*, Venezia, 1855, Tomo III, p. 123 e sgg.

(6) PAPADOPOLI NICOLÒ, *Le monete di Venezia*, Venezia 1893, vol. I, p. 101 e sgg.

Se desideriamo poi farci un'idea approssimativa della entità della somma rinvenuta, dovremo riportarci al valore che aveva la moneta verso la metà del secolo XIV, epoca assai vicina a 5 grossi per formare una lira; per cui 244 grossi equivalevano a lire venete 48,80<sup>(7)</sup>.

Ragguagliando quindi il valore dell'argento contenuto in una lira del 1350 circa col valore dell'argento puro della nostra moneta decimale, l'importo totale della somma corrisponderebbe attualmente a circa L. 113,996, somma invero piccola al giorno d'oggi, ma abbastanza rilevante invece allora per la maggiore capacità d'acquisto che aveva la moneta. Se ci atteniamo di fatto al Gloria<sup>(8)</sup>, nel secolo XIV le monete avrebbero avuto una rappresentanza 15 volte maggiore delle monete attuali e nel secolo XIII la avrebbero avuta nientemeno che 30 volte maggiore.

Se consideriamo inoltre che nel secolo XIII lo stipendio di un soldato era di lire 3 mensili<sup>(9)</sup>, verremo alla conclusione che con i 244 grossi ossia con lire 48,80 avrebbero potuto essere stipendiati per circa un mese 16 soldati.

*Padova, 17 luglio 1912*

---

(7) PAPANOPOLI, op. e vol. cit. p. 173 e tav. I.

(8) GLORIA ANDREA, *Della agricoltura nel padovano*, Padova, 1855, vol. I, p. CXCIV-CXCV. Cfr. pure D'AVENEL GEORGES, *Historie économique de la propriété, des salaires, et de tous les prix en général depuis l'an 1200 jusqu'à l'an 1800*, Paris 1898, Tome I.

(9) GLORIA ANDREA, *Il territorio padovano*, Padova 1862, vol. I, p. 155.

# Un tesoretto di monete medioevali scoperto a Lonca di Rivolto (Udine) E un nuovo soldo padovano dell'epoca carrarese<sup>(\*)</sup>

Per incarico dell'on. Ministero della P.I. recatomi a Cividale del Friuli né giorni 28 febbraio e 1 marzo del 1914 esaminai presso il locale R. Museo Archeologico il tesoretto monetale colà depositato (a termini e per gli effetti di legge) il 16 dicembre 1913 dal muratore Luigi Cengarle fu Anselmo, che lo aveva scoperto a Lonca di Rivolto, in provincia di Udine<sup>(1)</sup>.

Grazie alla gentile assistenza del direttore del Museo stesso conte prof. Ruggero della Torre, che con scrupolosa cura aveva già quasi interamente compiuto il lungo e faticoso lavoro dell'identificazione delle monete, mi riuscì agevole vagliare in breve tempo l'importanza dell'avvenuta scoperta e fissare in termini precisi i risultati della mia verifica, risultati che qui mi propongo di far conoscere.

Trattasi di 836 monete rinvenute tutte quante, all'infuori di due che presumibilmente si mescolarono alle altre del ripostiglio cadendo dal terreno sovrastante, in un vaso di terracotta che si trovava nascosto sotto il pavimento di una stalla annessa all'abitazione dello stesso scopritore.

---

(\*) Da: "Atti e memorie della Regia Accademia di Scienze Lettere e Arti di Padova", XXXI (1915), pp. 149-161.

(1) *Rassegna Numismatica*, a. 1914, n. 1; a p. 21 è data notizia di questo rinvenimento, molto sommaria ed incompleta.

Fatta eccezione delle due monete or menzionate<sup>(2)</sup>, tutte le altre 834 sono d'argento e spettano al periodo che va dal 1343 al 1413.

Di queste, 765 appartengono alla zecca di Aquileia, 65 a quella di Venezia e 4 a quella carrarese di Padova. La zecca d'Aquileia è rappresentata da un solo *denaro* del patriarca Nicolò di Boemia (1350-1358), da n. 21 *denari* del patriarca Marquando di Randeck (1365-1381), da n. 40 *denari* del patriarca Giovanni di Moravia (1388-1394), da n. 243 *denari* del patriarca Antonio Gaetani (1394-1402), da n. 460 *denari* del patriarca Antonio II Panciera da Portogruaro (1402-1411)<sup>(3)</sup>.

La zecca di Venezia vi figura con n. 3 *mezzanini* del doge Andrea Dandolo (1343-1354), con n. 3 *grossi* del doge Andrea Contarini (1368-1382), con n. 22 *grossi* e con n. 5 *soldini* del doge Antonio Venier (1382-1400), con n. 27 *grossi* e con n. 5 *soldini* del doge Michele Steno (1400-1413)<sup>(4)</sup>.

La zecca di Padova non è rappresentata che da 4 monete di Francesco Novello da Carrara (1390-1405) e cioè da n. 3 *carrarini* con la figura di S. Prosdocimo<sup>(5)</sup> e da un solo pezzo da un *soldo*.

Tutte le monete d'Aquileia e di Venezia, che qui ho ricordate, poco possono interessare gli studiosi, non contribuendo esse minimamente ad una più larga conoscenza delle zecche aquileiese e veneta.

Non così può dirsi al riguardo di tutte e quattro le monete uscite dalla zecca di Padova, ché, se tre e precisamente i pezzi da un *carrarino* hanno pur essi scarso valore numismatico, il *soldo* invece presenta un interesse singolarissimo non soltanto perché è moneta unica ma anche perché fino ad ora affatto ignorata.

---

<sup>(2)</sup> Sono due monetine veneziane di rame, comunissime, che possono risalire tutt'al più al principio del secolo XVII. Una è un *mezzo soldo* da 6 bagattini con DEFENSOR NOSTER.

<sup>(3)</sup> La serie numismatica aquileiese presenta nel tesoretto due lacune per l'assenza di monete del patriarca Lodovico della Torre (1359-1365) e del patriarca Filippo d'Alençon (1381-1387); cfr.: SCHWEITZER FEDERICO, *Serie delle monete e medaglie d'Aquileia e di Venezia*, Trieste 1848; PUSCHI ALBERTO, *La zecca de' Patriarchi d'Aquileia* [da "Progresso del Ginnasio Com. Sup. 1883-1884] Trieste 1884.

Nel Museo Bottacin di Padova si conserva il *denaro piccolo* di Filippo d'Alençon, moneta unica, rinvenuta nell'area dell'antica Arena di Padova.

<sup>(4)</sup> La serie numismatica veneziana, per quanto concerne il periodo dal 1343 al 1413, presenta nel tesoretto parecchie lacune per l'assenza delle monete dei dogi Marin Faliero (1354-1355), Giovanni Gradenigo (1355-1356), Giovanni Dolfin (1356-1361), Lorenzo Celsi (1361-1365), Marco Corner (1365-1368) e di Michele Morosini (1382); cfr.: PAPADOPOLI NICOLÒ, *Le monete di Venezia*, parte I: *Dalle origini a Cristoforo Moro*, Venezia, 1893.

<sup>(5)</sup> RIZZOLI e PERINI, *Le monete di Padova*, Rovereto 1903, p. 80 sg.



In considerazione della rarità o del pregio eccezionali di questa monetina, mi parve prezzo dell'opera fermare alquanto l'attenzione degli studiosi sul prezioso cimello, che il Museo Archeologico di Cividale ora custodisce assieme a tutte le altre monete del tesoretto<sup>(6)</sup>.

Eccone anzitutto la descrizione:

Dr.: † FRANCISCI D: CARARIA<sup>o</sup> Aquila ad ali quasi spiegate in piedi, di faccia, con la testa rivolta a sinistra.

Rv.: SANTVS AANTONIV Busto di S. Antonio, nimbato, con palma nella mano destra e col libro dei Vangeli chiuso nella sinistra. Argento; diam. mm. 15; peso gr. 0,45.

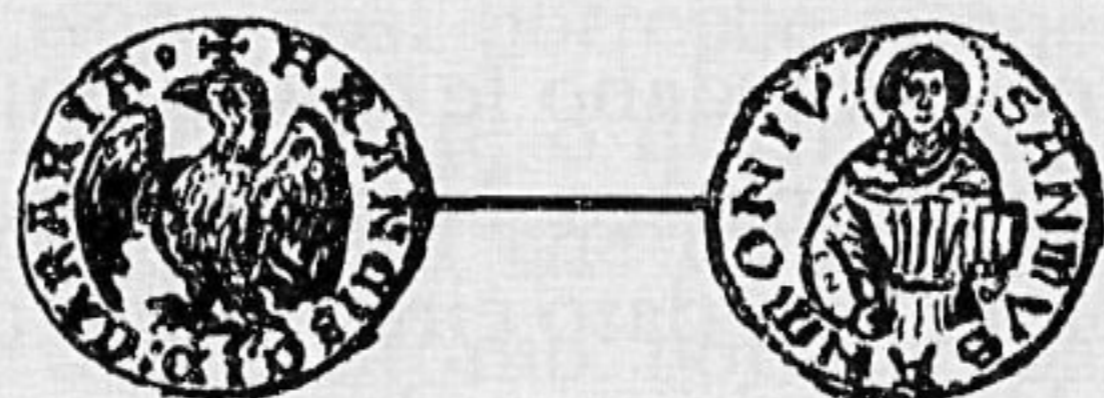


Fig. 1.

Che questa moneta abbia avuto il valore di un soldo siamo accertati dalla qualità del metallo che è argento fino, dal peso e dal modulo della moneta stessa. Ce lo conferma il confronto di essa coi *carrarini* che recano la figura di S. Prosdocimo emessi da Francesco I e da Francesco II da Carrara<sup>(7)</sup> i quali, pur valendo due soldi, erano d'argento al titolo di oncie 7 e carati 80 di fino per marca, ed avevano modulo maggiore e peso normale doppio delle monete da un soldo<sup>(8)</sup>.

Se poi la moneta vada assegnata al primo o al secondo Francesco da Carrara (si noti che l'iscrizione circolare del dritto non dà che FRANCISCI D: CARARIA<sup>o</sup>), possiamo desumerlo indirettamente da alcuni documenti concernenti la zecca padovana, i quali fanno sapere essere stato il peso dei carrarini in corso di tempo progressivamente diminuito, così che se nel 1384 ad esempio, per formare un ducato d'oro, che valeva lire 3 e soldi 13, occorreavano n. 36 1/2 carrarini, nel

---

(6) La "Gazzetta di Venezia" dell'8 agosto 1914 fece menzione di questa preziosa moneta, che erroneamente fu chiamata *carrarino*.

(7) Il peso di un *carrarino* con S. Prosdocimo di Francesco I da Carrara, posseduto dal Museo Bottacin di Padova, è di grammi 1. - Il peso di un *carrarino* con S. Prosdocimo di Francesco II da Carrara pure posseduto dal Museo di Padova, è di grammi 0,87.

(8) RIZZOLI e PERINI, op. cit., pp. 38-39, 42-43, 74-76, 80-82.

1400 invece per formare un ducato d'oro, che valeva lire 4 e soldi 10, occorreano 45 carrarini<sup>(9)</sup>.

La stessa diminuzione di peso e di valore fu necessariamente e nel medesimo tempo subita dalle monete da *un soldo*, le quali avendo avuto, com'è noto, durante il dominio di Francesco I da Carrara il peso di poco più di mezzo grammo<sup>(10)</sup>, durante il dominio di Francesco Novello dovettero pesare qualche cosa di meno.

Tenutosi conto di ciò, dobbiamo di conseguenza concludere che la nostra moneta col busto di S. Antonio, la quale pesa soltanto 45 centigrammi, non può aver appartenuto che al secondo Francesco.

Sarà ora mio compito fissare anche il tempo, in cui il nuovo tipo di moneta venne emesso da questo principe, che fu l'ultimo Carrarese signore di Padova.

I due documenti, che ricordano le coniazioni di monete del valore di un soldo ordinate da Francesco Novello, risalgono al 1394 ed al 1396, ma non forniscono alcun dato circa il tipo che doveva caratterizzare le monete. La moderna critica però, confortata da sicure constatazioni sulla tecnica di lavorazione delle monete stesse, non avrebbe esitato a identificare dette monete con quei *soldi* che recano da un lato il *carro* (stemma dei da Carrara) e dall'altro una *croce gigliata*<sup>(11)</sup>. Ma siccome è probabile che oltre alle due menzionate emissioni di soldi, altre, e prima e dopo, ne siano state fatte dalla costante attività della zecca carrarese, così è naturale che per fissarne il tempo si debba ricorrere, in mancanza di documenti, ad argomentazioni che traggano valore dall'arte e dai tipi delle monete pervenute alla nostra conoscenza. In tal modo procedendo, sarà possibile giungere a conclusioni attendibili anche nei riguardi del soldo col busto di S. Antonio.

Quando nel 1903 pubblicai in collaborazione col cav. Quintilio Perini di Rovereto la storia delle monete di Padova, mi fu dato presentare, quale contributo affatto nuovo alla numismatica padovana, un'altra moneta carrarese detta *carrarino* colla figura di S. Antonio.

Avanzai allora l'ipotesi circa il tempo e le cause che potevano aver determinato la coniazione di monete coll'effigie di S. Antonio<sup>(12)</sup>, concludendo che tali monete avrebbero potuto con probabilità essere

---

<sup>(9)</sup> RIZZOLI e PERINI, pp. 38, 42 e 97, Doc. X.

<sup>(10)</sup> La moneta di *un soldo* col carro e la croce pisana di Francesco il Vecchio da Carrara, posseduta dal Museo Bottacin di Padova pesa grammi 0,52.

<sup>(11)</sup> RIZZOLI e PERINI, op. cit., pp. 44, 82, 116-121 (documenti XXII e XXIII).

<sup>(12)</sup> RIZZOLI, op. cit., p. 42 sg.

state emesse durante l'ultimo periodo del dominio di Francesco Novello su Padova, quando cioè per il completo esaurimento delle finanze carraresi causato dalla lunga ed infausta guerra contro la Repubblica di Venezia erasi reso necessario al Signore di Padova per far denaro ricorrere alla spogliazione del tesoro della basilica di S. Antonio<sup>(13)</sup>. Coll'argento sottratto, sarebbero state precisamente battute le monete coll'immagine di S. Antonio. Che anche la moneta da un soldo, recante pur essa l'effigie del Santo<sup>(14)</sup>, possa essere stata emessa durante lo stesso periodo di gravissime ristrettezze in cui versava la Signoria carrarese?

Per ciò che riguarda il carattere stilistico e la tecnica della lavorazione delle due monete, nonché la grafia delle lettere gotiche che costituiscono le iscrizioni, come può apparire probabile che ambedue siano opera d'uno stesso incisore, così potrebbe ritenersi possibile che esse siano uscite contemporaneamente o quasi dalla nostra zecca. Per ciò che riguarda invece gli elementi che caratterizzano il tipo, pur prescindendo dalla effigie di S. Antonio, non può passare inosservato che mentre il *carrarino* s'attiene ai noti carrarini da due soldi che hanno da un lato il *carro* fra le lettere F-I, il pezzo da *un soldo* si allontana invece dalle monete dello stesso valore, presentando, anziché il *carro* o una insegna personale del principe, un'aquila ad ali quasi spiegate, della quale non si trova riscontro neanche sulle più antiche monete carraresi. In seguito a tale constatazione mi sentii inclinato ad ammettere che fra la coniazione del *soldo* e la coniazione del *carrarino* fosse trascorso qualche tempo almeno.

Mi proposi pertanto di conoscere il perché dell'aquila, che occupa il campo di uno de' lati della moneta da un soldo, certo così di riuscire ad assegnare il vero posto che nella cronologia spetta alla moneta.

---

(13) Detta spogliazione fu testo compensata da parte del Novello da Carrara colla cessione alla basilica di S. Antonio del possesso della ricca gastaldia di Anguillara, che tuttora l'Arca del Santo conserva. Cfr.: GONZATI BERNARDO, *La Basilica di S. Antonio di Padova*, Padova 1852, vol. I a p. 46-48.

(14) Prescindendo dal fatto che sul pezzo da due soldi venne improntata tutta intera la figura di S. Antonio, mentre su quello da un soldo non ne fu improntato che il busto, il Santo apparisce su ambedue le monete quale un giovane uomo nel vigore dell'età, vestito coll'abito francescano, col cappuccio abbassato sulle spalle e coll'aureola intorno al capo. Egli tiene una palma ed un libro. Tale immagine segue press'a poco il tipo tradizionale del sec. XIV (cfr.: MANDACH (DE) C., *Saint'Antoine de Padoue et l'art italien*, Paris, 1899, a p. 41-42). Il busto di S. Antonio simile a quello della moneta, trovasi pure improntato sopra una bolla plumbea del lanificio padovano dell'epoca di Francesco Novello da Carrara, bella che ha nel rovescio un astro con entro una croce. Detta bolla si conserva nel Museo Bottacin di Padova.

Anzitutto dovetti escludere trattarsi d'un'insegna personale di Francesco II da Carrara poiché oltre al *carro* è noto che questo principe ebbe a divise i *mondi d'oro* accompagnati dal motto "l'è usanza", l'*astro* con una croce nel mezzo, il *saraceno* alato e cornuto, l'*ala* dalle piume nere<sup>(15)</sup>, giammai l'aquila, che non fu usata neanche dal padre di lui Francesco I.

\* \* \*

Constatata poi una certa somiglianza ha l'aquila raffigurata sulla moneta e l'aquila portata per arma gentilizia dalla famiglia d'Este<sup>(16)</sup>, non feci a meno d'indagare se mai durante la Signoria di Francesco II nelle relazioni fra i Carraresi e gli Estensi si potesse rintracciare la causa dell'adozione da parte del Novello dell'insegna dei marchesi d'Este.

Non mi sono però nascosto che la consacrazione dell'aquila estense sulla moneta padovana avrebbe potuto essere stata giustificata soltanto da un motivo rispondente a convenienze politiche che impellenti necessità di stato imponevano. Ma tale motivo non mi riuscì di scoprire, a meno che non si voglia dare (ciò che non posso ammettere) peso soverchio o alle nozze che Francesco II da Carrara contrasse (1377) con la figlia del marchese di Ferrara Nicolò d'Este, la impavida e forte Taddea che seguì il marito in tutte le sue vicende, od agli avvenimenti che determinarono il matrimonio di Gigliola figlia dello stesso France-

---

(15) GATARI, *Cronaca carrarese* a cura di Antonio Medin e Guido Tolomei, in "Rer. ital. script." Tomo XVII parte I, Città di Castello, 1909-1912, Lapi - 4<sup>o</sup>. a p. 535 sgg.; BRUNATI, *De re nummaria patavinorum*, Venetiis, 1744, p. 170 sg.; VEREI GIAMBATTISTA, *Delle monete di Padova*, Bologna, 1783, a p. 59 e sg.; LAZZARINI VITTORIO, *Libri di Francesco Novello da Carrara* [da "Atti e Mem. della R. Accad. di scienze lettere ed arti in Padova" vol. XVIII, 1901], Padova, 1902, a p. 29 sg.; RIZZOLI L. jun., *Quattrini di Francesco Novello da Carrara* [da "Rivista ital. di Numismatica" a. XV. 1902] Milano, 1902, a p. 2 sg.; MEDIN ANTONIO, *I ritratti autentici di Francesco il Vecchio e di Francesco Novello da Carrara ultimo principe di Padova* [da "Bollett. Museo Civico di Padova" a. XI, 1908] Padova, 1909. La bolla plumbea del lanificio padovano, da me ricordata alla nota precedente, bolla che ha il busto di S. Antonio e l'astro con la croce, va assegnata al Novello da Carrara perché l'astro con la croce era precisamente una delle insegne personali di questo principe. Nel medagliere dell'Accademia dei Concordi di Rovigo conservasi una tessa d'ottone, che ha da un lato *il carro* fra le iniziali di Francesco Novello da Carrara e dall'altro un'aquila sopra un torsello, che è evidentemente l'emblema dei tessitori di panni, lucchesi e fiorentini.

(16) La famiglia d'Este portò originariamente per arma *d'azzurro ad un'aquila d'argento ad ali raccolte* (cfr.: LITTA POMPEO, *Famiglie celebri italiane*), oppure *di rosso ad un'aquila d'argento ad ali raccolte* (cfr.: *Blasone delle antiche famiglie padovane con le divise e le insegne dei varii Principi signori di Padova*), ms. cart. in Biblioteca civica di Padova [B. P. 1364].

sco II, data in sposa con soddisfazione anche della Repubblica di Venezia nel 1397 al giovane marchese d'Este Nicolò III<sup>(17)</sup>.

Né mi parve potesse essere dato troppo valore all'alleanza stretta nel 1390 contro Gian Galeazzo Visconti, nella quale entrò col Signore di Padova anche il marchese Alberto d'Este, che era stato fino allora sostenitore del Visconti, alleanza cui aderì lo stesso Alberto pure nell'11 aprile del 1392<sup>(18)</sup>.

Non è possibile che tali fatti abbiano persuaso il dominatore di Padova, custode sempre geloso e vindice de' propri diritti, a compiere un atto che politicamente poteva significare anche parziale soggezione alla Casa d'Este, assumendo di questa l'arma gentilizia. S'aggiunga che un altro simile esempio non viene offerto dalle consuetudini delle zecche signorili di quel tempo e riuscirebbe affatto nuovo anche nella storia della nostra produzione monetaria.

Una causa più probabile dell'uso fatto dell'aquila estense da Novello da Carrara potrebbe vedersi piuttosto nelle aspirazioni effettivamente spiegate nel 1398 e nel 1399 dal Signore di Padova a sovrapporsi al dominio Estense. Francesco Novello, approfittando prima della minore età di Nicolò III e poi d'una grave malattia che aveva colpito il giovane Marchese, s'era portato due volte a Ferrara ed aveva cominciato a dettar legge, facendola come da padrone<sup>(19)</sup>.

Ma anche tale congettura, che a priori si presenterebbe sotto un aspetto assai seducente, non mi sembra reggere ad una serena critica. E d'altra parte credo che, se il Carrarese avesse creduto di usare per l'accennato motivo l'aquila estense, nei documenti di zecca si sarebbe trovato ricordo di un fatto così notevole.

---

(17) LITTA, op. cit.: *Da Carrara*; GLORIA, *Monumenti citt. (1318-1405)* I, p. 42 e p. 48-49. Cfr. pure TICOZZI STEFANO, *Viaggi di messer Francesco Novello da Carrara signore di Padova e di Taddea d'Este sua consorte in diverse parti d'Europa*, Milano 1823; TODERINI TEODORO, *Cenni documentati sul matrimonio di Ziliola da Carrara con Nicolò d'Este (1396-1398)*, Venezia, 1861; OLIVI LUIGI, *Del matrimonio del Marchese Nicolò III d'Este con Gigliola figlia di Francesco Novello da Carrara*, Modena, 1889. Si veggano pure, per giudicare dell'importanza che s'annetteva ai matrimoni dalla Corte Carrarese di Padova, e della subordinazione dei matrimoni stessi alle esigenze della politica, le lettere n. 55 (p. 34, n. 35) e n. 151 (p. 93 nota 4), pubblicate da Ester Pastorello (*R. Deputazione Veneta di St. Pat., Il copialettere Marciano della Cancelleria Carrarese - genn. 1402 - genn. 1403*, Venezia 1915).

(18) GLORIA, op. cit., p. 47 n. 125 e 127.

(19) CESSI BENVENUTO, *Venezia e Padova e il Polesine di Rovigo - Sec. XIV*, Città di Castello, 1904, p. 85 sg.; MANNI AMOS, *L'età minore di Nicolò III marchese di Ferrara (1393-1402)*, Reggio Emilia, 1910; cfr. pure: TODERINI, op. cit.; OLIVI, op. cit.

Tentai nuove indagini nella storia delle relazioni fra i Carraresi ed il Friuli, in considerazione non soltanto del luogo (Lonca di Rivolto presso Cividale) dove la moneta fu rinvenuta assieme a molte altre monete per la maggior parte aquileiesi, ma anche dell'aquila sulla moneta stessa improntata, onde il pensiero ricorre all'aquila friulana o meglio all'aquila aquileiese detta anche patriarchina, che si trova per vero riprodotta frequentemente sulle monete di Aquileia<sup>(20)</sup>.

E' noto che quando Urbano VI diede in commenda la chiesa aquileiese al cardinale Filippo d'Alençon (1381), mentre Cividale, Gemona, S. Daniele ed altri feudatari prestarono obbedienza al nuovo patriarca, Udine, Venzona, Tolmezzo ed altre comunità del Friuli si rifiutarono di riconoscerlo, mal sofferendo un'ingerenza pontificia ledente gli antichi loro diritti di politica autonomia. In seguito ad aspre lotte fra il cardinale d'Alençon spalleggiato dai Cividalesi da una parte, e gli Udinesi e i loro aderenti dall'altra, fu invocato il giudizio arbitrale di Francesco il Vecchio da Carrara, affinché mettesse pace fra i contendenti. E Francesco pronunciò il 31 luglio 1384 una sentenza con cui obbligava quanti s'erano sottratti all'obbedienza del Patriarca a riconoscerne entro 6 giorni l'autorità<sup>(21)</sup>.

Ma le discordie non ebbero in tal modo la soluzione desiderata, perché Venezia, la quale sapeva che il da Carrara, col favorire la causa del d'Alençon, tendeva invece ambiziosamente ad estendere il proprio dominio fino alle Alpi ed intralciava così le aspirazioni della stessa Repubblica che mirava parimenti ad un allargamento territoriale sia pure ai danni delle vicine Signorie, ogni mezzo adoperò non solo per dissuadere gli Udinesi ad acquietarsi al responso di lui, ma anche per mantener viva quella guerra che portò devastazione e saccheggi in tutto il Friuli.

Durante la lotta Francesco I, che aveva prese le armi a difesa del Patriarca e dei Cividalesi, ed era riuscito ad occupare Portogruaro, S. Vito, Sacile, Caneva, Aviano, S. Paolo, S. Steno, Meduna e molte altre terre e castelli<sup>(22)</sup>, s'era meritato la stima e l'amicizia de' suoi protetti. La signoria carrarese ricevette infatti evidentissimo prove della fiducia goduta presso il d'Alençon e i Cividalesi sia all'inizio della guerra

---

<sup>(20)</sup> LIRUTI GIANGIUSEPPE, *Della moneta propria e forestiera che ebbe corso nel ducato di Friuli*, Venezia, 1749, p. 64 e tav. III e sg.

<sup>(21)</sup> COGO G., *Il patriarcato d'Aquileia e le aspirazioni de' Carraresi al possesso del Friuli (1381-1389)* [da "Nuovo Archivio Veneto" tomo XVI, p. 11]; Venezia, 1898, a p. 11 sg.

<sup>(22)</sup> JOPPI V., *I Carraresi ed il Friuli - Nuovi documenti (per nozze Cittadella-Saluzzo)*, Udine, 1888, a p. 23 sg.

quando il cardinale, dopo aver chiamato alla sua corte, quale maresciallo, Michele da Rabatta caro a Francesco il Vecchio, fece spargere la voce che a reggere il patriarcato aquileiese sarebbe stato scelto lo stesso Francesco da Carrara<sup>(23)</sup>, sia più tardi quando i Cividalesi prestarono validi aiuti a Francesco Novello per riconquistare Padova (1390) occupata da Gian Galeazzo Visconti<sup>(24)</sup>. La soddisfazione anzi e la riconoscenza del Novello da Carrara verso Cividale risultano evidenti dalla lettera in data 22 giugno del 1390, con la quale egli comunicava ai Cividalesi il suo felice ricupero di Padova e del territorio padovano, nonché da altre lettere agli stessi indirizzate nel 1401<sup>(25)</sup>.

Ed ora fa d'uopo chiederci: è possibile che durante lo svolgimento dei fatti sopra accennati la Signoria carrarese abbia emesso la moneta con l'insegna dell'aquila patriarchina? La occupazione di alcune terre friulane, avvenuta mediante le armi per opera di Francesco il Vecchio da Carrara, non poteva certo implicare su quelle terre, almeno per allora, vero dominio da parte della Signoria carrarese, che a quella guerra aveva partecipato sia pure per trarne un vero e diretto vantaggio, ma apparentemente in qualità di protettrice ed alleata per difendere soltanto i diritti del patriarcato e di Cividale divenuta sede del Patriarca. Se la Signoria di Padova avesse apposta l'aquila sulle proprie monete avrebbe reso palese con inopportuna sanzione il suo fine di dominare il Friuli, motivo per cui le sarebbe stata tolta *ipso facto* la fiducia, non dirò del d'Alençon, il quale avrebbe potuto avere in animo di favorirla in qualsiasi modo a costo anche di rinunciarle ogni suo potere sul Patriarcato, ma certo dei Cividalesi.

L'apposizione dell'aquila patriarchina sulle monete carraresi avrebbe potuto forse essere avvenuta nel 1384, quando Francesco I da Carrara, sedendo arbitro per giudicare sulle controversie che dilaniavano il Friuli e considerandosi allora il rappresentante di tutte le terre friulane, poteva essersene arrogato il diritto.

Ma anche questa considerazione cade di fronte alle ragioni già esposte circa la moneta stessa, che non può aver appartenuto al Vecchio ma a Novello da Carrara. Né a questo principe d'altra parte il

---

(23) COGO G., op. cit. pp. 20-21.

(24) *Documento del 1390 relativo all'aiuto dato da Cividale a Francesco Novello da Carrara alla riconquista di Padova (per nozze de Claricini-Podrecca)*; Padova, 1853. Cfr.: GLORIA, op. cit. p. 42 e sg.

(25) D'ALTAN CESARE ANTONIO, *Sei documenti inediti del secolo XIV attinenti alla storia della dominazione Carrarese in Padova*, Padova, 1863, doc. V. Cfr. pure: PASTORELLO, *Il Copialettere Carrarese* cit., n. 272 e n. 571.

solo fatto dell'aiuto ottenuto da Cividale per recuperare la perduta città di Padova (1390) avrebbe legittimato l'uso dell'aquila patriarchina sulle monete carraresi, neppure s'egli avesse creduto con ciò di rendere unicamente omaggio al Friuli. Anche questa ipotesi dev'essere per ciò abbandonata.

\* \* \*

Estese finalmente le mie ricerche all'ultimo periodo della dominazione carrarese su Padova, al quale periodo spetta pure il *carrarino* che reca la figura di S. Antonio da un lato e il *carro* dall'altro<sup>(26)</sup>, dovetti convincermi che l'adozione dell'aquila fu suggerita a Novello da Carrara da ragioni d'indole politica della maggiore considerazione, ragioni che trovano anche materiale conferma nelle consuetudini monetarie della nostra zecca avanti la dominazione carrarese.

Dal 1319 al 1328 Padova obbedì prima a Federico III d'Austria re dei Romani e poi a Enrico di Carinzia re di Boemia e di Polonia. Durante questo periodo di soggezione straniera la nostra zecca emise delle monete d'argento, chiamate *grossi aquilini* di tipo e di fattura simili ai *grossi* battuti da Verona, Vicenza, Treviso, Mantova e Parma, *aquilini* che portavano da un lato, oltreché le armi gentilizie dei Vicari imperiali, la croce di Padova con intorno CIVITAS, e dall'altro lato un'aquila ad ali quasi spiegate con intorno PADVAREGIA<sup>(27)</sup>, aquila che era il segno dell'autorità imperiale.

Orbene, il tipo dell'aquila impressa sugli *aquilini* padovani non si presenta per nulla differente dal tipo di quella della monetina carrarese; anzi, a mio credere, l'aquila fu usata pure da Francesco Novello in omaggio all'autorità dell'imperatore, come avevano fatto precedentemente in Padova i Vicari imperiali. Ma quando con giustificato motivo può Francesco II averla improntata sulle sue monete?

Dai diplomi dei principi da Carrara risulta che il titolo di *imperiale vicario generale* usato anticamente da Francesco il Vecchio e più tardi mutato con quello di *vicario pel sacro romano impero* (diploma del 1376) era stato quindi definitivamente da lui abbandonato<sup>(28)</sup>. Risulta inoltre che pur Francesco Novello non fece uso del titolo di vica-

---

<sup>(26)</sup> RIZZOLI e PERINI, op. cit., p. 82 n. 18.

<sup>(27)</sup> Op. cit., p. 31 sg. e 64-66.

<sup>(28)</sup> GLORIA ANDREA, *Intorno ai diplomi dei Principi da Carrara - disquisizioni paleografiche*, Padova, 1859, p. 16.



rio. Però ci consta che gliene fu rinnovato il diritto dall'imperatore Roberto nel 1401, quando questi venne a Padova (18 novembre)<sup>(29)</sup>, e dalla cronaca dei Gatari anzi c'è dato sapere come dall'imperatore, per sanzionare allora la riconferma di Francesco II a *vicario e capitano della città e del distretto di Padova*, ne sia stata fatta stendere pubblica carta dal cancelliere dell'imperatore stesso l'arcivescovo di Spira<sup>(30)</sup>.

Roberto, che aveva in animo di vincere con le armi il duca di Milano, il quale non aveva voluto riconoscere l'avvenuta elezione di lui e s'era mantenuto fedele al deposto Venceslao, da Padova era passato quindi a Venezia donde aveva fatto ritorno a Padova (29 gennaio 1402) nel castello carrarese, che lo accolse fino al 15 aprile di detto anno<sup>(31)</sup>.

L'occasione della dimora dell'imperatore Roberto a Padova non poteva presentarsi più propizia a Francesco II da Carrara (desideroso di cattivarsi vieppiù l'animo di lui) per dimostrargli in modo solenne la sua viva riconoscenza non soltanto per l'ambito onore di aver avuto suo ospite a Padova l'augusto personaggio, ma anche per la nomina conseguita a Trento di *capitano generale* dell'esercito imperiale<sup>(32)</sup> e per quella avuta più tardi a Padova di Vicario dell'imperatore. Il Carrarese infatti come si adoperò con ogni sorta di feste e di spettacoli a rendere più lieto il soggiorno di Padova a Roberto, così deve aver ordinata la coniazione di quella moneta sul tipo degli antichi *grossi aquilini* padovani, intendendo di mettere in evidenza, mediante l'insegna dell'aquila, la sua devozione all'autorità dell'imperatore.

Il busto di S. Antonio invece sarebbe stato rappresentato sull'altro lato della moneta, quale segno della devozione della famiglia da Carrara e del popolo padovano verso uno de' santi patroni della città maggiormente venerati. Francesco Novello avrebbe insomma ricordato ad un tempo, solennemente ed ufficialmente per mezzo della sua moneta, l'imperatore Roberto e Sant'Antonio di Padova, dal primo dei quali egli s'era ripromessa la protezione materiale, dal secondo la protezione spirituale. A ragione dunque la moneta, appunto per l'aquila che ha impressa, potrebbe essere considerata un indizio abbastanza significativa di quella decadenza politica che preluse alla cessazione del dominio carrarese a Padova ed alla tragica fine della casa da Carrara.

---

<sup>(29)</sup> GLORIA, op. cit., p. 16; GLORIA, *Monumenti* cit. I, p. 50, n. 134.

<sup>(30)</sup> GATARI, *Cronaca carrarese* ediz. cit., p. 475.

<sup>(31)</sup> GLORIA, *Monumenti* cit. I, p. 50, n. 134; GATARI, *Cronaca* cit., p. 477; cfr. pure: PASTORELLO, *Il Copialettere Marciano della Cancelleria Carrarese* cit., lettera n. 189, p. 119.

<sup>(32)</sup> GATARI, *Cronaca* cit., p. 471.



## Di alcuni zecchini veneziani rinvenuti a Piazzola sul Brenta<sup>(\*)</sup>

A Piazzola sul Brenta (centro) in Provincia di Padova, il giorno 6 febbraio del 1909, demolendosi una casa colonica di proprietà dell'on. conte Paolo Camerini, dalla fenditura di un muro caddero 28 monetine d'oro, che ben presto si riconobbero per zecchini veneziani. Uno di questi soltanto non poté essere dato al proprietario della casa, perché gli operai addetti al lavoro avendo voluto conoscerne la qualità del metallo, lo spezzarono e se ne divisero fra loro i pezzi. I ventisette zecchini rimasti furono a me gentilmente consegnati dall'on. Camerini, perché li studiassi e ne stabilissi l'importanza.

Il ripostiglio non deve essere stato posteriore al tempo del doge Marino Grimani (1595-1605), e probabilmente doveva la sua origine e formazione ad una malintesa economia domestica di un contadino che, come in un salvadanaio, ripose nella fenditura tutti quegli zecchini che gli erano venuti tra mani durante gli ultimi quarant'anni di sua vita. Morte improvvisa od incosciente avarizia tolsero ai legittimi eredi quel gruzzolo di monete, soltanto in questi giorni passate in proprietà del co. Paolo Camerini.

I dogi rappresentati da queste monete sono: Pietro Loredan (1567-1577), Alvise I Mocenigo (1570-1577), Nicolò da Ponte (1578-1585), Pasquale Cicogna (1585-1595) e Marino Grimani (1595-1605). Interrompe per così dire la serie che va dal 1567 al 1605 la mancanza di zecchini spettanti a Sebastiano Venier il quale, come si sa, morì otto mesi e 14 giorni dopo di aver assunto il dogado (3 marzo 1578). Si comprende quindi che le monete di questo doge, se sono rare al presente, erano pur rare anche al tempo cui risale il ripostiglio, in causa precisamente della brevità del dogado del Venier.

Di Pietro Loredan fu rinvenuto un solo zecchino, e così pure di Nicolò da Ponte; due se ne rinvennero di Alvise I Mocenigo, sei di Pasquale Cicogna e diciassette di Marino Grimani.

---

(\*) Da: "Bollettino del Museo Civico di Padova", XI (1908), pp. 177-181.

Classificati questi zecchini colla scorta preziosa dell'opera sulle monete di Venezia dell'on. conte Nicolò Papadopoli potete constatare che, eccettuati i due spettandi ad Alvise I Mocenigo, tutti gli altri, o per piccoli segni di zecca o per varietà di leggenda, non figurano tra i molti descritti dal Papadopoli<sup>(1)</sup>. Credo perciò di qualche interesse darne qui una precisa descrizione:

*Pietro Loredan (1567-1570).*

N. 1:

Dr: Sopra una linea orizzontale S. Marco in piedi porge il vessillo al doge genuflesso. PET · LAVR · ; lungo l'asta DVX, punto a sinistra dell'asta, dietro il Santo S · M · VENET in colonna.

Rv: Il Redentore nimbatto benedicente nella mandorla cosparsa di dodici stelle a sei raggi, sei a sinistra e sei a destra, attorno:

SIT · T · XPE · DAT · Q · TV - REGIS · ISTE · DUCAT

*Alvise I Mocenigo (1570-1577).*

N. 1:

Dr: Il Santo, come sopra. ALOY · MOCE; lungo l'asta che è senza banderuola DUX; manca il punto a sinistra dell'asta; dietro il Santo · S · M · VENET Rv: Il Redentore, come sopra. Tredici stelle a sei raggi, 6 a sinistra e 7 a destra.

SITTXPE DAT Q TV - REGIS ISTE DUCAT (Papadopoli - op. cit. pag. 315, n. 8).

N. 2:

Come il n. 1, soltanto nella mandorla vi sono dodici stelle a sei raggi, sei a destra e sei a sinistra. (Papadopoli - op. cit., pag. 315, n. 9).

*Nicolò Da Ponte (1578-1585).*

N. 1:

Dr: Il Santo, come sopra. · NIC · DEPON · ; lungo l'asta, che è senza

---

<sup>(1)</sup> PAPANOPOLI ALDOBRANDINI NICOLÒ, *Le monete di Venezia. Parte II: Da Nicolò Tron a Marino Grimani (1472-1605)*; Venezia, 1907

banderuola e senza punto a sinistra, DVX; dietro il Santo · S · M · VENET

Rv: Il Redentore, come sopra. Tredici stelle a cinque raggi, sette a sinistra e sei a destra. SITTXPE DAT · Q · TV · - REGIS ISTE DVCAT

*Pasquale Cicogna (1585-1595).*

N. 1:

Dr: Il Santo, come sopra. PASC · CICON; lungo l'asta, che è senza banderuola e senza il punto a sinistra DVX; dietro il Santo · S · M · VENET ·

Rv: Il Redentore, come sopra. Diciassette stelle a cinque raggi, otto a sinistra, otto a destra, ed una sotto i piedi.

· SIT · T · XPE · DAT · Q · T · - REGIS · ISTE · DVCAT ·

N. 2:

Dr: Il Santo, come sopra. · PASC · CICO; lungo l'asta (senza banderuola e senza punto) DVX; dietro il Santo · M · VENET

Rv: Il Redentore, come sopra. Diciannove stelle a cinque raggi, nove a sinistra, nove a destra ed una sotto i piedi.

SIT · T · XPE · DAT · Q · TV · - REGIS · ISTE · DVCAT ·

N. 3:

Dr: Il Santo, come sopra. PASC · CICON; lungo l'asta (senza banderuola e senza punto) DVX; dietro il Santo SMVENET

Rv: Il Redentore, come sopra. Diciassette stelle a 5 raggi, 8 a sinistra, 8 a destra e una sotto i piedi.

· SITTXPEDATQT · - · REGIS ISTE DVCA ·

N. 4:

Dr: Il Santo, come sopra. · PASC · CICON; lungo l'asta, che ha la banderuola (senza punto a sinistra) DVX; dietro il Santo · S · M · VENET ·

Rv: Il Redentore, come sopra. Diciannove stelle a 5 raggi, nove a sinistra, nove a destra ed una sotto i piedi.

SIT · T · XPE · DAT · Q · TV · - REGIS · ISTE · DVCAT ·

N. 5:

Dr: Il Santo, come sopra. PASC · CICON; lungo l'asta (senza banderuola e senza punto) DVX; dietro il Santo · S · M · VENET  
SIT · T · XPE · DAT · QTV - REGIS · ISTE · DVCAT ·

N. 6:

Dr: Il Santo, come sopra. PASC · CICON · ; lungo l'asta (senza banderuola e senza punto) DVX; dietro il Santo · S · M · VENET ·  
Rv: Il Redentore, come sopra. Diciassette stelle a 5 raggi, 8 a destra, 8 a sinistra ed una sotto i piedi.  
SIT · T · XPE · DAT · Q · TV - REGIS · ISTE · DVCA

*Marino Grimani (1595-1605).*

N. 1:

Dr: Il Santo, come sopra. MARIN · GRIM; lungo l'asta che ha la banderuola DVX; dietro il Santo S · M · VENET ·  
Rv: Il Redentore, come sopra. Diciassette stelle a 5 raggi, 8 a sinistra, 8 a destra ed una sotto i piedi.  
SIT · T · XPE · DAT · Q · TV · - REGIS · ISTE · DVCAT ·

Esemplari 2.

N. 2:

Dr: Come sopra. · S · M · VENET ·  
Rv: Come sopra. SIT · T · XPE · DAT · Q · TV - REGIS · ISTE · DVCA ·

Esemplari 2.

N. 3:

Dr: Come sopra. S · M · VENETV  
Rv: Come sopra.

N. 4:

Dr: Come sopra. · MARI · GRIM · ; dietro il Santo · S · M · VENE ·  
Rv: Come il n. 2.

N. 5:

Dr: Come sopra. · MARI · GRI; dietro il Santo S · M · VENET ·

Rv: Come sopra. · SIT · T · XPE · DAT · Q · TV · -REGIS · ISTE · DVCA

N. 6:

Dr: Il Santo, come sopra. · MARIN · GRIM; dietro il Santo · S · M · VENET ·

Rv: Il Redentore, come sopra. Diciannove stelle a 5 raggi, 9 a destra, 9 a sinistra e una sotto i piedi.

SIT · T · XPE · DAT · Q · TV - REGIS · ISTE · DVCA ·

N. 7:

Dr: Come il n. 6.

Rv: SIT · T · XPE · DAT · Q · TV - REGIS · ISTE · DVCA · (come il n. 6).

N. 8:

Dr: Il Santo, come sopra. MARIN: GRIM e SMVENE

Rv: SIT · T · XPE · DAT · Q · TV - REGIS · ITE · DVCAT · (come il n. 6).

N. 9:

Dr: Il Santo, come il n. 6.

Rv: SIT · T · XPE · DAT · Q · TV - REGIS · ISTE · DVCAT ·

N. 10:

Dr: Il Santo, come il n. 6. MARIN · GRIM; dietro il Santo · S · M · VENET

Rv: Il Redentore. Venti stelle a 5 raggi, 9 a sinistra, 10 a destra e una sotto i piedi. (Una delle stelle collocata a destra è assai più piccola delle altre). · SIT · T · XPE · DAT · Q · TV - REGIS · ISTE · DVCAT ·

(3 Esemplari).

N. 11:

Dr: Il Santo. MARN · GRIM; dietro il Santo · S · M · VENE ·

Rv: Il Redentore. Venti stelle a 5 raggi, 9 a sinistra, 10 a destra, e una sotto i piedi.

SIT · T · XPE · DAT · Q · TV - REGIS · ISTE · DVCA ·

N. 12:

Dr: Il Santo, come sopra. · MARIN · GRIM; dietro il Santo · S · M · VENET ·

Rv: Il Redentore. Sedici stelle a 5 raggi, 7 a sinistra, 8 a destra, e una sotto i piedi. · SIT · T · XPE · DAT · Q · TV - · REGIS · ISTE · DVCAT

N. 13:

Dr: Come il n. 12. L'asta non ha banderuola.

Rv: Il Redentore. Diciassette stelle a 5 raggi, 8 a sinistra, 8 a destra, e una sotto i piedi. SIT · TXPE · DAT · Q · TV - · REGIS · ISTE · DVCA ·



INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI  
*a cura di* ELISABETTA CHINO



-ABANO TERME, piazza di (Padova), rinvenimento  
75

-ABBONDANZA, tipo monetale  
85,87,90,94,99,102

-ABURIA, famiglia  
27,

-ACILIA, famiglia  
27,

-ACCADEMIA di Scienze Lettere ed Arti, Padova  
vedi PADOVA, Accademia

-ADIGE, fiume  
116

-ADIUTOR, titolo  
46

-ADRIANO, imperatore  
8,54,55,63,66,67,72,84,108,109

-AELIA, famiglia  
27,

-AEMILIA, famiglia  
22,27,31,

-AFRICA  
70

-AFRICA settentrionale  
7

-AFRICA, tipo monetale  
89,90

-AGRIPPINA, augusta  
80

-AHALA, leggenda

32,

-AHALA Servilio, testa di  
32,

-ALA, tipo monetale  
124

-ALBAREDO d'ADIGE (Verona), ripostiglio  
9,

-ALBINO, imperatore  
88,108

-ALESSANDRINA via (Roma), ripostiglio di  
7,

-ALESSANDRO SEVERO, imperatore  
102,103,108

-ALLEGREZZA, tipo monetale  
87,92

-ALPI  
126

-ALVIANO Bartolomeo d', viale (Padova), ripostiglio  
9,13,

-ANCORA, simbolo  
31,

-ANNIA, famiglia  
22,27,

-ANONIMO/I  
23,24,112

-ANTESTIA, famiglia

-ANTONIA, famiglia  
22,27,

140

-ANTONIELLI Ugo

41

-ANTONINIANI

8,9,54,81,95,99,100,101,106,107,108,109

-ANTONINO Pio

54,85,86,109

-APOLLO d'AZIO

46

-APOLLO, testa di

24,31,

-APOLLO, tipo monetale

95,107

-APPULEIA, famiglia

27,

-AQUILA, tipo monetale

10,89,94,121,123,124,125,126,127,128,129

-AQUILEIA

41,52,126

-AQUILEIA, zecca di

10,120

-AQUILINI padovani

128,129

-AQUILLIA, famiglia

28,

-ARETUSTA, testa di

15,

-ARGINE del CAVRIOL, località (Verona)

25,26,53

-ARMENIA

75

-ARMENO/A, figure di  
75

-ARTEMIDE, testa di  
14,15,

-ASIA MINORE  
7

-ASSI  
31,77

-ASSE unciale  
8,16,27,53

-ASTRO, tipo monetale  
124

-ATESTINO, Museo Nazionale  
9,33,34,37,39,43,45,52

-ATESTE, città  
41,52

-AUGUSTA, titolo  
55

-AUGUSTO, imperatore  
9,33,34,35,36,37,38,39,40,41,43,44,45,46,47,48,50,51,52,80

-AUGUSTO, testa di  
35,36,38,47,48  
8,9,34,35,36,37,38,40,44,45,46,47,50,51,53,54,55,56,57,58,60,61,  
63,64,65,66,67

-AUSTRIA Federico III d', re dei Romani  
128

-AVIANO (Udine)  
126

142

-BABELON Ernest

7,16,19,20,22,23,27,28,29,30,31,32,71

-BABELON Jean

44

-BADIA POLESINE (Rovigo)

55,81

-BAEBIA, famiglia

22,28,

-BAGATTINI

120

-BAHRFELDT Max

39,43,51

-BALBINO, imperatore

106,108

-BARATELA, fondo (Padova), rinvenimento

14,15,16,

-BASTIONE S.MICHELE (Verona), ripostiglio di

25,53,82

-BERNOULLI J.J.

48

-BERTOLI Giovan Battista

26,

-BIBLIOTECA NAZIONALE di PARIGI

vedi PARIGI, Biblioteca Nazionale

-BLANCHET Adrien

14,15,16,71

-BOEHRINGER Christof

39,43

-BOEMIA Giovanni di

116

-BOEMIA Nicolì di, patriarca d'Aquileia  
120

-BOLLA PLUMBEA  
123,124

-BONDENO, Comune di (Ferrara), ripostiglio  
9,81,82

-BORGHESANA, tenuta (Verona), rinvenimento  
25,26,53

-BOTTACIN, Museo Padova  
vedi PADOVA, Museo Bottacin

-BRESCIA  
116,117

-BRITISH MUSEUM, Londra  
vedi LONDRA, British Museum

-BRONZI  
50

-BRUNACCI Giovanni

-BRUTO Cepione Q., proconsole  
23,32

-BRUTO Giunio L., l'antico  
32

-BRVTVS, leggenda  
32

-BUSATO Luigi  
75

-CAECILIA, famiglia  
28

144



-CAESIA, famiglia  
28

-CAGNAT René  
34,51

-CAIO Cesare, figlio adottivo di Augusto  
9,35,36,37,38,40,45,46,47,50,51

-CALIDIA, famiglia  
28

-CALLEGARI Adolfo  
34,35

-CALPURNIA, famiglia  
19,22,28,31

-CALTRANO Vicentino  
26

-CAMERINI Paolo  
10,131

-CANEVA, località del Friuli  
126

-CAPITANO generale  
115

-CAPO di STATO  
48

-CARACALLA, imperatore  
91,93,95,96,97,108,109

-CARINZIA, Enrico di, re di Boemia e Polonia  
128

-CARNYX, tipo monetale  
32

-CARRARA da, signori di Padova

10,116,120,121,122,123,124,125,126,127,128,129

-CARRARA, Francesco I da  
121,122,124,126,127,128

-CARRARA, Francesco II Novello da  
10,120,121,122,123,124,125,127,128,129

-CARRARA Gigliola, figlia di Francesco II  
124

-CARRARINI  
120,121,122,123,128

-CARRO, stemma Carrarese  
122,123,124,128

-CARTAGINE, tipo monetale  
94

-CASALEONE, Comune di (Verona), ripostiglio

-CASSAZIONE  
41

-CASSIA, famiglia  
22,28

-CASSIO Dione  
37

-CASTAGNARO, Comune di (Verona), ripostiglio  
9,53,54,82

-CASTELLARO, colle di (Vicenza)  
111

-CATONE Marco Porcio  
20

-CAVRIOL, Argine del  
vedi ARGINE del CAVRIOL

146

-CAVRIOLO Elia  
116

-CELSI Lorenzo, doge  
120

-CENGARLE Luigi  
119

-CEREA, Comune di (Verona), ritrovamento  
8,54,82

-CERERE  
76,84,85,86,92

-CESANO Lorenzina  
71

-CESARE, imperatore  
9,23,41,52

-CESSI Benvenuto  
125

-CHIODO, palazzo (Verona), rinvenimento di  
54,55

-CIBELE, tipo monetale  
89,93

-CICOGNA Pasquale, doge  
10,131,133,134

-CIPIA, famiglia  
22,28

-CIPOLLA Carlo  
116

-CISALPINA Gallia  
vedi GALLIA CISALPINA

-CIVIDALE del FRIULI

11,119,126,127,128

-CIVIDALE del FRIULI, Museo Archeologico  
11,119,121,126

-CLAUDIA, famiglia  
28

-CLAUDIO, imperatore  
80

-CLEMENZA, tipo monetale  
84

-CLODIA Lex  
16  
22,28

-COELIA, famiglia  
28

-COGO G.  
126,127

-COHEN Henry  
35,36,37,55,56,57,58,59,60,61,62,63,64,65,66,67,70,74,76,77,78  
79,80,82,83,84,85,86,87,88,89,90,91,92,93,94,95,96,97,98,99,100,  
101,102,103,104,105,106,107,109

-COLOMBA G.M.  
36

-COMMODO, imperatore  
87,109

-CONCORDIA, tipo monetale  
85,92,96,97,101,106

-CONSOLARI monete  
vedi monete romane repubblicane, RIPOSTIGLI

-CONTARINI Andrea, doge  
120

148

-CONTARINI Jacopo, doge  
117

-CONTRAFFAZIONI  
9,13,14,17

-COPENAGHEN, Gabinetto Numismatico di  
72

-CORDENONS Federico  
22

-CORNELIA, famiglia  
19,22,28,31

-CORNER Marco, doge  
120

-CORRADO II, imperatore e re d'Italia  
112,113

-CORREZZO, Comune (Verona)  
25

-COSTANTE I, imperatore  
80

-COSTANTINI  
75

-CREPUSIA, famiglia  
28

-CRITONIA, famiglia  
28

-CROCE gigliata, tipo monetale  
122

-CURTIA, famiglia  
28

-DACIA antica

8

-D'ALENÄON Filippo, patriarca d'Aquileia

120,126,127

-DAL PERO, Bortolo e Giuseppe

111

127

-D'ALVIANO Bartolomeo viale (Padova), ripostiglio  
vedi ALVIANO Bartolomeo d', viale (Padova)

-DANARO

vedi DENARI

-DANDOLO Andrea, doge

120

-DANDOLO Francesco, doge

10,115,117

-DANDOLO Giovanni, doge

117

-DA PONTE Nicolì

vedi PONTE Nicolì da

-DA RABATTA Michele

vedi RABATTA Michele da

-D'AVANEL Georges

118

-DECIA, famiglia

28,31,32

-DELLA TORRE Lodovico

vedi TORRE Lodovico della

-DELLA TORRE Ruggero

vedi TORRE Ruggero della

150

-DELLA SCALA Mastino  
vedi SCALA Mastino della

-DEL POGGETTO Bertrando  
vedi POGGETTO Bertrando del

-DE MANDACH C.  
vedi MANDACH C. de

-DENARI  
8,9,10,16,19,20,22,23,24,27,28,29,30,31,32,35,36,38,40,45,46,47,  
50,51,53,54,55,56,57,58,59,60,61,62,63,64,65,66,67,81,83,84,85,  
86,87,88,89,90,91,92,93,94,95,96,97,98,99,100,101,102,103,104,105,  
106,107,108,109,112,113,120

-DENARI crociati, o veronesi  
111

-DE PETRA  
26

-DE ROSSI Pietro Maria  
vedi ROSSI Pietro Maria de

-DE ROSSI Rolando  
vedi ROSSI Rolando de

-DE RUGGERO Ettore  
vedi RUGGERO Ettore De

-DESSAU Hermann  
36

-DE STEFANI Stefano  
vedi STEFANI Stefano de

-DIADUMENIANO, imperatore  
99,108,109

-DIANA cacciatrice  
31,34,46,85,92,106

-DIDIA, famiglia

28

15

-DIEUDONNE' A.

15

-DIOCLEZIANO, imperatore

8

-DIONE Cassio

vedi CASSIO Dione

-DIOSCURI

31

-DOLFIN Giovanni, doge

120

-DOMITIA, famiglia

28

-DOMIZIANO, imperatore

58,66

-DRACME

9,13,14,16,17

-DUCATO d'oro

121,122

-DUPONDI

80

-EGITTO

7

-EGNATIA, famiglia

28,32

-EGNATIVS, leggenda

32

-EGNATULEIA, famiglia

152



22,28,31

-ELAGABALO, imperatore  
99,101,108,109

-EMILIA via  
55,82

-ENRICO II, imperatore e re d'Italia  
112

-ENRICO IV, imperatore e re d'Italia  
112,113

-ENRICO V, imperatore e re d'Italia  
112,113

-ERCOLE, tipo monetale  
79,95

-ESCOLAPIO, tipo monetale  
95

-ESTE  
9,14,34,35,39,40,41,43,44,45,46,47,48,49,50,51,52

-ESTE Alberto d', marchese  
125

-ESTE, Museo Nazionale  
vedi ATESINO Museo Nazionale

-ESTE Nicolì d', marchese di Ferrara  
124

-ESTE Nicolì III d', marchese di Ferrara  
125  
124

-ESTENSI  
116,124

-EVAINETOS, incisore

15

-EVANS Allan

71

-FABIA, famiglia

28,32

-FALIERO Marin, doge

120

-FANNIA, famiglia

28

-FARINI Gino

24

-FARSULEIA, famiglia

28

-FAUSTINA figlia

87,108,109

-FAUSTINA madre

74,86

-FAUSTINA Seniore

54

-FECONDITA', tipo monetale

101

-FEDE, tipo monetale

84,88,94,95,98,99,102,104,106

-FELICITA', tipo monetale

78,89,92,94,97,98,101,102,103,104,106

-FERRARA

35,43,125

-FERRARA, provincia di

9,81

154

-FIOCCO Luigi  
9,53,55

-FIOCCO Ugo  
55,81

-FIORELLI Giuseppe  
34

-FIRENZE  
116

-FLAMINIA, famiglia  
19,28

-FOCEA, greci di  
15

-FONTEIA, famiglia  
22,28

-FORTUNA, tipo monetale  
85,89,92,99,100

-FOSCARINA, località (Rovigo)  
70

-FROEHNER W.  
33,34,70,71  
126,127,128

-FUFIA, famiglia  
28

-FULVIA, famiglia  
29

-FUNDANIA, famiglia  
22,29

-FURIA, famiglia  
22,29

- GABRICI Ettore  
38
  
- GAETANI Antonio, patriarca d'Aquileia  
120
  
- GALBA, imperatore  
56,66
  
- GALLIA  
7,16
  
- GALLIA Cisalpina  
16
  
- GALLIA Traspadana  
41,52
  
- GAMBERO, simbolo del  
31
  
- GARGILIA, famiglia  
29
  
- GARRUCCI  
26
  
- GATARI  
124,129
  
- GEMONA  
126
  
- GENIO, tipo monetale  
88,89,90,98
  
- GERMANO, tipo monetale  
86
  
- GETA, tipo monetale  
91,97,98,108
  
  
- 156

-GHIRARDINI Gherardo  
14,15,25,26,27,53,55,82

-GHISLANZONI Ettore  
34,39,43,47,49,50

-GIANO bifronte, testa di  
27,53

-GIOIA, tipo monetale  
87,107

-GIOVE, testa di  
15

-GIOVE, tipo monetale  
72,88,89,90,95,99,102,103,106,107,108

-GIULIA DOMNA  
76,77,92

-GIULIA MAMMEA  
104  
101,108

-GIULIA PAOLA  
101

-GIULIA, tipo monetale  
94

-GIUNONE, tipo monetale  
86,93,101,104

-GIUNONE caprotina  
23

-GIUSTIZIA, tipo monetale  
84,86,87,89,99,102,106

-GLORIA Andrea  
118,125,127,128,129

-GNECCHI Francesco  
33,34,69,71,72,74,75,76,77,78,79,80

-GONZAGA Filippo  
116

-GONZAGA, signori di Mantova  
116

-GONZATI Bernardo  
123

-GORDIANO AFRICANO iuniore  
105,106,109

-GORDIANO III il Pio  
8,9,81,106,108,109

-GRADENGIO Giovanni, doge  
120

-GRADENIGO Pietro, doge  
117

-GRANDI BRONZI  
71,74,76

-GRAN S.BERNARDO  
14

-GRECIA  
7

-GRECIA Magna  
15

-GRIMANI Marino, doge  
10,131,134,135,136

-GROSSI aquilini  
128,129

-GROSSI veneziani o matapani  
158

10,115,117,118,120

-HALLE, Università  
39,43

-HEAD Barklay  
15

-HERENNIA, famiglia  
22,29

-HILL George Francis  
36,37

-HISPANIA  
16  
39,44

-HOSIDIA, famiglia  
22,29

-HOSTILIA, famiglia  
19

-IMITAZIONI  
14,16

-INDIA  
38

-ISIDE, tipo monetale  
93

-ITALIA  
7,16,43,69

-IULIA, famiglia  
29

-IUNIA, famiglia  
22,29,32

-JOPPI V.

126

-KENNER Federico  
33,71,77

-KUNZ Carlo  
79

-LAFFRANCHI Lodovico  
36,37,38,39,40,44,45,46,47,48,49,50,51,52

-LANUVIUM, città  
23

-LAZZARINI Vittorio  
116,124

-LEONE GRADIENTE, tipo monetale  
14

-LEPTIS MAGNA, città  
69

-LETIZIA, tipo monetale  
99,100

-LIBERALITA', tipo monetale  
94,97,100,102,107

-LIBERTA', testa della  
32

-LIBERTA', tipo monetale  
84,88,89,94,100,102,103

-LIBERTAS, leggenda  
32

-LICINIA, famiglia  
20,29

-LIGURIA  
16

160



-LIRE venete

118

-LIRUTI Giangiuseppe

-LISIMACO, re di Tracia

8

-LITTA Pompeo

124,125

-LOMBARDIA

117

-LONCA di RIVOLTO (Udine), ripostiglio

10,119,126

-LONDRA, British Museum

36,37

-LOREDAN Pietro, doge

10,131,132

-LUCCA

116

-LUCIO, figlio adottivo di Augusto

9,35,36,37,38,40,45,46,47,50,51

-LUCIO Vero

54,75,76,87

-LUCRETIA, famiglia

29

-LUGDUNUM, zecca di

38,46

-LUPA, tipo monetale

24

-LUTANIA, famiglia

29

-MACCACCARI, località (Verona), rinvenimento  
25

-MACRINO, imperatore  
99,109

-MADRID  
40,44,46,47

-MAENIA, famiglia  
29

-MAGNA GRECIA  
vedi GRECIA

-MAIANIA, famiglia  
29

-MALLIA, famiglia  
23,29

-MAMILIA, famiglia  
29

-MANDACH C. de  
123

-MANLIA, famiglia  
23,29

-MANNI Amos  
125

-MANTOVA  
128

-MARCA TREVIGIANA  
117

-MARCIA, famiglia  
162

-MARCO AURELIO, imperatore  
86,108,109

-MARIA, famiglia  
29

-MARSIGLIESI, monete  
14

-MARTE, tipo monetale  
84,86,88,90,94,96,98,103,107

--MASERA' (Padova), ripostiglio  
26

-MASSALIA, Gallia  
9,13,14,15,16,17

-MASSIMIANO Erculeo  
79

-MASSIMINO I, imperatore  
104,105,108

-MASSIMO, imperatore  
105,108,109

-MATIDIA  
63,66,67

-MATTINGLY Harold  
37

-MAZZOLENI Alberto  
79

-MAXSVMVS, leggenda  
32

-MEDAGLIE  
71

-MEDAGLIERE del CASTELLO SFORZESCO, Milano

vedi MILANO, Medagliere del Castello Sforzesco

-MEDAGLIONE

9,33,34,35,36,37,38,39,40,41,43,44,45,46,47,48,49,50,51,52,69,71  
72,75,76,78,79,80

-MEDAGLIONE cerchiato

69,71,72,74

-MEDAGLIONE senatorio

77,78

-MEDIN Antonio

124

-MEDUNA, località del Friuli

126

-MELCHIOR Andrea

19,20

-MEMMIA, famiglia

23,29

-MENA', località (Verona), ripostiglio

9,53,55,82

-MESOPOTAMIA

70

-MEZZANINI

120

-MEZZO SOLDO

120

-MILANI Luigi Adriano

-MILANO

44,52,129

-MILANO, Medagliere del Castello Sforzesco

44

164

-MINERVA, tipo monetale

94

-MINISTRO dell'Educazione Nazionale

41

-MINUCIA, famiglia

29

-MOCENIGO Alvise I, doge

10,131,132

-MODENA, città

41,52

-MODENA, guerra di

23

-MOMMSEM Théodore

15,37

-MONETA, tipo monetale

85,90,94

-MONSELICE (Padova)

76,117

-MONUMENTUM ANCYRANUM

37

-MONZA

112

-MORAVIA Giovanni di, patriarca d'Aquileia

120

-MOROSINI Marino, doge

117

-MOROSINI Michele, doge

120

-MOSCHINI Roberto  
24

-MOSTRA AUGUSTEA  
41

-MOWAT Robert  
71

-MUTINA, città  
vedi MODENA

-MUTINELLI Fabio  
115

-NAEVIA, famiglia  
29

-NAPOLI  
47,49

-NAPOLI, Museo Nazionale  
34,40,44,46,52

-NAVE, prora di, tipo monetale  
vedi PRORA di NAVE

-NERONE, imperatore  
8,54,56,66,80

-NERVA, imperatore  
60,66  
91

-NONIA, famiglia  
23,29

-NORBANIA, famiglia  
29

-NOVARA  
14

-OCEANO, tipo monetale  
85

-ODORICI Federico  
116

-OGNISSANTI, via degli (Padova), ripostiglio  
19

-OLIVI Luigi  
125

-OPIMIA, famiglia  
29

-ORSI Paolo  
27

-ORIENTE  
71

-OSELLE  
71

-OSPITALE della CA' di DIO, Padova, ripostiglio  
8

-OSPITALE, ponte dell' (Padova), rinvenimento  
13

-OSPITALETTO Bresciano, ripostiglio  
10,115,117

-OTTONE, imperatore  
56,66

-PACE, tipo monetale  
84,86,87,88,90,98,103,105,106,106

-PADOVA  
8,9,13,14,15,16,19,21,24,26,116,122,123,125,127,128,129,131

-PADOVA, Accademia di Scienze Lettere ed Arti

39,40,119

-PADOVA, Museo Bottacin

17,20,24,51, 69,72,74,75,76,77,78,80,120,121,122,123

-PADOVA, Museo Civico

13,76

-PADOVA, provincia di

9,10,14,34,43,74,75,76

-PADOVA, zecca di

10,120,121

-PALAZZO Chiodo (Verona), rinvenimento  
vedi CHIODO, palazzo, rinvenimento di

-PALLADE, tipo monetale

96,98

-PANCERA Antonio II da Portogruaro, patriarca d'Aquileia

120

-PANSA Giovanni

71,72

105,108,109

-PAPADOPOLI Nicoli

10,117,118,120,132

-PAPIA, famiglia

29

-PAPIRIA, famiglia

29

-PAPIRIA, legge

31

-PARMA

116,117,128

-PARIGI, Biblioteca Nazionale

168



76

-PARROCCHIA di San Zeno (Verona), rinvenimento di  
vedi SAN ZENO (Verona), parrocchia, rinvenimento di

-PARTI, popolo

75

-PASTORELLO Ester

127,129

-PATAVIUM

vedi PADOVA

-PATER PATRIAE, leggenda e titolo

36,37,48

-PERINI Quintilio

112,113,120,122,128

-PIAZZOLA sul BRENTA, Padova, ripostiglio

10,131

-PIETA', tipo monetale

86,93,97,101

-PINARIA, famiglia

29

-PIOMBIN Stefano

76

-PIRAMIDE, tipo monetale

85

-PLAETORIA, famiglia

23,30

-PLANCIA, famiglia

30

-PLAUTIA, famiglia

23,30

-PLAUTILLA

93,97

-PLOTINA

63,66,67

-PLUTIA, famiglia

30

-PO', fiume

82

-POBLICIA, famiglia

30

-POGGETTO Bertrando del, cardinale

116

-POMPEI

-POMPEIA, famiglia

20,23,30

-POMPEO Sesto

34

-POMPONIA, famiglia

23,30

-PONTECCHIO, comune di (Rovigo), rinvenimento

70

-PONTE delle TORRICELLE, Padova, ripostiglio  
vedi TORRICELLE, ponte delle

-PONTE Nicolì da, doge

10,131,132,133

-PORCIA, famiglia

20,23,30,31

-PORTOGRUARO

170

126

-POSTUMIA, famiglia  
23,30

-POSTUMIO Albino Aulo, console  
23

-POSTUMIO Albino D.  
23

-PRATO della VALLE, Padova, rinvenimento  
21

-PRINCIPES IUVENTUTIS, titolo  
37

-PRINCIPE della GIOVENTU', titolo  
38,40,45

-PROBO, imperatore  
78,79

-PROCILIA, famiglia  
30

-PRORA di NAVE, tipo monetale  
27,53

-PROVVEDITORI al campo  
115

-PROVVIDENZA, tipo monetale  
86,88,91,96,98,101,104,105,107

-PUDICIZIA, tipo monetale  
102

-PUDORE, tipo monetale  
87,93

-PUPIENO, imperatore  
106,108

-PUSCHI Alberto  
120

-QUATERNI  
9,36,40,46,52

-QUINARI  
8,9,10,16,20,22,23,27,28,30,31,53,54

-QUINCTIA, famiglia  
30

127

-RANDECK Marquando di, patriarca d'Aquileia  
120

-RASSEGNA NUMISMATICA, rivista  
39,44

-REDENTORE, tipo monetale  
117,132,133,134,135,136

-REMO, tipo monetale  
24

-RENIA, famiglia  
23,30

-RENIA, gens  
23

-RENIO C., monetiere  
23

-REPUBBLICA VENETA di S.Marco  
10,115,123,125,126

-RIPOSTIGLI, monete bizantine  
8

-RIPOSTIGLI, monete italiane

172

10

-RIPOSTIGLI, monete medievali  
111,119

-RIPOSTIGLI, monete romane repubblicane  
8,9,10,19,21,22,25,26,53,82

-RIPOSTIGLI, monete romane imperiali  
8,9,53,54,81,82

-RIPOSTIGLI, monete veneziane  
10,115,131

-RIVOLTO, Lonca di (Udine), ripostiglio  
vedi LONCA di RIVOLTO (Udine)

-ROBERTO imperatore  
129

-ROMA  
15,16,24,32,34,41,44,70,71

-ROMA, †Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale delle Terme †di  
‡  
Diocleziano  
41

-ROMA GALATEA, tipo monetale  
85,88,91,92,100,101,107

-ROMA GALATEA, testa di  
23,24,31,32

-ROMA REPUBBLICANA  
13,21

-ROMA, Università  
41

-ROMA via Alessandrina, ripostiglio  
vedi ALESSANDRINA via

-ROMA, zecca di  
46

-ROMANIN-JACUR fondo (Verona), ripostiglio  
8,25,26

-ROMANIN S.  
117  
41,52

-ROMOLO, tipo monetale  
24

-ROSCIA, famiglia  
23,30

-ROSSETTI G.B.  
21

-ROSSI Pietro Maria de  
116

-ROSSI Rolando de  
117

-ROVERETO  
122

-ROVIGO, Accademia dei Concordi  
124

-ROVIGO, provincia di  
55,70,81

-RUBRIA, famiglia  
23,30

-RUGGERO Ettore De  
34

-RUSTIA, famiglia  
30

174

- RUTILIA, famiglia  
23,30
  
- SABATIER I.  
71
  
- SABINA, moglie di Adriano  
55,66,85,108
  
- SACILE (Udine)  
126
  
- SALUTE, tipo monetale  
86,87,90,91,96,103,104,105
  
- SAN DANIELE del Friuli  
126
  
- SANGUINETTO, comune di (Verona), ripostiglio di  
8,54,82
  
- SAN MARCO, tipo monetale  
132,133,134,135,136
  
- S.ANTONIO, tipo monetale  
10,121,122,123,124,128,129
  
- SAN PAOLO, località del Friuli  
126
  
- SAN PROSDOCIMO, tipo monetale  
120,121
  
- SAN STENO, località del Friuli  
126
  
- SANUDO Marino  
116
  
- SAN VITO al Tagliamento  
126
  
- SAN ZENO (Verona), parrocchia, rinvenimento di

- 54  
124
- SARCEDO (Vicenza), ripostiglio  
111
- SASERNA L.Ostilio  
20
- SATRIENA, famiglia  
30
- SAUFEIA, famiglia  
30
- SCALA Mastino della, signore di Verona  
116
- SCALIGERI, signori di Verona  
116
- SCALPTOR  
46,48
- SCRIBONIA, famiglia  
23,30
- SCUDELLARI Pio  
26
- SEGRE' Angelo  
16
- SELMI Anselmo  
34,35
- SEMIANTONINIANI  
8,54
- SENATO romano  
48,67
- SERAPIDE, tipo monetale  
176



95,96

-SERGIA, famiglia  
30

-SERVILIA, famiglia  
23,30

-SESTERZI  
9,22,23,24,31,71,76,77

-SESTERZI DOPPI  
74,75,76,77,78,79

-SESTO POMPEO  
vedi POMPEO SESTO

-SETTIMIO SEVERO, arco trionfale  
71

-SETTIMIO SEVERO, imperatore  
69,71,76,89,92,108,109

-SETTIMIO SEVERO, testa di  
70,72

-SCHWEITZER Federico  
120

-SICILIA  
34

-SICUREZZA, tipo monetale  
96,98,103,107

-SIGMA, lettera  
14

-SINUS GALLICUS

-SIRACUSANE, monete  
15

- SIRIA  
7,75
  
- SOLDINI  
120
  
- SOLDO padovano  
10,119,120,121,122,123
  
- SOLE, tipo monetale  
78,100,103,104
  
- SONCINI Antonio  
115
  
- SORANZO Giovanni, doge  
117
  
- SPAGNA  
7,16
  
- SPERANZA, tipo monetale  
98,99,104,109
  
- SPIRA, città  
129
  
- STEFANI, Stefano de  
26,54
  
- STELLATA, località (Ferrara), ripostiglio  
9,81,82
  
- STENO Michele  
120
  
- SULPICIA, famiglia  
20
  
- SUMAN Camillo  
111
  
- SUSTINENZA, località (Verona), ripostiglio  
178

8,25,53,82

-SYDENHAM Edward  
37

-TARPEIA, famiglia  
32

-TATARO, fiume  
25,82

-TAZIO Tito, re  
32

-TERENZIA, famiglia  
30

-TESORETTI monetali  
vedi RIPOSTIGLI

-THORIA, famiglia  
30

-TIBERIO, imperatore  
75

-TICOZZI Stefano  
125

-TIEPOLO Lorenzo, doge  
117

-TIEPOLO Jacopo, doge

-TITIA, famiglia  
23,30,31

-TITO, imperatore  
57,66

-TITURIA, famiglia  
31,32

- TITVRI, leggenda  
32
  
- TODERINI Teodoro  
125
  
- TOGA praetexta  
37
  
- TOGA virilis  
37
  
- TOLMEZZO  
126
  
- TORRE Lodovico della, patriarca d'Aquileia  
120
  
- TORRE Ruggero della, prof.  
119
  
- TORRICELLE, ponte delle, Padova, ripostiglio  
9,19,21
  
- TRACIA  
8
  
- TRAIANO Decio  
77
  
- TRAIANO, imperatore  
60,66,67,72,84,109
  
- TRANSPADANA, regione  
14
  
- TREBANIA, famiglia  
31
  
- TREBONIO C., legato  
9,16
  
- TRENTO  
180

129

-TREVISO

128

-TREVES dei BONFILI, giardino, rinvenimento

9,13

-TRIPOLITANIA

69

-TROFEO, tipo monetale

89,90,94

-TULLIA, famiglia

31

-UDINE

126

-UDINE, provincia di

10,119

-URBANO VI, papa

126

-UTICENSE Catone

-VALENTINIANO I, imperatore

80

-VALERIA, famiglia

31

-VALLI GRANDI VERONESI, rinvenimento

55,82

-VALORE, tipo monetale

96,97,104,105,106,107,109

-VAN KERKWIJK

71

- VARGUNTEIA, famiglia  
31
  
- VELIA (Lucania), colonia greca  
15
  
- VENCESLAO  
129
  
- VENERA, località (Verona), ripostiglio  
8,53,54,82
  
- VENERE, tipo monetale  
32,85,93,96,97
  
- VENETIA romana  
9,16,17,67,83
  
- VENETO  
25,34
  
- VENETO, Soprintendenza agli scavi  
34
  
- VENEZIA  
35,43,71,116,117,123,126,129,132
  
- VENEZIA, zecca di  
10,120
  
- VENIER Antonio, doge  
120
  
- VENIER Sebastiano, doge  
131
  
- VENZONE  
126
  
- VERCELLI  
14
  
- VEREI Gianbattista  
182

124

-VERGILIA, famiglia  
23,24

-VERONA  
54,55,128

-VERONA, Museo di  
8,26

-VERONA, provincia di  
8,9,25,53

-VERONA, zecca di  
111,112

-VESPASIANO, imperatore  
9,56,66,67,80,81,83

-VESTA, tipo monetale

-VESUVIO  
49

-VETTIA, famiglia  
31

-VETURIA, famiglia  
31

-VIBIA, famiglia  
31

-VICENZA  
128

-VICENZA, provincia di  
111

-VIENNA, Gabinetto Imperiale  
74

- VILLANI Gillani  
*116*
  
- VISCONTI Azzone, signore di Milano  
*116*
  
- VISCONTI Gian Galeazzo  
*125,127*
  
- VISCONTI Luchino  
*116*
  
- VISCONTI, signori di Milano  
*116,117,125*
  
- VITELLIO, imperatore  
*56,66*
  
- VITTORIA, tipo monetale  
*15,24,31,32,67,70,74,75,77,85,87,88,89,90,91,92,97,98,101,104,  
105,106,107*
  
- VITTORIATI  
*9,10,13,15,16,17,27,31*
  
- VOLTRIA, famiglia  
*31*
  
- ZECCHINI  
*10,131,132*
  
- ZENO Raineri, doge  
*117*
  
- ZODIACO, segni dello  
*72*
  
- ZORZI Marino, doge  
*117*

[I numeri in corsivo si riferiscono alle note a pié di pagina]





Finito di stampare  
nel mese di Novembre 1993  
dalla Società Cooperativa Tipografica  
di Padova



Lire 24.000

Com  
Siste